



*Ministero del Lavoro  
e delle Politiche Sociali*

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE  
E DELLE POLITICHE DI INTEGRAZIONE

# LA COMUNITÀ CINESE IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza degli immigrati - 2014



“Il Rapporto annuale sul Mercato del lavoro degli Immigrati” promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali si arricchisce con i Rapporti annuali relativi alle presenze delle principali Comunità straniere presenti in Italia, a cura dell’Area Immigrazione di Italia Lavoro S.p.A.

I Rapporti annuali sulle Comunità sono elaborati dal progetto “La Mobilità Internazionale del Lavoro” finanziato dalla Direzione Generale dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione .

I paragrafi introduttivi al primo e terzo capitolo sono tratti dal Rapporto nazionale sul MdL stranieri, edizione 2014.

# Sommario

Premessa.....	5
Introduzione .....	7
Abstract.....	13
1. La comunità Cinese in Italia: presenza e caratteristiche.....	16
Lo scenario migratorio in Italia .....	16
1.1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche.....	23
1.2. La mobilità interna e internazionale.....	28
1.3. Modalità e motivi della presenza in Italia.....	32
Box A - La presenza femminile .....	35
2. Minori e seconde generazioni.....	39
2.1. Minori e nati stranieri.....	40
2.2. L'accesso all'istruzione e i percorsi scolastici.....	42
2.3. Senza scuola né lavoro: i giovani NEET .....	45
3. La comunità Cinese nel mercato del lavoro italiano .....	50
Lo scenario occupazionale di riferimento .....	50
3.1. La condizione occupazionale: i dati di stock.....	54
3.2. Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato .....	59
3.3. Le modalità di svolgimento del lavoro .....	62
3.4. L'imprenditoria.....	64
3.5. Attraversando la crisi.....	67
4. La comunità cinese nelle politiche del lavoro e nel sistema di welfare .....	71
4.1. Gli ammortizzatori sociali .....	71
4.2. La previdenza.....	72
4.3. L'assistenza sociale .....	72
4.3.1 Pensioni assistenziali .....	73
4.3.2 Trasferimenti monetari alle famiglie.....	74
4.4. La sicurezza sul lavoro.....	75
5. La comunità cinese verso l'integrazione.....	79
5.1. L'accesso alla cittadinanza.....	79
5.2. I matrimoni con cittadini italiani.....	81
5.3. Tutela sanitaria ed accesso al sistema ospedaliero .....	86
5.4. L'accesso al credito e l'inclusione finanziaria .....	91
5.5. Comunità e realtà associative .....	93

Box B – Le rimesse verso il Paese di origine .....	99
Bibliografia .....	102

## Premessa

Con l'edizione 2014 dei Rapporti sulle Comunità Straniere presenti in Italia, prosegue e si rafforza l'impegno del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali a fornire un'informazione istituzionalmente corretta ed aggiornata sul fenomeno migratorio, approfondendo le caratteristiche salienti delle principali comunità per numero di presenze.

I Rapporti Comunità, giunti nel 2014 alla loro terza edizione, rappresentano un progetto editoriale originale nel vasto panorama dei documenti di analisi e ricerca dell'immigrazione in Italia. Interpretare la complessità di tale fenomeno, caratterizzato da una profonda ampiezza ed eterogeneità, vuol dire essere in grado di superare un'analisi di carattere generalizzato, con l'obiettivo di cogliere ed evidenziare le peculiarità e le specificità di cui sono portatrici le varie comunità straniere.

Va ricordato, in proposito, che nel panorama internazionale l'esperienza italiana si caratterizza sia per il policentrismo delle provenienze (sono ben 196 le nazionalità rappresentate), che per la significativa incidenza delle principali comunità sul complesso delle presenze straniere (il 45% dei cittadini non comunitari proviene dai primi cinque paesi per numero di presenze: Marocco, Albania, Cina, Ucraina, Filippine).

La scelta di pubblicare 16 nuovi rapporti di analisi sulle singole nazionalità straniere è dettata, pertanto, dall'intenzione di offrire a istituzioni, opinione pubblica, cittadini immigrati e rappresentanti delle relative comunità, un quadro ampio, con il quale si copre l'analisi di quasi l'80% delle presenze non comunitarie ma al contempo di carattere analitico e specifico. La scelta di estendere il numero delle comunità oggetto di analisi, rispetto alle 10 trattate dalla prima edizione dei Rapporti Comunità rilasciati nel 2012, va infatti nella direzione dell'ampliamento continuo e della qualificazione della mappatura realizzata.

All'interno dei Rapporti vengono pertanto analizzate, attraverso dati provenienti da diverse fonti istituzionali, statistiche ed amministrative, le principali dimensioni dell'inclusione sociale e lavorativa dei migranti.

Rispetto alle precedenti edizioni, l'analisi quest'anno è stata ulteriormente ampliata ponendo un focus sulla presenza femminile e riservando un'attenzione specifica ai minori stranieri ed ai loro percorsi formativi, nonché attraverso un nuovo capitolo relativo ad alcuni indicatori dei processi di integrazione dei migranti, come l'accesso alla cittadinanza, i matrimoni con i cittadini italiani, l'accesso ai servizi sanitari, l'inclusione finanziaria e la partecipazione alla vita pubblica.

Questa linea di intervento si inserisce nell'ambito della più ampia strategia perseguita dalla DG dell'Immigrazione e delle Politiche di integrazione, volta ad avviare e consolidare un rapporto diretto di dialogo e scambio tra istituzioni e migranti.

In questo processo, va ricordata la realizzazione, nel corso del 2014, del ciclo di incontri promossi sull'intero territorio nazionale nell'ambito del progetto "INCONTRO – Incontri Comunità Migranti Integrazione Lavoro", tra rappresentanti delle Amministrazioni centrali e locali, cittadini stranieri e rappresentanti delle sedi comunità straniere più numerose, che ha rappresentato un'occasione qualificante per approfondire la conoscenza diretta del fenomeno migratorio e raccogliere richieste ed istanze della popolazione straniera.

Per dare continuità a tale esperienza, inoltre, il portale istituzionale [www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it), ha previsto la realizzazione di un'apposita sezione relativa alle comunità straniere, come sede di confronto e di valorizzazione delle culture d'origine, riservando specifica attenzione ai contributi dei giovani di seconda generazione.

L'interesse riscontrato per tali proposte rappresenta per le istituzioni un sollecito costante a promuovere ulteriori iniziative di dibattito e approfondimento, all'interno delle quali i Rapporti Comunità possono rappresentare uno strumento aggiornato e di pronta utilizzabilità.

I Rapporti Comunità intendono pertanto offrire una fotografia aggiornata dei processi in atto e restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità comunitarie.

Per questo, un sentito ringraziamento va a tutti gli Enti e le Istituzioni che hanno messo a disposizione i dati alla base dell'analisi realizzata. In particolare si ringraziano il Ministero dell'Interno - Direzione Centrale per i diritti civili, la cittadinanza e le minoranze e Direzione Centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo, il Ministero dell'istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente, il Ministero della salute - Direzione Generale della Programmazione sanitaria, l'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, l'INAIL, l'ISTAT, CRIF e Unioncamere per la significativa collaborazione realizzata nello scambio e nel trattamento delle informazioni.

***Natale Forlani***

*Direttore Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione*

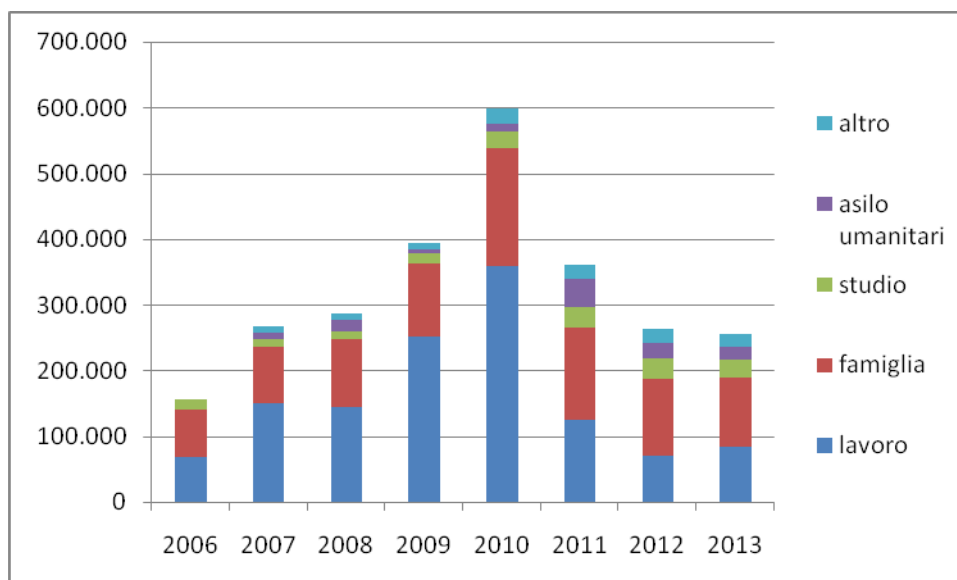
*Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali*

## Introduzione

L'immigrazione in Italia è un fenomeno ormai strutturale. Senza voler sminuire l'importanza di una costante attenzione alla questione degli arrivi via mare, che ha prodotto non poche vittime nel corso degli ultimi anni, è importante sottolineare come il fenomeno migratorio nel nostro Paese, sia fatto anche e soprattutto di migranti presenti, da tempo, e per restare.

Pur risalendo agli anni '70, l'inizio dell'immigrazione, è nel corso degli ultimi 20 anni che il Paese ha visto incrementare il numero di cittadini non comunitari regolarmente presenti sul territorio, da 650mila a quasi 4 milioni. Tuttavia, nel corso degli ultimi anni la crisi economica ha fortemente ridimensionato la pressione migratoria sul nostro paese. Un'analisi storica evidenzia come il numero di nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel nostro Paese abbia subito un rilevante calo negli ultimi quattro anni: a fronte di 598.567 nuovi permessi del 2010, nel 2013 sono stati 255.646 i nuovi titoli di soggiorno rilasciati a cittadini non comunitari. Altrettanto significativa è la progressiva riduzione della quota di persone in ingresso per motivi di lavoro: a partire dal 2010<sup>1</sup> sono i ricongiungimenti familiari a rappresentare il principale motivo di ingresso, a riprova del progressivo radicamento nel territorio dei migranti presenti.

Grafico 1 – Nuovi permessi di soggiorno rilasciati per motivazione. Serie storica 2006-2013

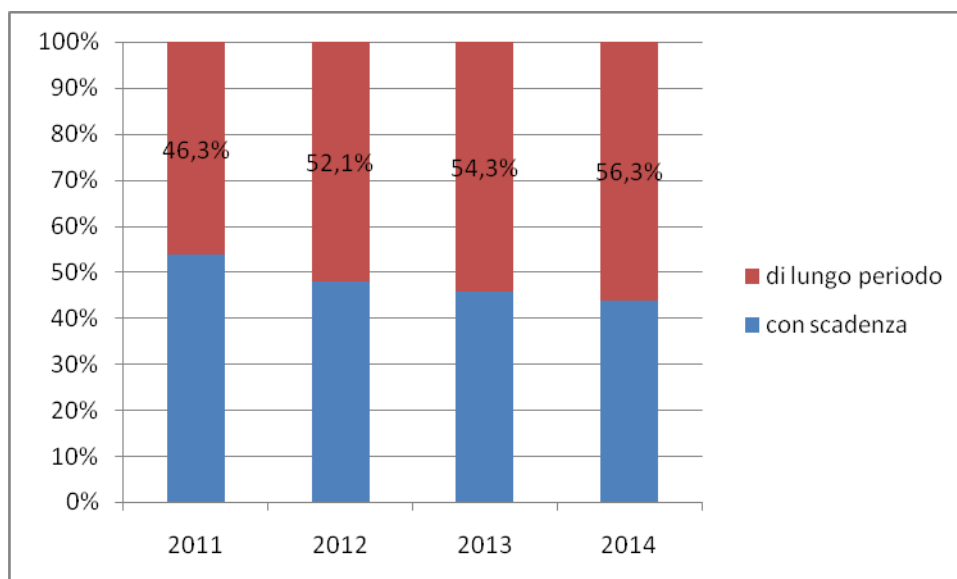


Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Uno sguardo diacronico alle tipologie di permesso di soggiorno di cui sono titolari i cittadini non comunitari conferma le tendenze in atto. Sono infatti in costante aumento i titolari di permessi di soggiorno UE di lunga durata: a fronte di una riduzione della quota di titoli di soggiorno soggetti a rinnovo dell'11%, i permessi di lungo soggiorno sono aumentati del 33% nel corso degli ultimi 4 anni.

<sup>1</sup> Nel 2013 la quota di nuovi permessi rilasciati per motivi familiari è pari al 41,2% a fronte del 33% rilevato per le motivazioni di lavoro.

**Grafico 2 – Tipologia di permesso di soggiorno dei cittadini non comunitari in Italia. Serie storica 2011-2014**

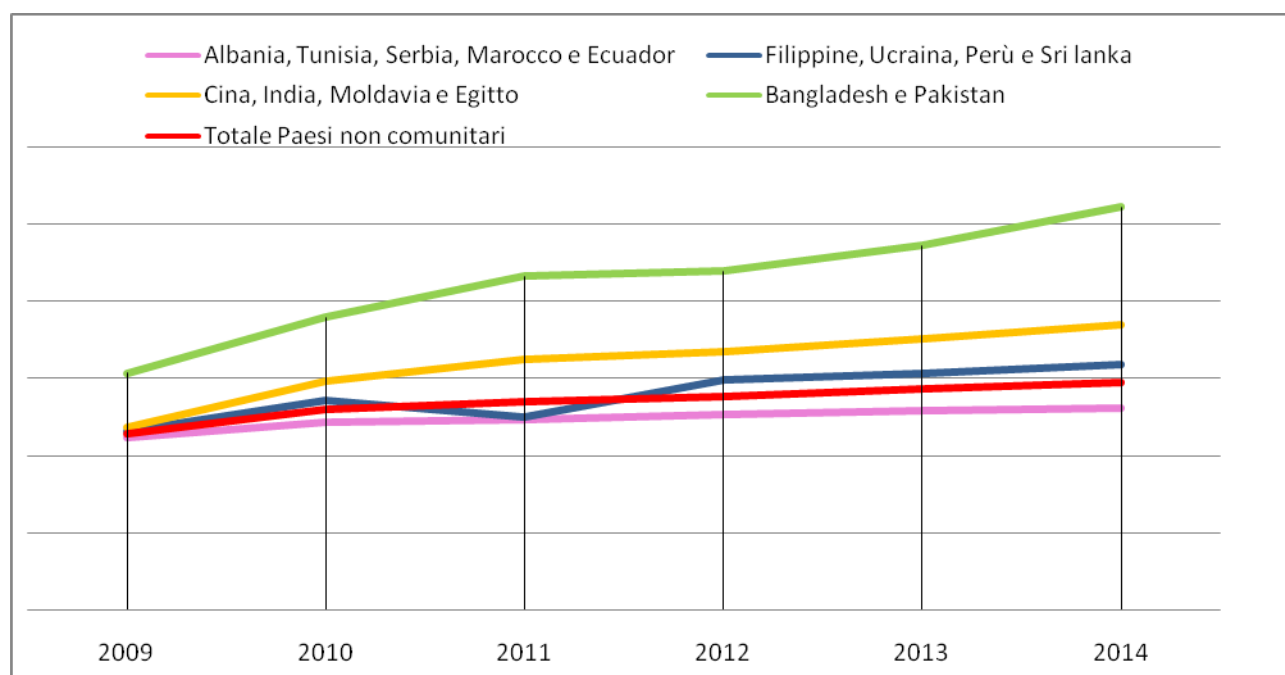


Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Le comunità straniere vedono intrecciare i propri percorsi: alle comunità di maggiore anzianità migratoria, che riducono progressivamente i nuovi ingressi, si affiancano nuove collettività in più rapida crescita, all'interno di movimenti globali legati a fattori di attrazione e di spinta tra Paesi a diverso livello di sviluppo, in cui entrano in gioco questioni economiche, sociali, politiche, ambientali.

Così, il quadro attuale dell'immigrazione del nostro Paese vede rallentare l'incremento delle comunità più numerose e radicate, come ad esempio quella albanese e marocchina, ed aumentare quello di alcune comunità dalla più recente storia migratoria come la bangladesi e la pakistana, che – seppur posizionate in nona e tredicesima posizione per numero di regolarmente soggiornanti – hanno visto, tra il 2009 ed il 2014, incrementare le proprie presenze rispettivamente del 252% e del 270% .

**Grafico 3 – Andamento ingressi periodo 2009 - 2014 (valori medi per classe di distanza rispetto al Totale non comunitari)**



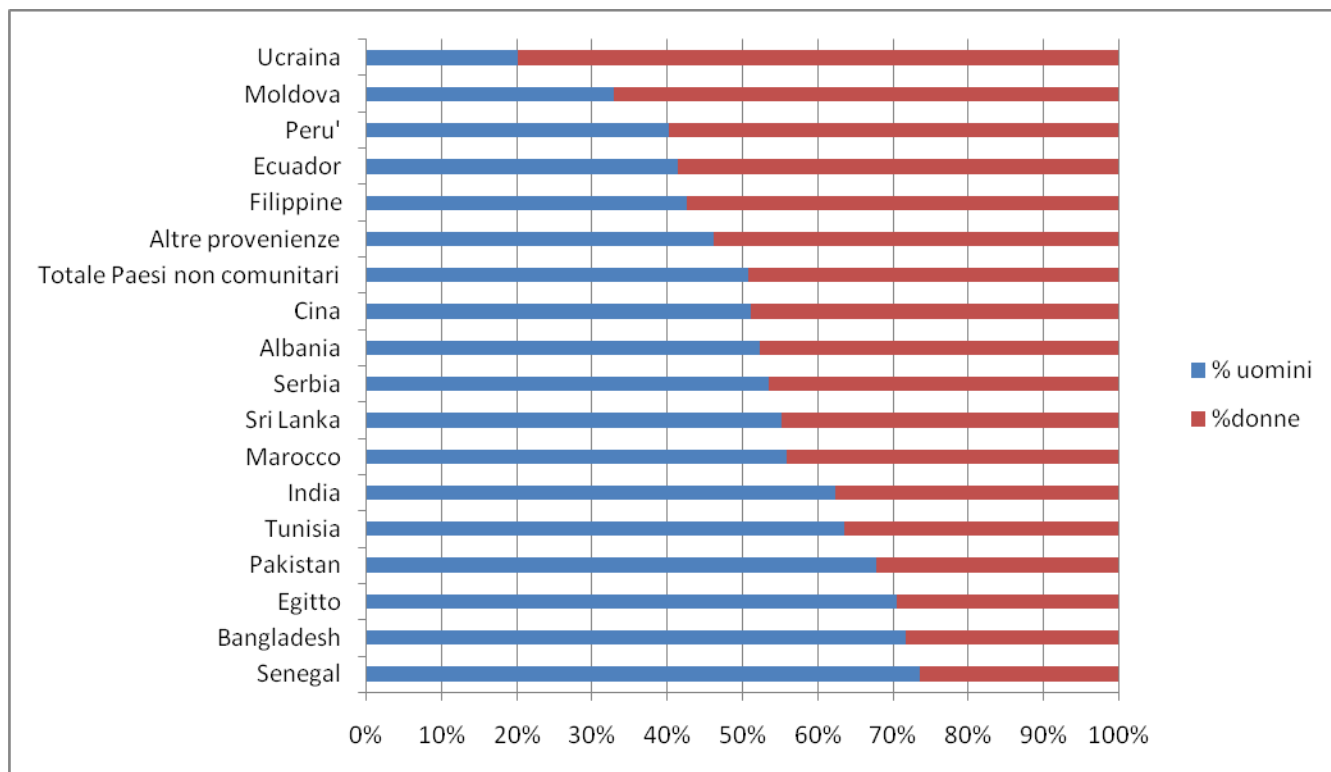
Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Le comunità analizzate dai Rapporti 2014 risultano tutt'altro che uniformi sotto il profilo socio-demografico.



Prendendo in considerazione la composizione per genere – perfettamente equilibrata nella popolazione non comunitaria nel suo complesso – si rilevano comunità a netta prevalenza femminile come quella ucraina o la moldava (con rispettivamente l'80% ed il 67% di donne), a fronte di altre con una polarizzazione di genere opposta come la senegalese e la bengalese (che vedono la componente maschile attestarsi rispettivamente al 73% ed al 72%).

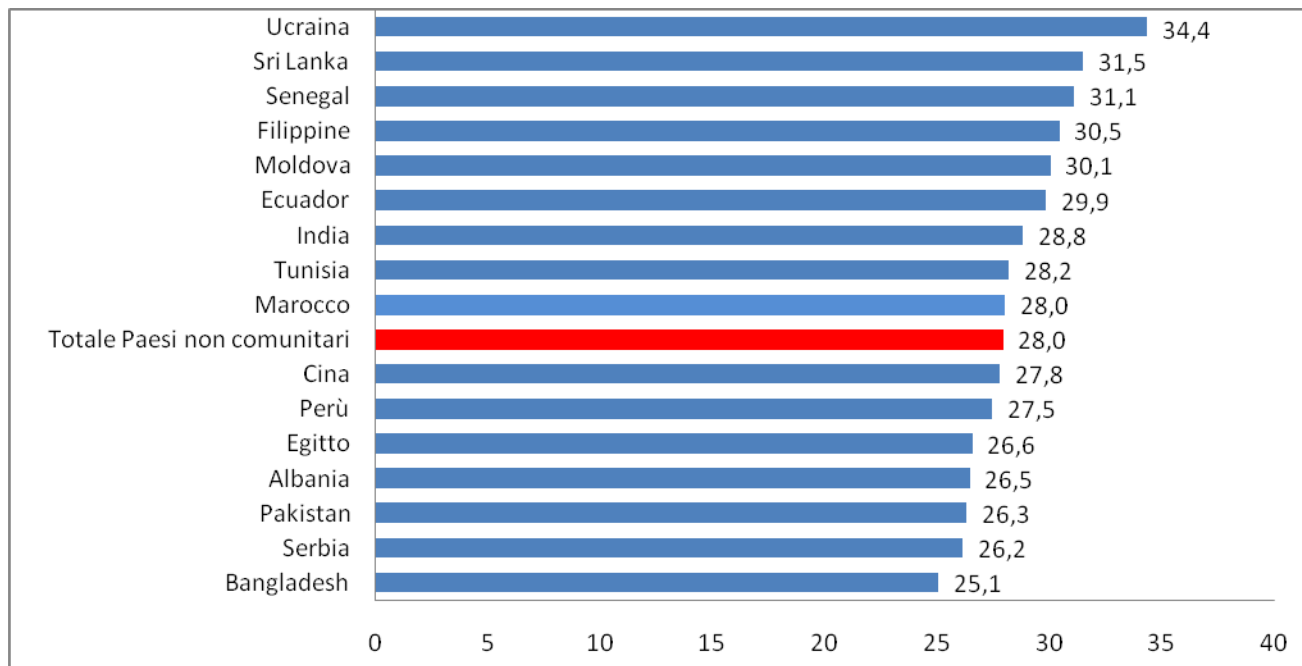
**Grafico 4 – Composizione di genere per cittadinanza (v.%). Dati al 1 gennaio 2014**



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Anche sotto il profilo della struttura per età i dati disponibili ci permettono di cogliere sensibili discrepanze, così che se l'età media della popolazione non comunitaria nel suo complesso è pari a 28 anni, lo scostamento da tale media può superare i 6 anni di età, e la distanza tra la comunità mediamente più giovane (il Bangladesh, con 25 anni) e la più matura l'Ucraina (34,4) supera i 9 anni.

Grafico 5 – Età media per cittadinanza. Dati al 1 gennaio 2014



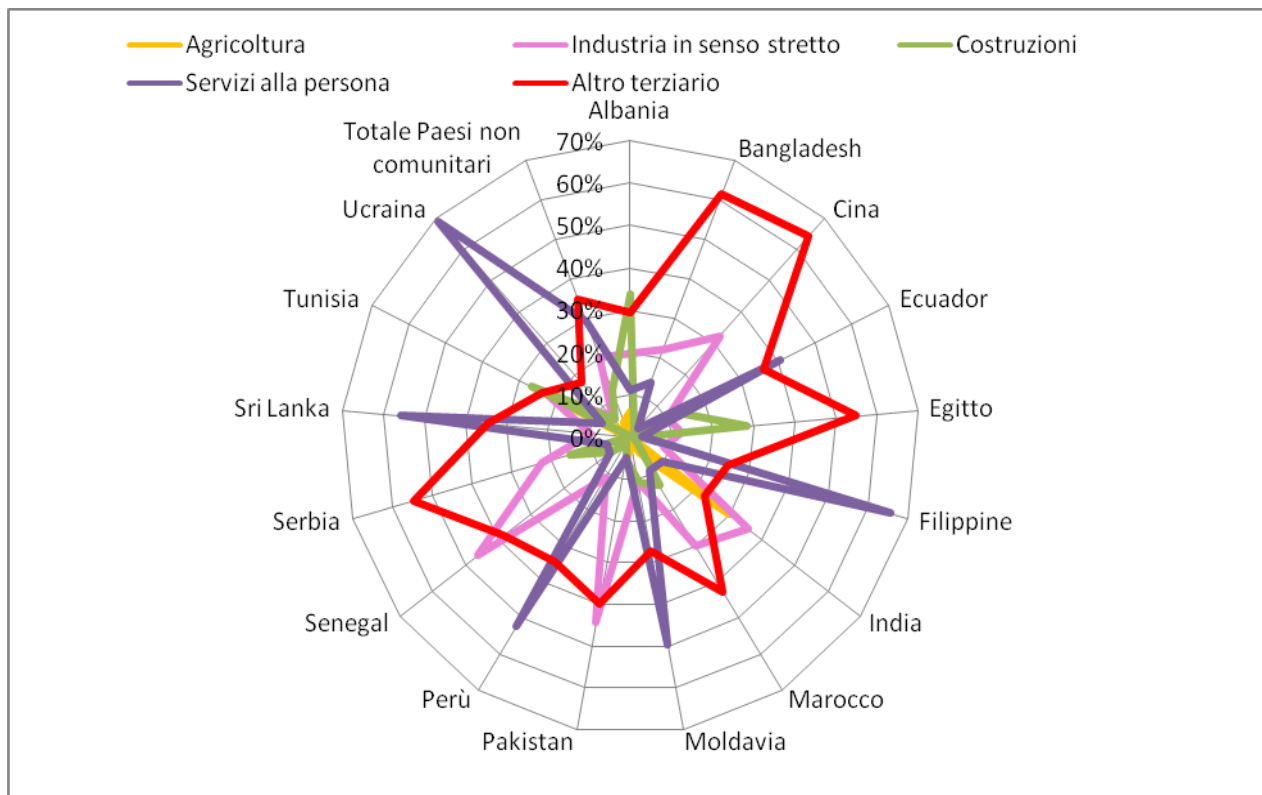
Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

E' proprio dalla consapevolezza delle molteplici sfaccettature del fenomeno migratorio in Italia che nasce l'idea dei Rapporti di Comunità, uno strumento di analisi e lettura del fenomeno migratorio che tenga in debito conto le connotazioni comunitarie.

I dati disponibili, esplicitano un peso crescente della forza lavoro straniera nel mercato del lavoro. Nel 2013 la popolazione straniera in età da lavoro (15 anni ed oltre) presente in Italia supera i 4 milioni di individui, **2.355.923** dei quali **occupati**. La crescente importanza dei lavoratori migranti sembra confermata dal costante aumento dell'incidenza percentuale dei lavoratori stranieri sul totale degli occupati, i passati dal 6,5% del 2007 al 10,5% del 2013, con rilevanti differenze settoriali. Nel caso dell'*Agricoltura* la quota di occupazione destinata alla forza lavoro straniera è attualmente pari al 13,6%, quasi il triplo dell'incidenza registrata circa sette anni prima, così come nelle *Costruzioni* dal 13,1% del 2007, si è passati al 19,7% nel 2013. L'indispensabilità della manodopera straniera appare ancor più evidente nell'analisi del settore *Altri servizi pubblici, sociali e alle persone*: il 40% circa dei lavoratori del settore è di origine straniera.

Tuttavia è anche e soprattutto nel mondo del lavoro, che si fanno sentire le differenze tra una comunità e l'altra, venendo ad esplicitarsi il peso della componente relazionale che porta al fenomeno meglio noto come "specializzazione etnica", con la concentrazione dei lavoratori provenienti dai diversi Paesi in specifici settori, e/o mansioni. La forza di tale meccanismo è tale che la concentrazione settoriale delle singole comunità può raggiungere livelli piuttosto elevati. Così ci saranno comunità occupate principalmente nel settore industriale in senso stretto, come quella senegalese (46%), alcune che lavorano principalmente nel settore edile, come quella albanese (33%), altre ancora concentrate nel settore primario come l'indiana (29,8%) e infine comunità prevalentemente impiegate nel settore dei servizi pubblici sociali e alle persone come la filippina (65,5%) o l'ucraina (68,8%).

Grafico 6 – Occupati per cittadinanza e settore di attività economica (v.%). Anno 2013

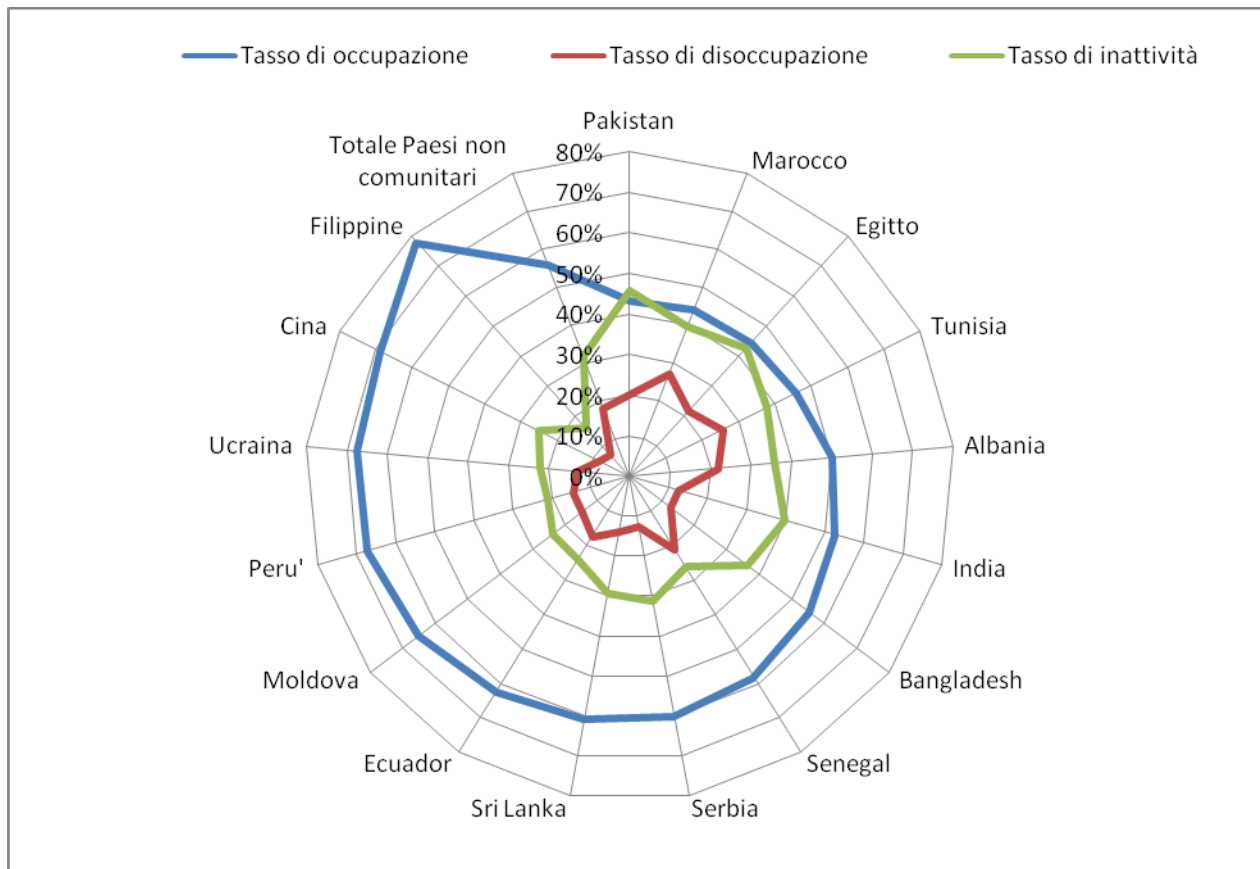


Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- ISTAT

Tale suddivisione, non è priva di conseguenze. In particolare risulta evidente come la perdurante crisi che il paese sta attraversando, abbia avuto ripercussioni diverse sulle comunità: più forti su quelle comunità impiegate prevalentemente negli ambiti economici più colpiti dalla congiuntura negativa (come il settore edile o il manifatturiero) e più leggeri per quelle collettività inserite nei settori che hanno dimostrato di reggere alla crisi, come ad esempio il settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone.

I principali indicatori del mercato del lavoro, mostrano infatti una quasi perfetta corrispondenza tra tasso di disoccupazione più basso e maggior inserimento nel settore dei servizi pubblici sociali e alle persone: la quota di persone in cerca di occupazione sul totale della forza lavoro risulta infatti più bassa nella comunità filippina (7,2%) . Viceversa performance peggiori sono collegate all’inserimento nel settore industriale: la comunità marocchina, i cui occupati sono assorbiti per il 30% dall’Industria in senso stretto fa rilevare un tasso di disoccupazione pari al 27,2%.

Grafico 7 – Tasso di occupazione, disoccupazione e inattività per cittadinanza. Anno 2013



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- ISTAT

I cittadini stranieri sono peraltro i più colpiti dall'attuale crisi economica, che ha prodotto un significativo ridimensionamento dei livelli occupazionali negli ultimi due anni (2012-2013) vedendo aumentare in modo significativo sia il numero di stranieri in cerca di lavoro, che passano dalle 382.670 unità del 2012 alle 492.940 del 2013, che la quota di inattivi (1.275.343 nel 2013 a fronte di 1.198.281 del 2012).

Nonostante queste difficoltà è in atto un processo di progressivo radicamento delle comunità migranti nel nostro Paese e molti sono i segnali di questa integrazione.

Sono oltre 482mila i cittadini non comunitari che alla data del censimento avevano acquisito la cittadinanza italiana, e risulta in crescita il numero di matrimoni di coppie miste, passati dai 9.875 del 1996 ai 20.764 del 2012. Altrettanto significativa è l'ampia presenza di minori di origine straniera: circa un quarto della popolazione non comunitaria in Italia è di minore età, oltre mezzo milione sono i nati in Italia da cittadini di Paesi Terzi a partire dal 2002 e più di 600mila sono gli alunni non comunitari inseriti nel circuito scolastico italiano nell'anno scolastico 2013/2014.

## Abstract

La Cina rappresenta uno dei principali protagonisti delle migrazioni internazionali, non solo per la consistenza numerica delle popolazioni coinvolte, ma anche per l'ampio spettro dei paesi di destinazione. Infatti, se America Settentrionale e Sud-est asiatico figurano come meta principale delle migrazioni cinesi, non mancano flussi diretti verso altre destinazioni. In Europa si contano delle presenze cinesi già a fine Ottocento, generalmente uomini soli che svolgono attività lavorative autonome. Flussi più consistenti si hanno a partire dagli anni '70 dello scorso secolo.

Caratterizza la comunità cinese l'intreccio fra spiccata propensione allo sviluppo di imprese autonome e un modello migratorio di tipo familiare. Sono proprio il ricongiungimento dei nuclei familiari e la ricostruzione delle reti relazionali essenziali alla riuscita dell'impresa autonoma che portano, nei Paesi di approdo, alla formazione di comunità che preservano tratti e pratiche culturali e che concentrano la propria presenza in alcuni quartieri delle grandi città (Londra, Parigi, Amsterdam, Milano).

Le aree di provenienza dei migranti di origine cinese differiscono a seconda dei Paesi di destinazione. In Italia i primi ad arrivare e ad attivare le catene migratorie a carattere familiare provenivano dallo Zhejiang (regione collocata a sud di Shanghai, sul litorale est). Un secondo flusso migratorio, attivato dal processo di catena migratoria, ha avuto invece origine dalla provincia del Fujian (regione immediatamente a sud dello Zhejiang), mentre flussi più recenti provengono dal Nord del Paese.

Le principali caratteristiche socio-demografiche della comunità cinese sono di seguito elencate:

- ⇒ I Cinesi rappresentano la 3° comunità tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia e la prima comunità proveniente dal continente asiatico.
- ⇒ Al primo gennaio 2014, i migranti di origine cinese regolarmente soggiornanti in Italia risultano 320.794, pari all'8,3% del complesso dei non comunitari in Italia.
- ⇒ La composizione di genere della comunità cinese è estremamente equilibrata e raggiunge proporzioni analoghe a quelle riscontrate nel complesso dei cittadini non comunitari: 51% uomini, contro 49% donne.
- ⇒ All'interno della comunità cinese prevalgono le classi di età giovanili; spicca l'incidenza dei minori che da soli raggiungono il 26% (contro il 24% rilevabile nel complesso dei non comunitari). Mentre le classi di età riducono il proprio peso percentuale procedendo verso la maturità: 22,5% per la classe 18-29 anni, 23% per i 30-39enni, 19,6% per i 40-49enni, per arrivare al 6,7% della classe di età 50-59 anni, e finire con il 2,2% degli over 60.
- ⇒ Il Nord, con il 56% delle presenze, rappresenta la prima meta della comunità cinese in Italia, con un'incidenza inferiore alla media dei non comunitari di circa 9 punti percentuali. Le regioni di maggior insediamento risultano la Lombardia (21,5%), il Veneto (13,3%) e la Toscana (19,4%). Dato quest'ultimo che evidenzia una specificità della comunità in esame (+11% rispetto ai cittadini provenienti dal resto dell'Asia orientale, +9,2% rispetto al complesso degli asiatici e +11,3% rispetto al totale dei non comunitari).
- ⇒ La maggior parte dei permessi di soggiorno a scadenza di cui sono titolari cittadini cinesi sono legati a motivi lavorativi: 59,9%; i permessi di soggiorno per motivi familiari rappresentano, invece, il 33,7%.
- ⇒ Contraddistingue la comunità cinese in Italia l'elevata quota di titolari di permessi di soggiorno a scadenza al suo interno: il 59,6%, a fronte del 43,7% dei non comunitari.

**Regolarmente soggiornanti al  
1 gennaio 2013: 320.794**

**Minori: 26%**

**Donne: 49%; Uomini: 51%**

**Tasso di occupazione: 68,5%**

**Settore di attività economica  
prevalente: Commercio (34,5%)**

**Titolo di studio prevalente: istruzione  
secondaria di I grado (56,9%)**

Per quanto riguarda minori e seconde generazioni:

- ⇒ I minori di origine cinese soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2014 sono 83.285 e rappresentano il 26% dell'intera comunità ed il 9% dei minori non comunitari.
- ⇒ Sono quasi 49mila i nuovi nati di cittadinanza cinese tra il 2002 ed il 2012.
- ⇒ Gli alunni di origine cinese nell'anno scolastico 2013/2014 sono 39.204 e rappresentano il 6,4% della popolazione scolastica non comunitaria.
- ⇒ La distribuzione tra i diversi ordini scolastici indica che il 36% degli alunni cinesi è iscritto alla scuola primaria, che accoglie il maggior numero di studenti appartenenti alla comunità. Poco più di un quarto della popolazione scolastica cinese frequenta la scuola secondaria di I grado, mentre il restante 38% si distribuisce equamente tra scuola di infanzia e scuole secondarie di II grado, che accolgono una quota pari al 19% degli alunni cinesi
- ⇒ Sono 34.838 i giovani tra i 15 ed i 29 anni appartenenti alla comunità in esame che non studiano né lavorano, pari al 12,5% circa dei NEET di origine non comunitaria.

Per quanto concerne la condizione occupazionale:

- ⇒ Il 68,5% della popolazione cinese (di 15-64 anni) è occupata, valore superiore di oltre 12 punti percentuali a quello registrato per i non comunitari presenti nel Paese.
- ⇒ La comunità cinese in Italia fa rilevare un tasso di disoccupazione sensibilmente inferiore a quello relativo al complesso dei non comunitari (8,5% a fronte del 18%)
- ⇒ I due settori che assorbono il maggior numero di occupati di origine cinese sono il Commercio (34,5%) e l'Industria in senso stretto (32,2%). Consistente anche la quota di cittadini cinesi impiegati nel settore della ristorazione e alberghiero (25,7%).
- ⇒ I lavoratori dipendenti appartenenti alla comunità percepiscono redditi mediamente superiori al complesso dei non comunitari: il 42,4% percepisce un reddito mensile superiore ai 1.000 euro a fronte del 40% circa dei lavoratori non comunitari. Preponderante, la classe di reddito tra i 751 ed i 1000 euro, in cui ricade il 35% circa degli occupati dipendenti della comunità.
- ⇒ Prevalente tra i lavoratori cinesi un livello di istruzione medio-basso: la quota che possiede un'istruzione secondaria di primo grado è pari al 56,9% ed è rilevante anche la percentuale di lavoratori senza titolo di studio (13,8%).
- ⇒ Nel corso del 2013 le attivazioni di rapporti di lavoro per cittadini di origine cinese sono state 113.868 ed hanno superato le attivazioni di circa 10mila unità.
- ⇒ Nel 2013 poco più del 70% dei lavoratori cinesi risulta avere un contratto di lavoro dipendente: 133.282: 122.300 a tempo indeterminato, poco meno di 8mila sono i dipendenti a tempo determinato, 2.432 i dipendenti agricoli e 599 gli stagionali. Rilevante per la comunità il lavoro autonomo: gli oltre 42 mila commercianti di origine cinese rappresentano circa un quarto dei commercianti non comunitari, i 45.047 titolari di imprese individuali di cittadinanza cinese hanno un'incidenza pari al 14,3% sul totale dei titolari di origine non comunitaria, mentre i 16.515 artigiani appartenenti alla comunità rappresentano il 14,3% degli artigiani non comunitari.

Per quanto riguarda invece il sistema di welfare:

- ⇒ Nel corso del 2013 i beneficiari di trattamenti di integrazione salariale ordinaria di cittadinanza cinese sono stati 964, pari all'1,4% dei beneficiari di origine non comunitaria.

- ⇒ Sempre nel corso del 2013 i beneficiari di cittadinanza cinese di cassa integrazione straordinaria nel sono stati 906, pari all'1,8% del totale di beneficiari di origine non comunitaria.
- ⇒ Per l'anno 2013 all'interno della comunità cinese i beneficiari dell'indennità di mobilità sono stati 320, in poco meno del 60% dei casi si trattava di uomini, mentre circa 2 su cinque erano donne.
- ⇒ Per quanto riguarda l'indennità di disoccupazione agricola, nel 2012 si contano 1.003 fruitori appartenenti alla comunità (309 uomini e 694 donne), pari all'1,7% del totale dei non comunitari.
- ⇒ Tra il 2011 ed il 2013 le pensioni assistenziali erogate a favore di cittadini cinesi sono aumentate del 35%, a fronte di un aumento complessivo di pensioni assistenziali per cittadini non comunitari pari al 31%, passando da 658 a 887.
- ⇒ Il numero di beneficiarie di indennità di maternità appartenenti alla comunità cinese, nel 2013, è pari a 1.922.
- ⇒ Nel 2012, è pari a 420 il numero di beneficiari di congedo parentale con cittadinanza cinese.
- ⇒ Tra il 2011 ed il 2013 il numero di lavoratori di cittadinanza cinese che ha beneficiato di assegni al nucleo familiare risulta in lieve calo, passando dai 6.680 ai 6.503 del 2013.

Con riferimento ai percorsi di integrazione sociale di accesso ai servizi pubblici ed alla cittadinanza:

- ⇒ I cittadini di origine cinese attualmente residenti in Italia che sino ad ora hanno acquisito la cittadinanza italiana ammontano a 4.520, pari allo 0,9% del totale.
- ⇒ Nel corso del 2012 la cittadinanza italiana è stata concessa, per motivi di matrimonio o di residenza, a 325 cittadini di origine cinese, pari allo 0,8% del totale delle concessioni.
- ⇒ Sono 298 i matrimoni di coppie miste avvenuti nel 2012 che hanno coinvolto cittadini cinesi. In particolare, 278 vedono un marito italiano affiancare una moglie cinese, mentre 20 coinvolgono mariti cinesi e mogli italiane.
- ⇒ I dati amministrativi disponibili a livello nazionale sull'accesso dei cittadini non comunitari ai servizi sanitari sono relativi al ricorso ai ricoveri ospedalieri: in riferimento alla comunità cinese, si registrano 23.712 ricoveri nel corso del 2013, pari al 5,6% del totale dei ricoveri inerenti cittadini non comunitari.
- ⇒ La comunità cinese risulta ventinovesima per numero di richieste di credito avanzate nel 2013. Le quasi 10mila domande presentate da migranti nati in Cina rappresentano lo 0,9% delle istanze relative a cittadini stranieri per lo stesso anno, una percentuale piuttosto bassa se si considera la forte presenza della comunità in esame sul territorio italiano. L'importo medio richiesto è pari a 6.924 euro, lievemente inferiore a quello relativo al complesso degli stranieri prossimo ai 10.000 euro.
- ⇒ Sono 51 le realtà associative afferenti alla comunità cinese censite in Italia, pari al 2,4% delle associazioni di stranieri nel nostro Paese. L'apprendimento della lingua italiana e l'assistenza nello svolgimento di pratiche amministrative risultano i principali settori di intervento delle associazioni cinesi.
- ⇒ L'ammontare complessivo delle rimesse in uscita dal nostro Paese nel 2013 supera i 5 miliardi di euro. La Cina rappresenta la prima destinazione delle rimesse partite dall'Italia nel 2013, con complessivamente 1.098 milioni di euro, pari al 25% del totale delle rimesse in uscita.

# 1. La comunità Cinese in Italia: presenza e caratteristiche

Il presente capitolo descrive la comunità cinese regolarmente soggiornante in Italia<sup>2</sup> (al 1 gennaio 2014), sia dal punto di vista della sua struttura demografica che delle modalità di ingresso e permanenza nel territorio italiano, proponendo un confronto con i flussi migratori provenienti dagli altri Paesi dell'Asia orientale ed il complesso degli immigrati di nazionalità non comunitaria soggiornanti nel Paese.

## Lo scenario migratorio in Italia

Secondo gli ultimi dati disponibili di fonte Nazioni Unite, la stima relativa all'ammontare complessivo della popolazione mondiale per il 2013 è pari a 7,1 miliardi di abitanti. La distribuzione per aree continentali (cfr. Tab.1.1) vede una netta prevalenza del continente asiatico che raggiunge i 4,3 miliardi di abitanti, seguono l'Africa (1,1 miliardi), l'Europa (740 milioni), l'America Meridionale, compresi Caraibi (617 milioni), l'America del Nord (355milioni) e infine l'Oceania con 38 milioni di abitanti.

Tabella 1.1 – Distribuzione della popolazione mondiale per grande area continentale: anni 1980, 1990, 2000, 2010 e 2013. Valori in milioni a metà anno

AREA CONTINENTALE	1980	1990	2000	2010	2013	variazione % 1980-2013
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
Europa	695	723	729	740	742	7%
America del Nord	255	282	315	347	355	40%
Oceania	23	27	31	37	38	65%
Asia	2.634	3.213	3.717	4.165	4.299	63%
Africa	478	630	808	1.031	1.111	132%
America Meridionale e Caraibi	364	445	526	596	617	70%
<b>MONDO</b>	<b>4.449</b>	<b>5.321</b>	<b>6.128</b>	<b>6.916</b>	<b>7.162</b>	<b>61%</b>

Fino al 2010 stime; 2013: proiezioni.

Fonte: Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel Mercato del Lavoro in Italia"

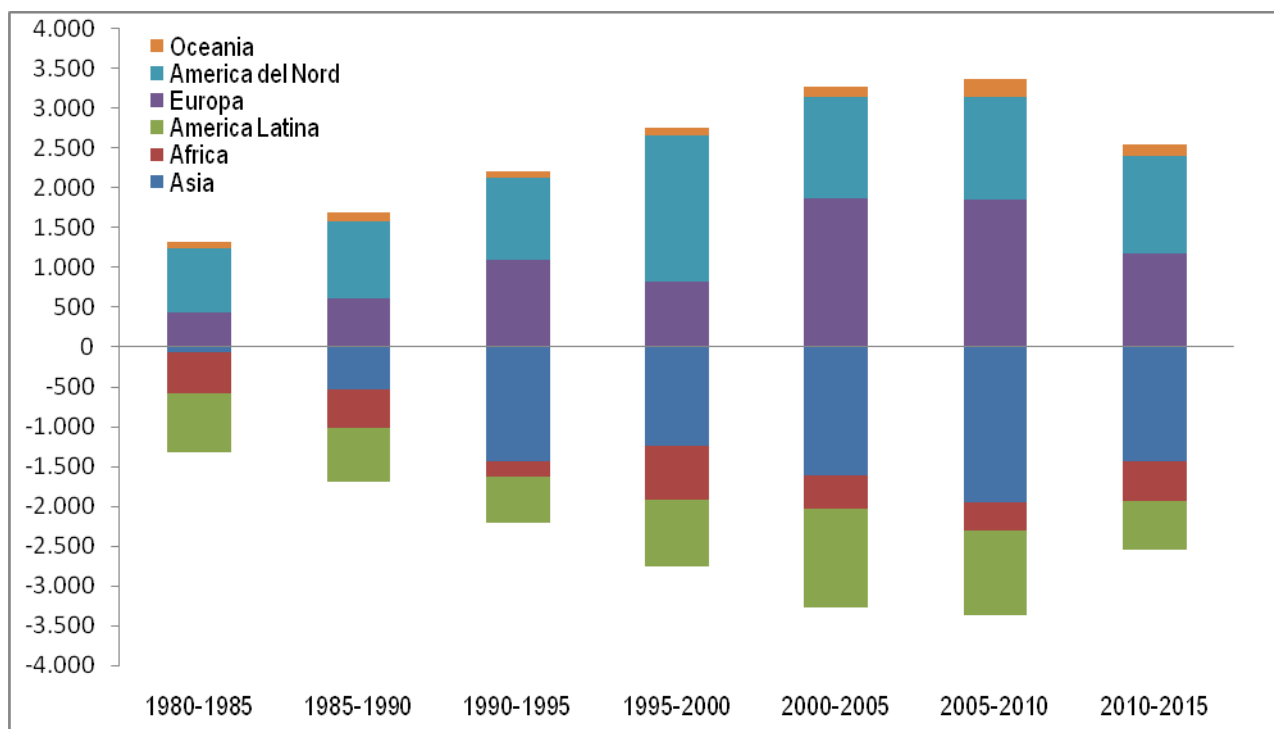
Il confronto con il 1980 mette in luce una dinamica demografica piuttosto differenziata tra le varie aree del Mondo: in questo arco temporale, la popolazione è più che raddoppiata in Africa (+132%), Asia, America Latina ed Oceania hanno visto un incremento compreso tra il 60% ed il 70%, la popolazione del Nord America è aumentata del 40%, mentre in Europa l'incremento complessivo ha raggiunto un esiguo 7%. Differenze che risultano eclatanti e che non possono essere ignorate quando si voglia prendere in considerazione le variabili alla base dei flussi migratori di carattere intercontinentale.

<sup>2</sup>Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. Non tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti rientrano nel conteggio dei residenti in Italia: la fonte statistica prescelta comprende pertanto anche i cittadini stranieri che per qualunque motivo non abbiano ancora ottenuto la residenza in Italia.



Flussi che secondo le stime delle Nazioni Unite, hanno conosciuto un trend di costante crescita dagli anni '80 a tutti gli anni 2000. Nella seconda metà degli anni 2000 gli spostamenti netti dalle grandi aree di origine (Asia, America Meridionale e Caraibi, Africa) a quelle di destinazione (Europa, Nord America e Oceania) hanno sfiorato i 3,4 milioni all'anno, mentre per il quinquennio 2010-2015<sup>3</sup> si stima un ridimensionamento dei flussi sui 2,5 milioni.

Grafico 1.1 – Flussi migratori netti (migranti-emigranti) per grande area. Valori medi annui in migliaia per lustro 1980-2015\*



(\*) Fino al 2010, stime; 2000-2015: proiezioni.

Fonte: Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel Mercato del Lavoro in Italia"

A partire dalla prima parte degli anni '90 è l'Europa a rappresentare la meta principale dei movimenti migratori assorbendo circa la metà dei flussi netti. Tuttavia le stime per il periodo 2010-2015, in plausibile connessione con il rallentamento economico, prevedono un ritorno del primato nordamericano, con una riduzione della quota di flussi diretti in Europa sia in termini assoluti (da oltre 1,8 milioni a meno di 1,2 milioni annui) che relativi (dal 55% al 46%); mentre la quota diretta in Nord America dovrebbe restare stabile in termini assoluti (1,2 milioni) e crescere in termini relativi (dal 38% al 48%).

In riferimento alle aree di origine, l'Asia, con la sua enorme popolazione, si è andata consolidando come il principale bacino cui attingono i flussi migratori (oltre il 55% nella seconda metà degli anni 2000 e nelle proiezioni 2010-2015), ruolo che nella prima metà degli anni era ricoperto dall'America centro-meridionale da cui aveva origine oltre il 60% dei flussi di emigrazione netti. A partire dagli anni 2000 l'America meridionale vede invece una progressiva riduzione della propria incidenza sui flussi migratori che dovrebbe scendere, in base alle previsioni per il periodo 2010-2015, sotto il 25%. Previsioni di crescita riguardano invece i flussi in uscita dal continente africano, sia in termini assoluti (da 350 a 500mila) che relativi (dal 10 al 20%).

E' chiaro che nella crescita dei flussi migratori entrano in gioco fattori relativi sia ai paesi di destinazione (immigrazione di tipo *pull*) sia ai paesi d'origine (immigrazione di tipo *push*). Tra i fattori di attrazione relativi ai paesi di destinazione contano anche questioni afferenti la struttura e le dinamiche del mercato del lavoro come

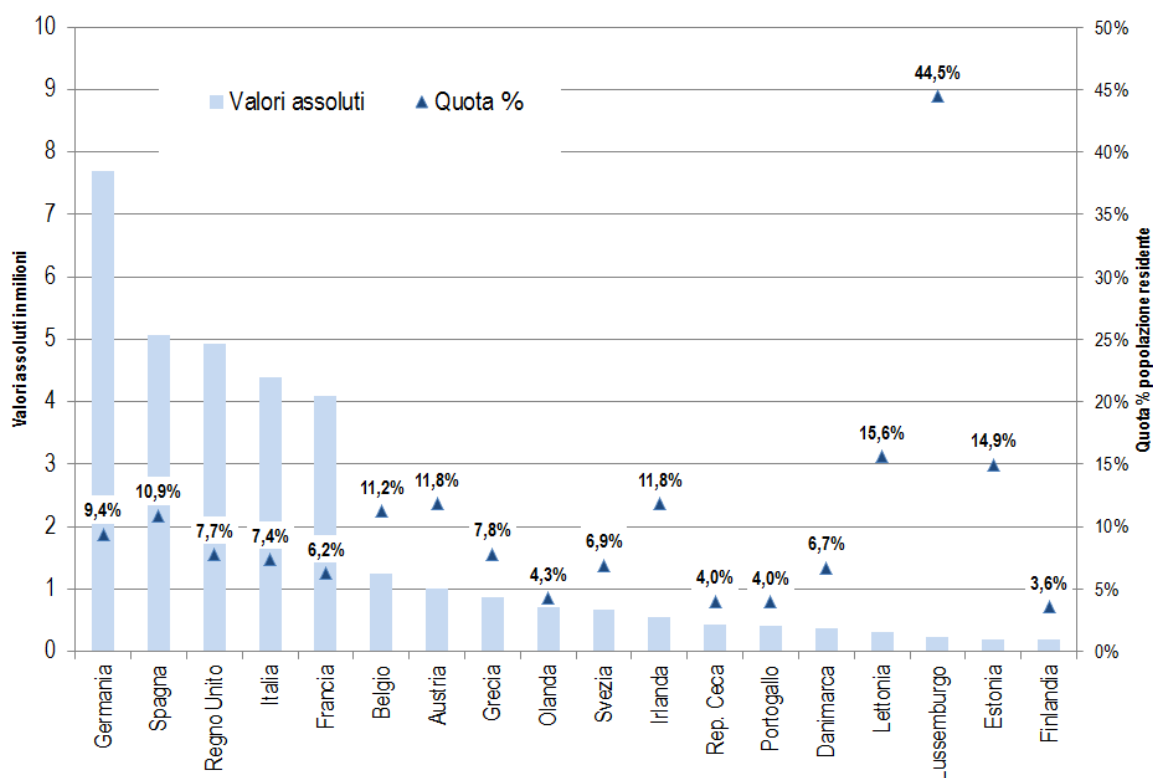
<sup>3</sup> Dalla seconda metà del primo anno della serie alla prima metà dell'ultimo.

la presenza di mansioni giudicate poco interessanti dai lavoratori locali o senza prospettive di carriera, mansioni che invece i lavoratori migranti sono ben disposti ad accettare. Tra i fattori relativi ai paesi di origine vi sono situazioni di accresciuta insicurezza (conflitti etnico-religiosi, *failed States*) e croniche e gravi carenze nelle opportunità di impiego. Su tutto ovviamente pesano le menzionate dinamiche demografiche estremamente differenziate tra le grandi aree mondiali, con una notevole crescita nelle economie meno sviluppate ed una stasi, quando non un declino, per la componente nativa nei paesi più sviluppati. A ciò si uniscono ovviamente le grandi disparità a livello nel reddito pro-capite e nei livelli di *welfare* e le aspettative di miglioramento delle condizioni di vita riposte nei progetti migratori.

Per quel che riguarda la situazione europea, i dati Eurostat evidenziano come la popolazione straniera<sup>4</sup> all'interno degli Stati dell'Unione al 1° gennaio 2013, ammonti a circa 34 milioni, pari al 6,7% della popolazione residente. I cittadini residenti con cittadinanza non UE sono invece 20 milioni, pari a poco più del 4% del totale<sup>5</sup>.

Nel 2013, la grande maggioranza di stranieri residenti (comunitari e non comunitari) si distribuisce in cinque paesi (cfr. graf. 1.2), tre di questi hanno una consolidata storia di immigrazione (Germania, Regno Unito e Francia), mentre due fuoriescono da una storia di emigrazione (Spagna e Italia) che li ha visti protagonisti, fino al recente passato, di flussi migratori in uscita più che in entrata.

**Grafico 1.2 – Popolazione straniera residente in milioni e incidenza % sulla popolazione totale nei paesi con la maggiore presenza in termini assoluti di immigrati nella UE. V.a. in milioni e % sulla popolazione residente al 1° gennaio 2013**



Fonte: Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia".

<sup>4</sup> Il dato prende in considerazione anche i cittadini comunitari che risiedono in uno Stato diverso dal proprio.

<sup>5</sup> Ministero del Lavoro – DG Immigrazione e Politiche di Integrazione, Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano", 2014.

La tabella 1.2 fornisce una rappresentazione dettagliata dei primi 10 Stati UE per presenza straniera. I dati evidenziano la trasformazione demografica determinata dalla accresciuta presenza di cittadini stranieri nel lungo periodo, mettendo a confronto la situazione al 2000 con quella al 2013. In riferimento all'Italia, la tabella mette in luce come la popolazione residente nazionale sia rimasta nel corso del periodo analizzato stazionaria, mentre quella straniera sia cresciuta ad un tasso medio del 10% annuo, tanto da far passare l'incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione dal 2,2% al 7,4%.

Soltanto la Spagna fa rilevare un tasso di variazione della popolazione straniera superiore al nostro nel periodo osservato, registrando un valore pari a +15%.

Le percentuali di popolazione straniera più elevate tra gli Stati europei (11-12%) si registrano in Austria e Belgio, cui seguono Spagna (quasi l'11%), Germania (9,4%), Grecia (7,8%), Regno Unito (7,7%) e Italia (7,4%). Per una giusta interpretazione, va tuttavia rilevato come i dati sullo *stock*, oltre all'andamento del saldo migratorio, incorporano sia il dato della variazione demografica della popolazione straniera (in generale positivo), sia quello dell'acquisizione della cittadinanza del Paese di insediamento da parte dei migranti, che ovviamente riduce il numero di cittadini stranieri residenti. Alcuni Paesi europei (come Germania, Francia, Gran Bretagna o Belgio), presentano, infatti, un tasso di naturalizzazione più elevato in conseguenza di una maggior presenza di immigrati lungo-residenti che una volta acquisita la cittadinanza, scompaiono dal computo degli stranieri.

Tabella 1.2 – Popolazione per cittadinanza (nazionale/straniera) e paese nell'Unione Europea. Valori assoluti in milioni al 1° gennaio, tasso % di incremento medio annuo composto e quota % sulla popolazione residente. Anni 2000 e 2013

PAESI	Cittadini del paese di residenza			Stranieri			Quota % cittadini stranieri	
	2000*	2013	Tasso % di var. medio annuo 2013/2000*	2000*	2013	Tasso % di var. medio annuo 2013/2000*	2000*	2013
	v.a.	v.a.	v.%	v.a.	v.a.	v.%	v.%	v.%
UE-27	--	482,39		--	20,37		--	4,1%
Belgio	9,3	9,90	+0,5%	0,9	1,25	+2,6%	8,8%	11,2%
Germania	74,83	74,32	-0,1%	7,34	7,70	+0,4%	8,9%	9,4%
Grecia	10,17	10,20	+0,0%	0,76	0,86	+1,0%	7,0%	7,8%
Spagna	39,23	41,66	+0,5%	0,82	5,07	+15,0%	2,0%	10,9%
Francia*	55,26	61,49	+0,9%	3,26	4,09	+1,6%	5,6%	6,2%
<b>Italia</b>	<b>55,65</b>	<b>55,30</b>	<b>-0,0%</b>	<b>1,27</b>	<b>4,39</b>	<b>+10,0%</b>	<b>2,2%</b>	<b>7,4%</b>
Olanda	15,21	15,98	+0,4%	0,65	0,71	+0,7%	4,1%	4,3%
Austria	7,30	7,45	+0,2%	0,70	1,00	+2,8%	8,7%	11,8%
Svezia	8,37	8,89	+0,5%	0,49	0,66	+2,4%	5,5%	6,9%
Regno Unito	56,27	58,94	+0,4%	2,46	4,93	+5,5%	4,2%	7,7%
<b>Totale**</b>	<b>462,69</b>	<b>472,93</b>	<b>+0,2%</b>	<b>21,05</b>	<b>34,09</b>	<b>+3,8%</b>	<b>4,4%</b>	<b>6,7%</b>

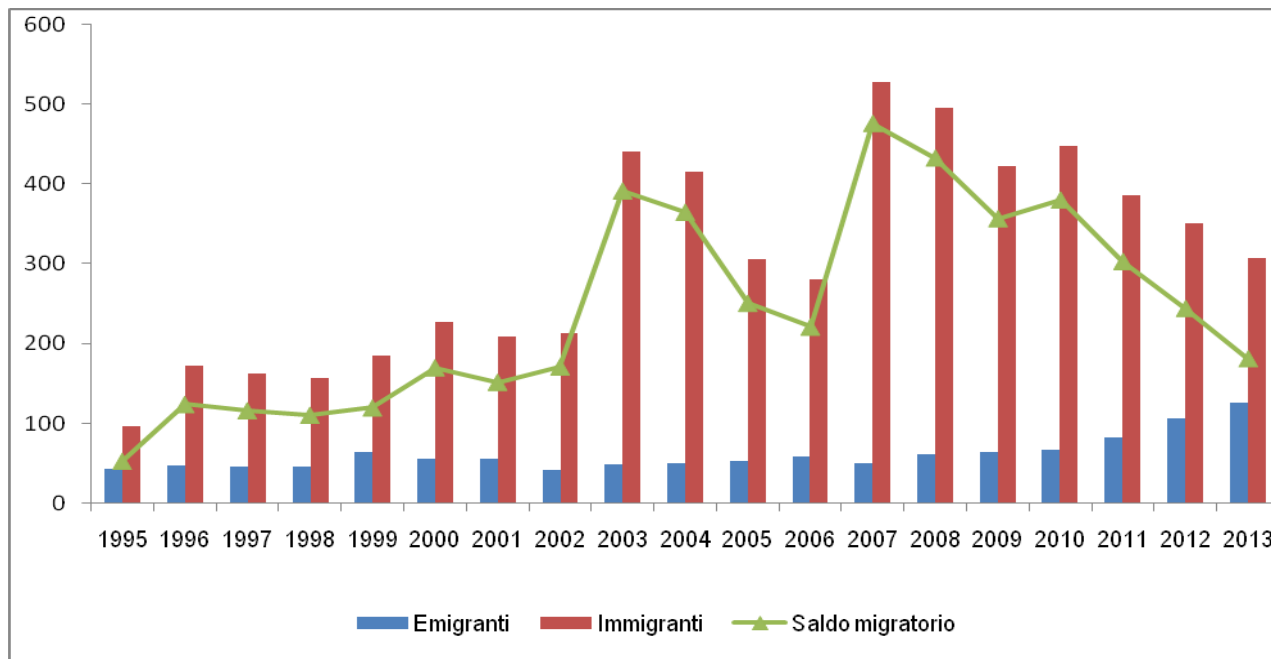
(\*) Per la Francia il dato è relativo al 1999;

(\*\*) Il totale è riferito a tutti i cittadini del paese di residenza e di tutti i cittadini stranieri residenti, UE e non UE.

Fonte: Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia".

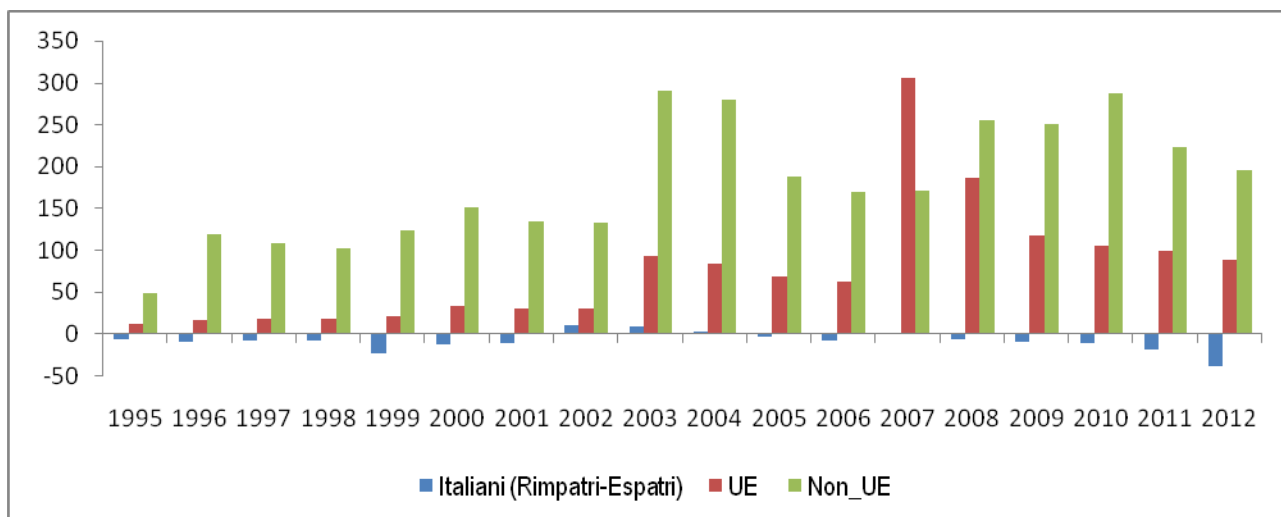
Oltre all'andamento dei dati di stock, utili informazioni per delineare uno scenario completo dell'immigrazione in Italia, provengono da un'analisi dei flussi in ingresso nel Paese. Nel grafico 1.3 sono rappresentati i flussi migratori in entrata ed in uscita ed il saldo migratorio su base annua per gli anni dal 1995 al 2013.

A partire dal 2010 si evidenzia un sensibile calo del saldo con l'estero, tanto da arrivare nel 2013 a registrarne il livello più basso dal 2007 (282mila unità). Ad incidere in questa direzione, oltre al calo complessivo dei flussi di immigrazione, influisce l'aumento – seppur di minore entità – del numero di emigranti, che raggiungono nel 2013 il valore più elevato nell'intervallo di osservazione (126mila).

**Grafico 1.3 – Migranti, emigranti e saldo migratorio (dai trasferimenti di residenza da e per l'estero). Valori annui in migliaia 1995-2013**

Fonte: Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del Lavoro in Italia".

Il grafico 1.4 consente di analizzare in dettaglio i saldi migratori distinti per cittadinanza (italiana/altre UE/ExtraUE), dal 1995 al 2012. Mentre appare evidente che il saldo migratorio con l'estero dei cittadini italiani sia prevalentemente negativo e nel 2012 è pari a quasi a -39mila unità, di segno opposto appaiono i flussi che coinvolgono cittadini comunitari e non comunitari. Nello specifico per i cittadini extra UE si rilevano valori del saldo migratorio pari o superiori alle 250mila unità nel 2003-2004 e nel 2008-2010, mentre il picco delle serie storiche per i comunitari si registra nel 2007 (anno di entrata della Romania e della Bulgaria nella UE) con oltre 300mila ingressi netti. Va tuttavia ribadito come a partire dal 2010 si registri un decremento nel valore del saldo migratorio anche per i cittadini stranieri con un passaggio dalle 105 mila alle 88 mila unità per i comunitari e dalle 287mila alle 195mila per i non comunitari.

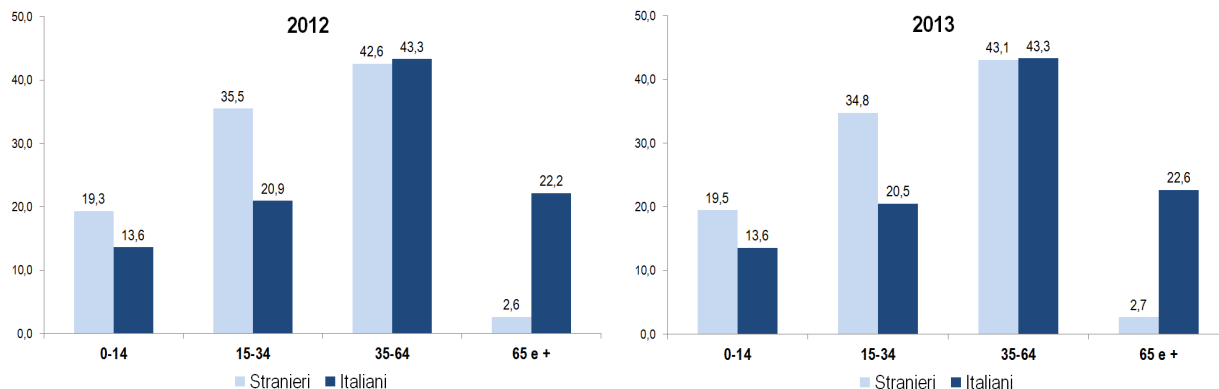
**Grafico 1.4 – Saldi migratori per cittadinanza. Valori annui in migliaia 1995-2012**

Fonte: Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel Mercato del Lavoro in Italia"

I dati ISTAT ci consentono di analizzare nel dettaglio alcune caratteristiche della popolazione straniera residente in Italia. Il grafico 1.5 mette a confronto la composizione per classi di età della popolazione italiana e straniera negli anni 2012 e 2013. Per quanto riguarda la popolazione italiana il grafico evidenzia come nel 2013, la quota di residenti con età compresa tra gli 0 ed i 14 anni sia pari al 13,6% (come nell'anno

precedente) mentre quella anziana (65 anni e +) raggiunge il 22,6% (contro il 22,2% dell'anno precedente). Ricade nella classe di età compresa tra i 15 ed i 34 anni il 20,5% dei cittadini italiani (contro il 20,9% del 2012), mentre il 43,3% (come nel 2012) ha un'età compresa i 35 ed i 64 anni.

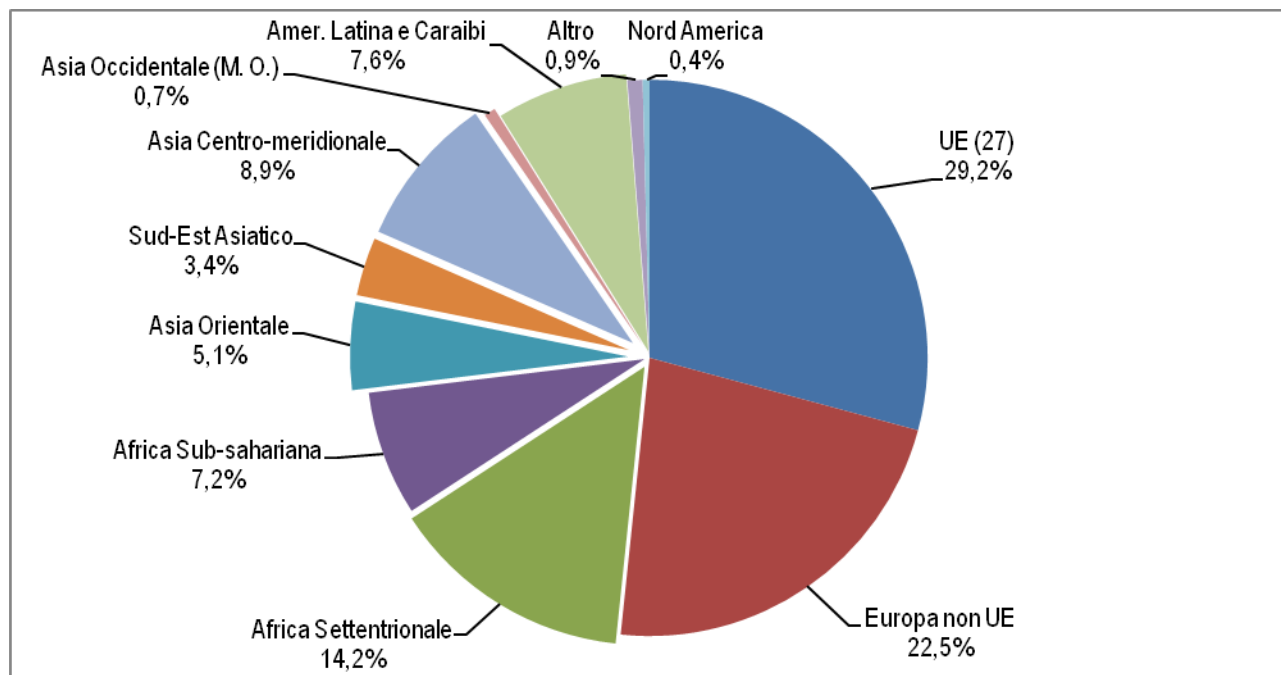
Grafico 1.5 – Struttura della popolazione per età e cittadinanza (valori percentuali). Anni 2012 e 2013



Fonte: Quarto Rapporto Annuale “Gli immigrati nel Mercato del Lavoro in Italia”

Nettamente diversa appare la composizione per classi di età della popolazione straniera che, sempre nel 2013, fa registrare una quota di minori fino a 14 anni pari al 19,5% (contro il 19,2% del 2012), il 34,8% di giovani tra i 15 ed i 34 anni (contro il 35,5% dell'anno precedente), il 43,1% di popolazione tra i 35 ed i 64 anni (contro il 42,6% nel 2012) e solo il 2,7% di individui con un'età superiore ai 65 anni (contro il 2,8% del 2012). La tendenza all'invecchiamento della popolazione italiana è stata dunque frenata proprio dalla crescita rilevante dalla componente immigrata, mediamente molto più giovane di quella italiana.

Grafico 1.6 – Distribuzione dei cittadini stranieri residenti in Italia per area geografica al 1° gennaio 2013



Fonte: Quarto Rapporto annuale “Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia”.

Passando all'esame delle provenienze dei cittadini stranieri residenti in Italia, il grafico 1.6 mostra le aree di origine relativamente al 2013. Le cittadinanze europee rappresentano oltre la metà dello stock di immigrati residenti; la quota della UE è del 29,2% e quella dei paesi europei Extra UE è pari al 22,5%.

Fuori dall'area europea, l'Africa Settentrionale rappresenta il 14,2% dei cittadini stranieri, seguita dall'Asia Centro-meridionale con l'8,9%, dall'America Latina (7,6%), dall'Africa Sub-Sahariana (7,2%), dall'Asia Orientale (5,1%) e dal Sud-Est Asiatico (3,4%). Le altre aree hanno un peso residuale. È da notare che l'Africa Sub-Sahariana pur rappresentando una quota piuttosto consistente della presenza straniera in Italia non ha un paese *leader* (il Senegal è al 16°, il Ghana al 21° posto e la Nigeria al 19° della graduatoria delle nazionalità presenti nel 2013: tabella 1.3), come invece avviene per l'Unione Europea (Romania), per l'Europa non UE (Albania), per l'Africa settentrionale (Marocco), per l'Asia Orientale (Cina), per il Sud-Est Asiatico (Filippine), e per l'Asia Centro-meridionale (India). Nell'America Latina i paesi più rappresentati sono Perù (al 9° posto) ed Ecuador (al 14° posto).

**Tabella 1.3 – Numero di residenti, % sul totale di cittadini stranieri e % di donne per cittadinanza per le prime 25 nazionalità al 2013 e al 2001**

2013				2001					
POS.		Residenti al 1°genn. (migliaia)	% sul totale stranieri	POS.		Residenti al 21 ottobre (migliaia)	% sul totale stranieri		
		v.a.	v.%			v.a.	v.%		
1	Romania	951,1	21,7%	56,8%	1	Marocco	180,1	13,5%	39,8%
2	Albania	437,5	10,0%	48,1%	2	Albania	173,1	13,0%	43,7%
3	Marocco	412,7	9,4%	45,4%	3	Romania	74,9	5,6%	53,5%
4	Cina, Rep.Popolare	213,6	4,9%	49,7%	4	Filippine	54,0	4,0%	61,1%
5	Ucraina	192,3	4,4%	79,7%	5	Rep. Fed. Jugoslavia	49,3	3,7%	46,8%
6	Filippine	139,8	3,2%	58,3%	6	Tunisia	47,7	3,6%	35,1%
7	Moldova	130,8	3,0%	67,2%	7	Cina, Rep.Popolare	46,9	3,5%	48,5%
8	India	123,7	2,8%	39,8%	8	Germania	35,1	2,6%	64,7%
9	Perù	97,6	2,2%	60,4%	9	Senegal	31,2	2,3%	15,5%
10	Polonia	95,9	2,2%	72,4%	10	Perù	29,5	2,2%	62,7%
11	Tunisia	93,2	2,1%	37,9%	11	Francia	29,3	2,2%	66,9%
12	Egitto	91,9	2,1%	30,6%	12	Macedonia (FYROM)	28,1	2,1%	39,3%
13	Bangladesh	88,5	2,0%	31,6%	13	Egitto	27,3	2,0%	33,5%
14	Ecuador	84,4	1,9%	58,9%	14	Polonia	27,2	2,0%	72,8%
15	Sri Lanka	83,7	1,9%	45,0%	15	India	27,2	2,0%	42,7%
16	Senegal	79,0	1,8%	26,9%	16	Sri Lanka	26,5	2,0%	45,5%
17	Pakistan	77,5	1,8%	35,9%	17	Ghana	21,7	1,6%	42,1%
18	Macedonia (FYROM)	74,4	1,7%	46,0%	18	Regno Unito	20,0	1,5%	60,9%
19	Nigeria	56,6	1,3%	53,1%	19	Croazia	18,4	1,4%	53,5%
20	Bulgaria	50,0	1,1%	63,0%	20	Brasile	18,2	1,4%	74,9%
21	Ghana	45,1	1,0%	42,4%	21	Bosnia-Erzegovina	16,9	1,3%	46,1%
22	Serbia	41,7	0,9%	49,5%	22	Nigeria	16,9	1,3%	59,1%
23	Brasile	41,5	0,9%	72,5%	23	Stati Uniti	16,9	1,3%	57,3%
24	Germania	37,2	0,8%	62,6%	24	Pakistan	15,6	1,2%	30,4%
25	Francia	29,8	0,7%	61,4%	25	Bangladesh	14,7	1,1%	31,3%
	Altro	618,0	14,1%	56,3%		Altro	288,4	21,6%	62,6%

Fonte: Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia".

Nella graduatoria delle prime 25 nazionalità (che rappresentano oltre l'85% degli stranieri residenti) troviamo solo due Paesi, Germania e Francia, appartenenti alla vecchia Unione a 15, rispettivamente, al 24° e 25°

posto della graduatoria. Si tratta peraltro di una posizione decisamente ridimensionata rispetto al 2001, quando la Germania si trovava all'8° posto della graduatoria e la Francia all'11°. La ragione di tale slittamento è legata non tanto al calo, di poche migliaia di unità, delle presenze in termini assoluti, quanto al considerevole sviluppo di alcune comunità già presenti in modo consistente nel nostro territorio (Romeni, Albanesi, Marocchini e Cinesi), e all'ingresso in forze di "nuove" comunità (Moldavi, Ecuadoriani, Ucraini, Bulgari).

Fin da questa prima scarna analisi delle diverse nazionalità presenti sul territorio, si evidenzia una caratteristica che diventerà più esplicita nel corso del presente rapporto: la diversità che le attraversa. Prendendo in considerazione, ad esempio, la quota relativa di presenza femminile, si evidenzia come l'incidenza delle donne vari in modo consistente da comunità a comunità, passando dal quasi 80% rilevato nella comunità Ucraina al 27% della comunità senegalese.

## 1.1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche

Al primo gennaio 2014, i migranti di origine cinese regolarmente soggiornanti in Italia risultano 320.794, pari all'8,3% del totale dei cittadini non comunitari (+16.026 unità rispetto al 1 gennaio 2013).

I Cinesi rappresentano la terza comunità per numero di presenze tra i cittadini non comunitari.

La tabella 1.1.1 fornisce il dettaglio della presenza numerica delle prime venti comunità presenti in Italia, con specifico riferimento alla componente di genere. All'interno della comunità in esame si rileva una proporzione tra uomini e donne perfettamente equilibrata: gli uomini, quasi 164 mila, rappresentano il 51% delle presenze cinesi; le donne, circa 157 mila, corrispondono al residuo 49%. Nel corso del 2013 rimane invariata la graduatoria delle prime cinque comunità straniere: marocchina, albanese, cinese, ucraina e filippina.

Tabella 1.1.1– Cittadini non comunitari regolarmente presenti per singolo Paese di cittadinanza e genere (primi 20 Paesi)(v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2014

Paesi di cittadinanza	Uomini	Donne	Totale	% Paese sul totale dei paesi non comunitari
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
1 Marocco	293.125	231.650	524.775	13,5%
2 Albania	262.569	239.977	502.546	13,0%
3 Cina, Rep. Popolare	163.816	156.978	320.794	8,3%
4 Ucraina	46.966	186.760	233.726	6,0%
5 Filippine	70.529	95.254	165.783	4,3%
6 India	99.861	60.435	160.296	4,1%
7 Moldova	49.429	100.592	150.021	3,9%
8 Egitto	95.326	39.958	135.284	3,5%
9 Bangladesh	91.608	36.253	127.861	3,3%
10 Tunisia	77.738	44.616	122.354	3,2%
11 Perù	44.435	66.117	110.552	2,9%
12 Serbia/ Kosovo/ Montenegro (a)	58.614	50.860	109.474	2,8%
13 Pakistan	72.134	34.351	106.485	2,7%
14 Sri Lanka	57.606	46.799	104.405	2,7%

	Paesi di cittadinanza	Uomini	Donne	Totale	% Paese sul totale dei paesi non comunitari
		v.a.	v.a.	v.a.	v.%
15	Senegal	71.895	25.886	97.781	2,5%
16	Ecuador	37.746	53.399	91.145	2,4%
17	Macedonia, ex Rep. Jugoslava	46.221	38.097	84.318	2,2%
18	Nigeria	34.474	35.651	70.125	1,8%
19	Ghana	33.476	23.131	56.607	1,5%
20	Brasile	12.262	34.261	46.523	1,2%
	Altre provenienze	248.745	305.126	553.871	14,3%
	<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>1.968.575</b>	<b>1.906.151</b>	<b>3.874.726</b>	<b>100%</b>

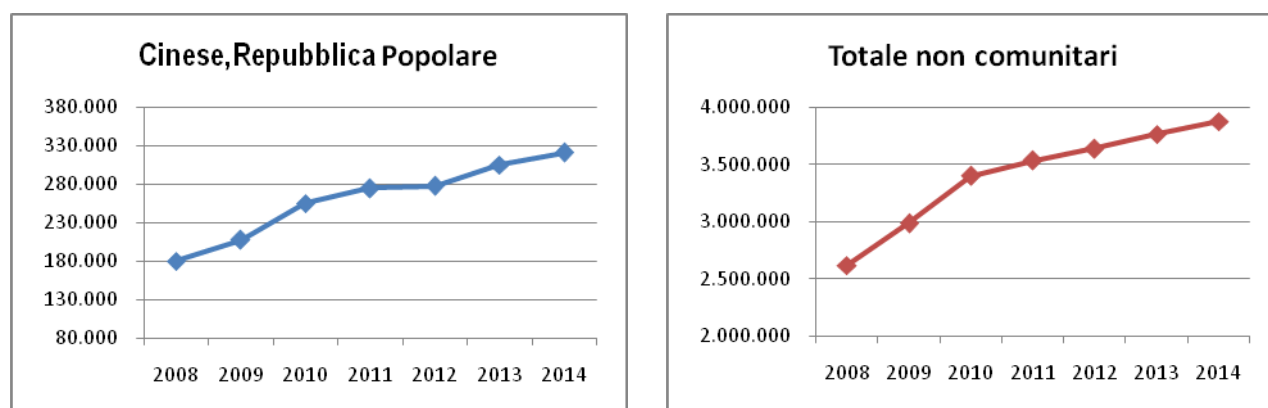
Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

(a) L'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini dei tre Stati

Il grafico 1.1.1 mostra l'incremento delle presenze cinesi in Italia nel corso degli ultimi 7 anni, mettendo in luce un aumento percentuale superiore a quello rilevato sul complesso dei cittadini non comunitari soggiornanti in Italia. La comunità in esame è passata da circa 179 mila presenze nel 2008 a 321 mila nel 2014 con un rilevante incremento percentuale: +79%, a fronte del +48% fatto registrare dal totale dei non comunitari (da 2.621.580 a 3.874.726 unità). Nel dettaglio, mentre la crescita delle presenze complessive di cittadini non comunitari inizia a frenare a partire dal 2010, l'aumento dei cittadini di origine cinese pur rallentando tra 2010 e 2012, conosce una nuova accelerazione nell'ultimo biennio: tra il 2012 ed il 2013 la comunità in esame è aumentata del 10% circa, mentre nell'ultimo anno la crescita è stata di poco superiore al 5% (a fronte del 3% rilevato sul complesso dei non comunitari).

L'incidenza della comunità sul complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti registra un sensibile aumento nel periodo considerato, con un passaggio dal 6,8% all'8,3%.

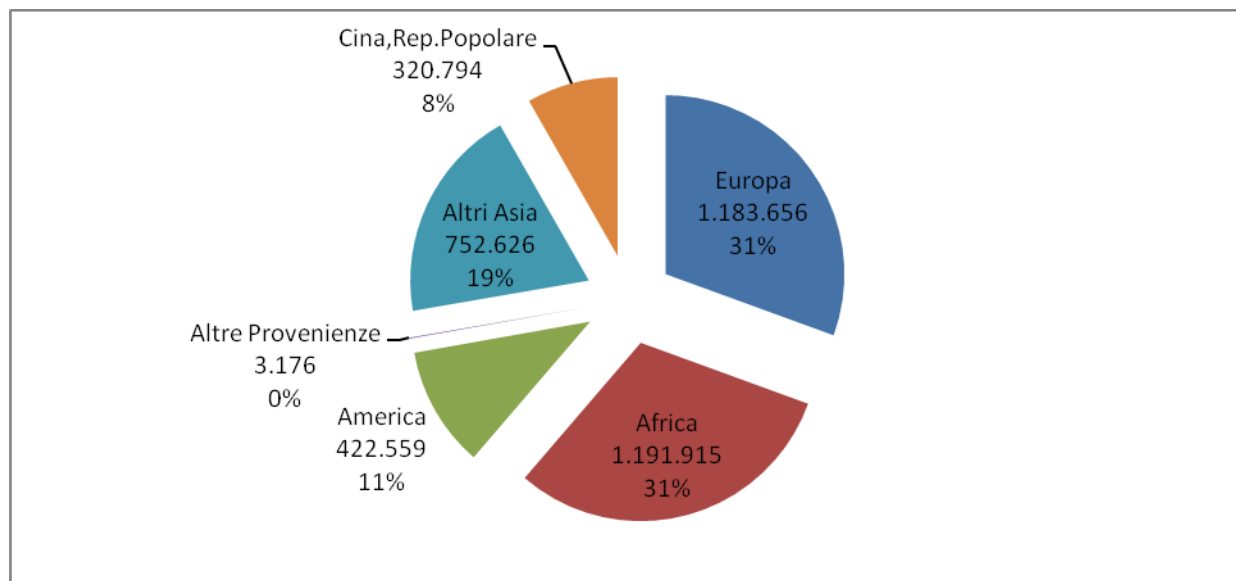
**Grafico 1.1.1 – Andamento della presenza di cittadini della comunità di riferimento e dei cittadini stranieri non comunitari regolarmente presenti in Italia (2008-2014)**



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Europa ed Africa rappresentano i principali continenti di provenienza degli oltre 3,8 milioni di immigrati non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2014, suddividendosi in maniera equa il 62% delle presenze. Segue il continente asiatico, da cui arriva il 27% dei cittadini non comunitari in Italia. Mentre proviene dalle Americhe poco più di un decimo dei migranti presenti nel nostro Paese. I cittadini cinesi rappresentano l'8,3% del totale degli immigrati non comunitari (grafico 1.1.2), ma la loro incidenza sale al 30% se si considerano i cittadini provenienti dal continente asiatico.



**Grafico 1.1.2 – Distribuzione per area di provenienza di cittadini non comunitari regolarmente presenti (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2014**

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Le presenze cinesi hanno una rilevante incidenza in relazione all'area di provenienza: appartiene alla comunità in esame più del 60% dei migranti provenienti dall'Asia orientale. Considerando la componente di genere in rapporto all'area di provenienza, per la comunità in esame, si evidenzia una prevalenza maschile: l'incidenza sul totale dei migranti originari dell'Asia orientale è sensibilmente più elevata per gli uomini cinesi (67,8%) che per le donne (57,8%).

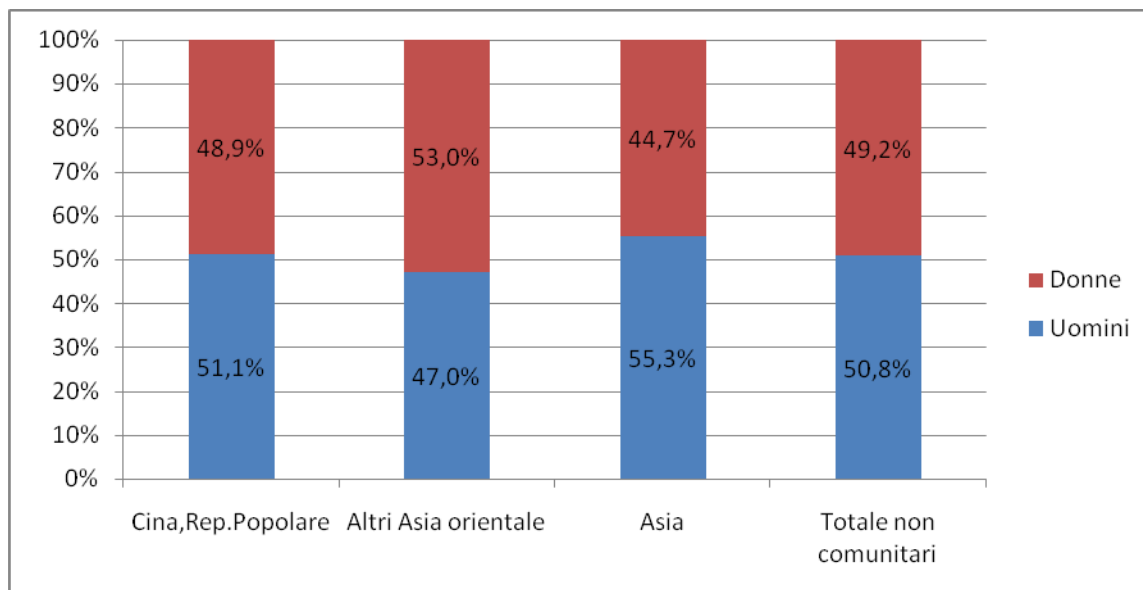
**Tabella 1.1.2 – Incidenza della comunità rispetto all'area geografica di provenienza. Dati complessivi e per genere. Dati al 1° gennaio 2014**

% uomini cinesi su totale uomini provenienti dall'Asia orientale	% donne cinesi su totale donne provenienti dall'Asia centro orientale	% Cinesi su totale provenienti dall'Asia orientale
67,8%	57,8%	62,5%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

La comunità cinese in Italia, con il 51% di presenza maschile rispetto al 49% di presenza femminile, rivela un rapporto piuttosto equilibrato tra i generi, in linea con quanto registrato tra i non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia complessivamente considerati. Di segno opposto gli scostamenti dagli altri due gruppi di confronto: la quota di donne all'interno della comunità cinese è superiore di circa 4 punti percentuali rispetto al totale dei migranti asiatici, mentre è inferiore di 4 rispetto ai cittadini provenienti dal resto dell'Asia orientale.

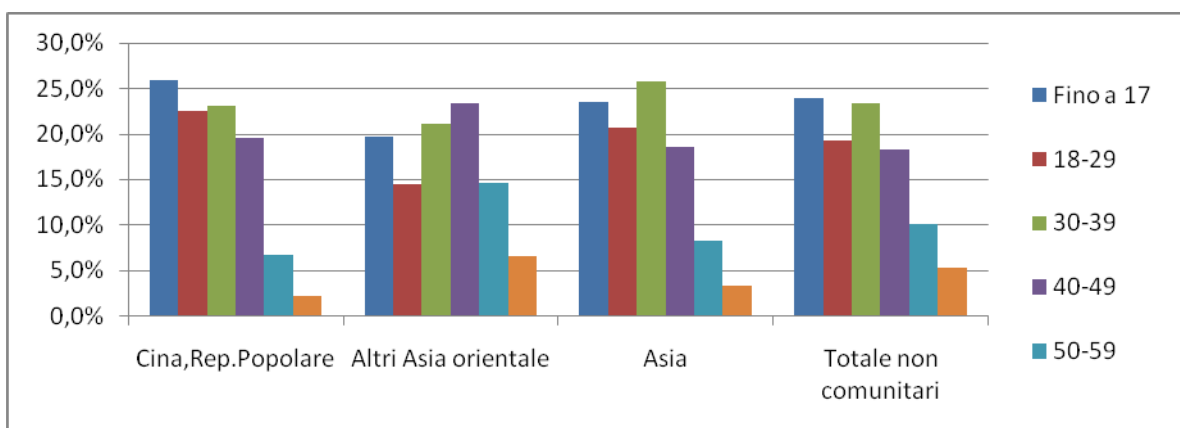
**Grafico 1.1.3 – Composizione percentuale del numero di cittadini non comunitari regolarmente presenti per area di provenienza e genere. Dati al 1° gennaio 2014**



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Il grafico 1.1.4 illustra la distribuzione per classi di età dei cittadini non comunitari presenti in Italia, per cittadinanza, evidenziando come la comunità cinese sia anagraficamente più giovane dei gruppi di confronto. E' evidente, in particolare, l'elevata incidenza delle fasce di età al di sotto dei 30 anni all'interno della comunità in esame: i minori rappresentano il 26% delle presenze cinesi, a fronte del 20% rilevato tra i migranti provenienti dal resto dell'Asia orientale, del 23,5% dei regolarmente soggiornanti asiatici e del 24% dei non comunitari complessivamente considerati; mentre la classe di età 18-29 anni raggiunge, nella comunità in esame, un'incidenza del 22,5%, contro il 14,5% registrato tra i cittadini provenienti dalla medesima area geografica, il 20,7% dei migranti asiatici ed il 19,3% dei non comunitari. Per converso appaiono nettamente sottorappresentate, rispetto ai gruppi di confronto, le due classi superiori di età: ha tra i 50 ed i 59 anni il 6,7% dei cittadini cinesi regolarmente soggiornanti in Italia (a fronte del 10% dei non comunitari complessivamente considerati) ed ha più di 60 anni il 2,2% della comunità in esame (contro il 5,2% rilevato sul totale dei migranti provenienti da Paesi terzi).

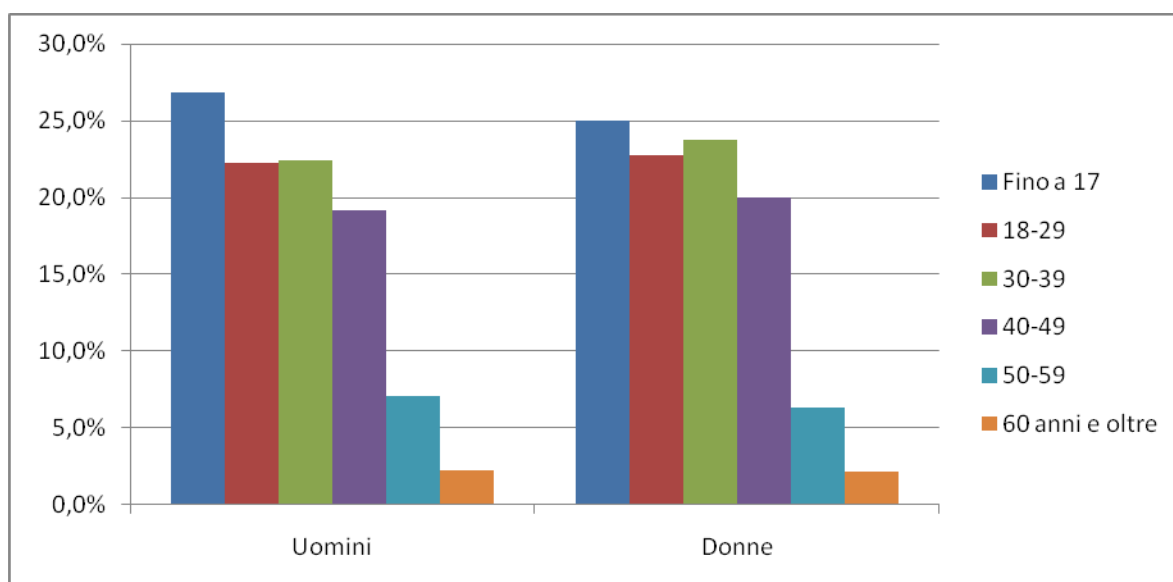
**Grafico 1.1.4 – Distribuzione per classe d'età dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità rispetto all' area geografica di provenienza e al totale stranieri non comunitari. Dati al 1° gennaio 2014**



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Come è illustrato nel grafico 1.1.5, non vi sono rilevanti differenze nella distribuzione per classi di età tra i due generi all'interno della comunità in esame. Nella componente maschile si rileva una quota di minori lievemente superiore (27% a fronte del 25% rilevato tra le donne) ed un'incidenza della classe di età 30-39 anni lievemente inferiore a quanto registrato tra le donne della comunità (22,4% a fronte di 23,7%). In tutti gli altri casi il confronto mette in luce scostamenti inferiori o prossimi al punto percentuale.

Grafico 1.1.5 – Distribuzione per genere e classe d'età della comunità di riferimento (v.%). Dati al 1° gennaio 2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

In riferimento alla distribuzione territoriale, il Nord con il 56% delle presenze rappresenta la prima meta della comunità cinese in Italia, seppure con un'incidenza percentuale inferiore rispetto a quella riscontrata nel complesso della popolazione immigrata di circa 9 punti percentuali. Le regioni che accolgono il maggior numero di cittadini cinesi sono la Lombardia con il 21,5% delle presenze, la Toscana con il 19,4% e il Veneto con il 12,8%.

La forte presenza nella regione Toscana rappresenta una peculiarità della comunità in esame che fa registrare una presenza in termini percentuali sensibilmente superiore a quella dei gruppi di confronto: +11% rispetto agli altri migranti dell'Asia orientale, +9,2% rispetto al complesso dei cittadini provenienti dal continente asiatico e +11,3% rispetto al totale dei non comunitari.

Tabella 1.1.3 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per regione di insediamento e area geografica di provenienza (v. %). Dati al 1° gennaio 2014

Ripartizione geografica	Cina, Rep. Popolare	Altri Asia orientale	Asia	Totale non comunitari
Piemonte	6,5%	3,9%	4,0%	7,1%
Valle d'Aosta	0,1%	0,0%	0,1%	0,2%
Lombardia	21,5%	33,7%	27,9%	26,5%
Trentino Alto-Adige	0,8%	0,5%	1,4%	1,9%
Veneto	13,3%	5,0%	10,7%	11,5%
Friuli Venezia Giulia	1,2%	0,8%	1,4%	2,3%
Liguria	1,5%	1,1%	1,4%	3,0%
Emilia Romagna	11,3%	8,3%	10,8%	12,1%
<b>Nord</b>	<b>56,1%</b>	<b>53,3%</b>	<b>57,7%</b>	<b>64,7%</b>
Toscana	19,4%	8,4%	10,2%	8,1%
Umbria	1,0%	1,2%	0,9%	1,8%
Marche	4,5%	1,1%	3,2%	3,3%

Ripartizione geografica	Cina,Rep.Popolare	Altri Asia orientale	Asia	Totale non comunitari
Lazio	7,6%	27,0%	15,2%	10,0%
<b>Centro</b>	<b>32,6%</b>	<b>37,7%</b>	<b>29,6%</b>	<b>23,2%</b>
Abruzzo	1,9%	0,4%	0,9%	1,4%
Molise	0,1%	0,0%	0,1%	0,1%
Campania	3,7%	2,5%	4,3%	4,0%
Puglia	1,6%	1,0%	2,0%	2,0%
Basilicata	0,3%	0,1%	0,2%	0,2%
Calabria	0,8%	1,4%	1,3%	1,2%
Sicilia	2,0%	2,8%	3,3%	2,6%
Sardegna	1,0%	0,8%	0,7%	0,6%
<b>Sud</b>	<b>11,3%</b>	<b>9,0%</b>	<b>12,7%</b>	<b>12,1%</b>
<b>Italia</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

## 1.2. La mobilità interna e internazionale

Nel corso dell'anno 2013 sono stati rilasciati 255.646 nuovi permessi di soggiorno a cittadini non comunitari, per motivi di lavoro, famiglia, studio, ed altre motivazioni (-8.322 unità rispetto al 2012).

20.040 titoli di soggiorno hanno riguardato cittadini cinesi, che rappresentano la seconda comunità per numero di nuovi permessi di soggiorno, pari al 7,8% del totale (tabella 1.2.1).

Tabella 1.2.1 – Permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2013 per genere e paese di cittadinanza (primi 20 Paesi). Dati al 1° gennaio 2014

PAESI	TOTALE		UOMINI		DONNE	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Marocco	25.484	10,0%	13.283	9,9%	12.201	10,0%
Cinese, Repubblica Popolare	20.040	7,8%	9.614	7,2%	10.426	8,5%
Albania	16.202	6,3%	7.400	5,5%	8.802	7,2%
India	15.448	6,0%	10.085	7,6%	5.363	4,4%
Ucraina	14.162	5,5%	3.018	2,3%	11.144	9,1%
Bangladesh	13.799	5,4%	11.383	8,5%	2.416	2,0%
Stati Uniti d'America	11.751	4,6%	4.235	3,2%	7.516	6,2%
Egitto	11.575	4,5%	8.308	6,2%	3.267	2,7%
Pakistan	10.346	4,0%	8.098	6,1%	2.248	1,8%
Senegal	7.187	2,8%	5.255	3,9%	1.932	1,6%
Filippine	6.796	2,7%	3.075	2,3%	3.721	3,0%
Nigeria	6.727	2,6%	3.839	2,9%	2.888	2,4%
Moldova	6.250	2,4%	1.940	1,5%	4.310	3,5%
Sri Lanka (ex Ceylon)	6.153	2,4%	2.895	2,2%	3.258	2,7%
Brasile	5.640	2,2%	1.945	1,5%	3.695	3,0%
Serbia/Kosovo/Montenegro (a)	5.518	2,2%	2.478	1,9%	3.040	2,5%
Tunisia	5.491	2,1%	3.573	2,7%	1.918	1,6%
Russa, Federazione	4.319	1,7%	899	0,7%	3.420	2,8%
Perù	4.243	1,7%	1.862	1,4%	2.381	1,9%
Turchia	2.776	1,1%	1.435	1,1%	1.341	1,1%
Altri Paesi	55.739	21,8%	28.917	21,7%	26.822	22,0%

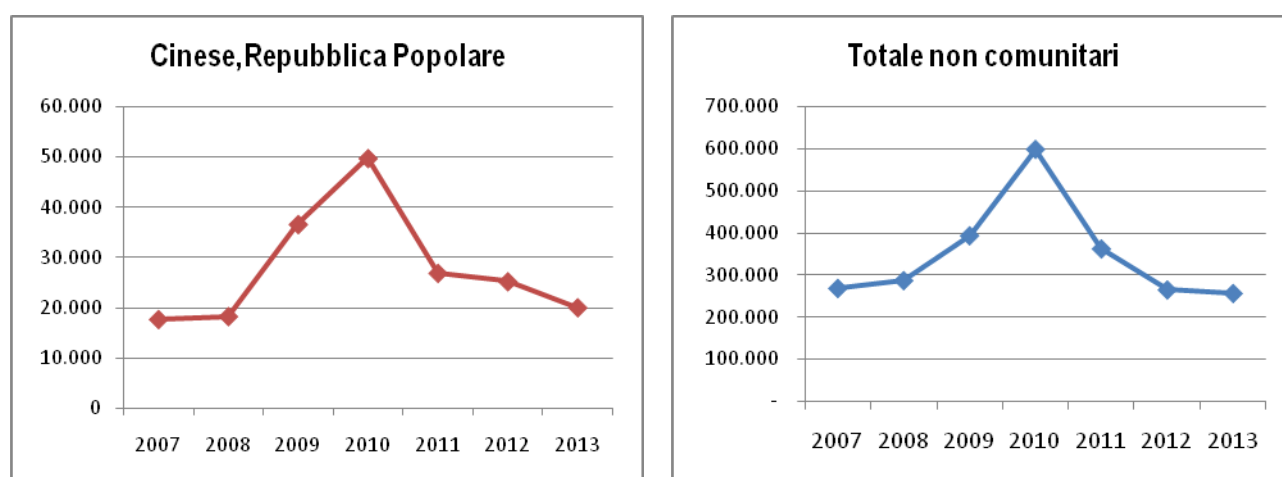
PAESI	TOTALE		UOMINI		DONNE	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
<b>Totale</b>	<b>255.646</b>	100,0%	<b>133.537</b>	100,0%	<b>122.109</b>	100,0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

(a) L'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini dei tre Stati

Il grafico 1.2.1 mostra come nel corso degli ultimi anni sia andato progressivamente riducendosi il numero di permessi di soggiorno rilasciati a cittadini di nuovo ingresso nel nostro Paese. In particolare, a fronte di un sensibile aumento tra 2007 e 2010<sup>6</sup> si è assistito ad un brusco calo nei successivi tre anni<sup>7</sup>. Tale dinamica ha riguardato, seppur in misura diversa, tanto il complesso dei non comunitari quanto la comunità in esame: se per i primi il numero di nuovi permessi rilasciati è passato dai 267.600 del 2007 ai 255.646 del 2013 (-4,5%); i cittadini cinesi, pur registrando nel periodo analizzato una variazione nel numero di nuovi permessi pari a +13%, hanno fatto segnare un calo degli ingressi a partire dal 2010 del 59% (a fronte del -57% rilevato sui non comunitari per gli stessi anni).

Grafico 1.2.1 – Permessi rilasciati a cittadini non comunitari per cittadinanza (v.a.). Serie storica 2007-2013.



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati ISTAT- Ministero dell'Interno

La tabella 1.2.2 mostra come la maggior parte dei nuovi permessi rilasciati a cittadini cinesi nel corso del 2013 abbia una durata compresa tra i 6 ed i 12 mesi: 46%, un'incidenza superiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari di circa 10 punti percentuali. Rilevante, per i cittadini cinesi in ingresso, la quota di permessi con durata superiore ai 12 mesi (45%), mentre il 9% dei nuovi permessi relativi a membri della comunità in esame ha una durata inferiore ai 6 mesi (a fronte del 13,3% dei non comunitari).

Tabella 1.2.2 – Permessi di soggiorno rilasciati nel corso del 2013 per cittadinanza e durata del permesso di soggiorno (v.a. e v.%). Dati al 1 gennaio 2014

Cittadinanza	Fino a 6 mesi		Da 6 a 12 mesi		Oltre 12 mesi		Totale	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Cinese, Repubblica Popolare	1.830	9,1%	9.216	46,0%	8.994	44,9%	20.040	100,0%
Totale non comunitari	33.900	13,3%	91.344	35,7%	130.402	51,0%	255.646	100,0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

<sup>6</sup> Va sottolineato come il boom di nuovi permessi rilasciati nel 2010 sia da collegare con molta probabilità agli effetti della sanatoria.

<sup>7</sup> E' doveroso tuttavia ricordare l'incremento registrato sul fronte degli sbarchi via mare che, secondo i dati del Ministero dell'Interno, hanno visto protagonisti 116.944 migranti tra il 1/8/2013 ed il 31/7/2014.

Nella tabella 1.2.3 vengono riportate le caratteristiche socio-demografiche dei cittadini cinesi che hanno fatto ingresso in Italia nel corso del 2013: prevale la componente femminile (52% degli ingressi); quasi il 60% dei migranti ha un'età inferiore ai 29 anni; meno di un terzo del totale è coniugato.

**Tabella 1.2.3 – Caratteristiche socio-demografiche dei cittadini della comunità che hanno ricevuto un permesso di soggiorno nel 2013 (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2014**

Genere	v.a.	v.%	Classe di età	v.a.	v.%
Uomini	9.614	48,0%	Fino a 17	3.610	18,0%
Donne	10.426	52,0%	18-29	8.145	40,6%
<b>Totale</b>	<b>20.040</b>	<b>100,0%</b>	30-39	4.118	20,5%
<b>Stato civile</b>			40-49	2.995	14,9%
Celibi/nubili	13.548	67,6%	50-59	726	3,6%
Coniugati	6.463	32,3%	60 e più	446	2,2%
Altro	29	0,1%	<b>Totale</b>	<b>20.040</b>	<b>100,0%</b>
<b>Totale</b>	<b>20.040</b>	<b>100,0%</b>			

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

In riferimento alle motivazioni dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati ai cittadini cinesi per l'anno 2013, si evidenzia una prevalenza dei motivi familiari, che interessano il 45,1% del totale, un valore superiore di circa 3 punti percentuali rispetto a quello riscontrato sul totale dei cittadini non comunitari (41,2%).

I titoli di soggiorno per motivi di lavoro interessano il 29,1% dei migranti di origine cinese, a fronte del 33,1% dei cittadini non comunitari, mentre le altre motivazioni rappresentano una fetta importante dei nuovi permessi rilasciati per membri della comunità in esame: 25,9%, a fronte del 25,8% dei non comunitari.

**Tabella 1.2.4 – Tipologia di permesso di soggiorno rilasciati per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.a. e v.%) . Dati al 1° gennaio 2014**

	Lavoro	Famiglia	Altro	TOTALE
	<b>v. a.</b>			
Cinese, Repubblica Popolare	5.826	9.030	5.184	20.040
Totale non comunitari	84.540	105.266	65.840	255.646
	<b>% di riga</b>			
Cinese, Repubblica Popolare	29,1%	45,1%	25,9%	100,0%
Totale non comunitari	33,1%	41,2%	25,8%	100,0%
	<b>% di colonna</b>			
Cinese, Repubblica Popolare/Totale non comunitari	6,9%	8,6%	7,9%	7,8%

(a) Sono compresi, oltre ai permessi di soggiorno individuali rilasciati per ragioni familiari, i minori registrati sul permesso di un adulto anche se rilasciato per altro motivo.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

In riferimento agli ingressi per lavoro, nel corso del 2013, hanno fatto ingresso in Italia per motivi di lavoro stagionale 7.587 migranti di origine non comunitaria: nessuno di essi proveniva dalla Cina.

I migranti che decidono di rientrare volontariamente nel proprio Paese possono fruire del Rimpatrio Volontario Assistito (RVA), una misura attuata nell'ambito di progetti co-finanziati ogni anno dal Fondo Europeo per i Rimpatri<sup>8</sup> e dal Ministero dell'Interno.

<sup>8</sup> Il Fondo Europeo per i Rimpatri finanziato per il periodo 2008-2013 nell'ambito del programma "Solidarity and Management of Migration Flows" si pone i seguenti obiettivi:

- introdurre una gestione integrata dei rimpatri e migliorarne l'organizzazione e l'attuazione da parte degli Stati membri;
- rafforzare la cooperazione tra Stati membri nel quadro della gestione integrata dei rimpatri e della loro attuazione;
- promuovere un'applicazione efficace e uniforme delle norme comuni concernenti il rimpatrio, conformemente all'evoluzione della politica condotta in tale settore;

Possono beneficiare della misura del RVA:

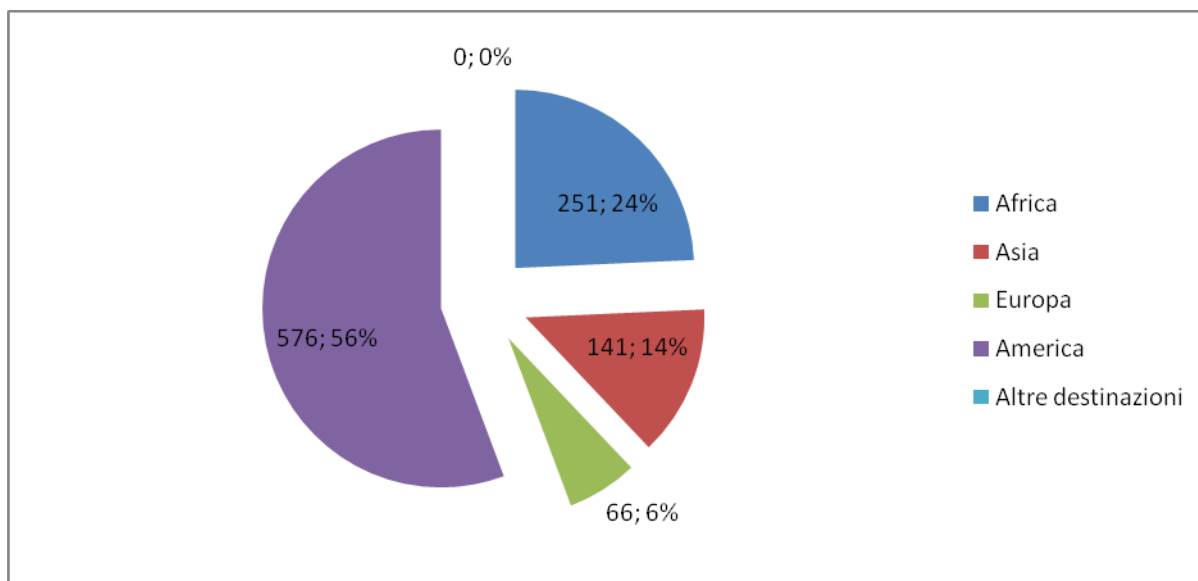
- a) soggetti vulnerabili<sup>9</sup> (ad es. disabili, donne sole con bambini, anziani, persone con gravi problemi di salute fisica e/o mentale, senza fissa dimora);
- b) vittime di tratta, soggetti affetti da gravi patologie, richiedenti e titolari di protezione internazionale o umanitaria;
- c) cittadini stranieri che non soddisfano più le condizioni per il rinnovo del permesso di soggiorno;
- d) cittadini stranieri, già destinatari di un provvedimento di espulsione o di respingimento, trattenuti nei centri di identificazione ed espulsione;
- e) cittadini stranieri, già destinatari di un provvedimento di espulsione a cui sia stato concesso un periodo per la partenza volontaria.

Mentre non possono fruirne i cittadini comunitari ed i titolari di un permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo.

Il RVA offre ai migranti la possibilità di tornare nel proprio Paese di origine, fornendo un aiuto logistico e finanziario per il viaggio e – una volta in patria – li sostiene attraverso percorsi di reintegrazione sociale e lavorativa (che variano a seconda dello specifico progetto).

Nel corso del 2013<sup>10</sup> sono stati effettuati 1.034 rimpatri volontari assistiti, più della metà ha coinvolto beneficiari provenienti dal continente americano (in particolare dal Sud America), circa un quarto dei destinatari proveniva dall'Africa, il 14% dall'Asia ed un esiguo 6% dal continente europeo.

Grafico 1.2.2 – Rimpatri volontari assistiti effettuati nell'anno 2013 per continente di destinazione (v.a. e v.%)



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo

La Repubblica Popolare Cinese non figura tra le prime 20 nazioni di provenienza dei beneficiari di RVA, i cittadini appartenenti alla comunità cinese che hanno beneficiato del programma per i Rimpatri volontari assistiti a partire dal 2009 sono stati, infatti, soltanto 6: due di questi sono avvenuti nel 2013, un terzo nei primi 6 mesi del 2014 ed i restanti negli anni precedenti (tabella 1.2.6).

➤ predisporre un'ampia gamma di misure per incoraggiare programmi di rimpatrio volontario dei cittadini di paesi terzi e, se necessario, operazioni di rimpatrio forzato per tali persone, nel pieno rispetto dei principi umanitari e della loro dignità.

<sup>9</sup> Come definiti dall'art. 19, comma 2 – bis, del Testo unico 286/98.

<sup>10</sup> Si prende a riferimento il 2013 come ultimo anno di riferimento perché i dati sono aggiornati al 30/06/2014.

Tabella 1.2.5 – Rimpatri volontari assistiti effettuati nell'anno 2013. Prime 20 nazionalità dei beneficiari

	Cittadinanza	v.a.	v.%
1	Ecuador	238	23,0%
2	Perù	120	11,6%
3	Brasile	96	9,3%
4	Marocco	69	6,7%
5	Bangladesh	65	6,3%
6	Nigeria	39	3,8%
7	Bolivia	30	2,9%
8	Tunisia	29	2,8%
9	El Salvador	27	2,6%
10	Senegal	26	2,5%
11	Ghana	25	2,4%
11	India	25	2,4%
12	Ucraina	24	2,3%
13	Argentina	14	1,4%
14	Pakistan	13	1,3%
15	Albania	11	1,1%
15	Honduras	11	1,1%
16	Burkina Faso	10	1,0%
17	Colombia	9	0,9%
17	Serbia	9	0,9%
	Altri Paesi	144	13,9%
	<b>Totale RVA</b>	<b>1.034</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo

Tabella 1.2.6 – Rimpatri volontari assistiti per cittadinanza del beneficiario (v.a. e v.% sul totale dei non comunitari). Serie storica 2009-2014

Cittadinanza	2009	2010	2011	2012	2013	2014*	Totale
Cina	2	0	0	1	2	1	6
Totale Paesi	162	160	477	780	1.034	601	3.214
Cina/ Totale Paesi	1,2%	0,0%	0,0%	0,1%	0,2%	0,2%	0,2%

Fonte: Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo

### 1.3. Modalità e motivi della presenza in Italia

Complessivamente il numero di cittadini cinesi regolarmente soggiornanti al primo gennaio 2014<sup>11</sup> ammonta a 320.794: 129.585 sono titolari di permessi per soggiornanti di lungo periodo<sup>12</sup>, mentre 191.209 hanno titoli di soggiorno soggetti ad essere rinnovati (tabella 1.3.1).

In riferimento alla composizione di genere, un confronto interno alla comunità cinese tra cittadini titolari di permesso di soggiorno a scadenza e per lungo periodo evidenzia come le proporzioni tra uomini e donne

<sup>11</sup> Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell'anno di riferimento.

<sup>12</sup> Il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno 5 anni di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.



risultino analoghe e rispecchino quelle rilevate nella comunità nel suo complesso: l'incidenza del genere femminile è, infatti, prossima al 49% in entrambi i gruppi. La quota di coniugati tra i lungosoggiornanti è pari al 41%, valore superiore di circa 4 punti percentuali a quello registrato tra i titolari di permesso di soggiorno a scadenza.

La comparazione con il complesso dei lungo soggiornanti non comunitari mette, invece, in luce come, tra i titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo di cittadinanza cinese, si registri una presenza femminile lievemente inferiore (49% a fronte di 49,7%), mentre i coniugati sono presenti in misura inferiore di circa 4 punti percentuali.

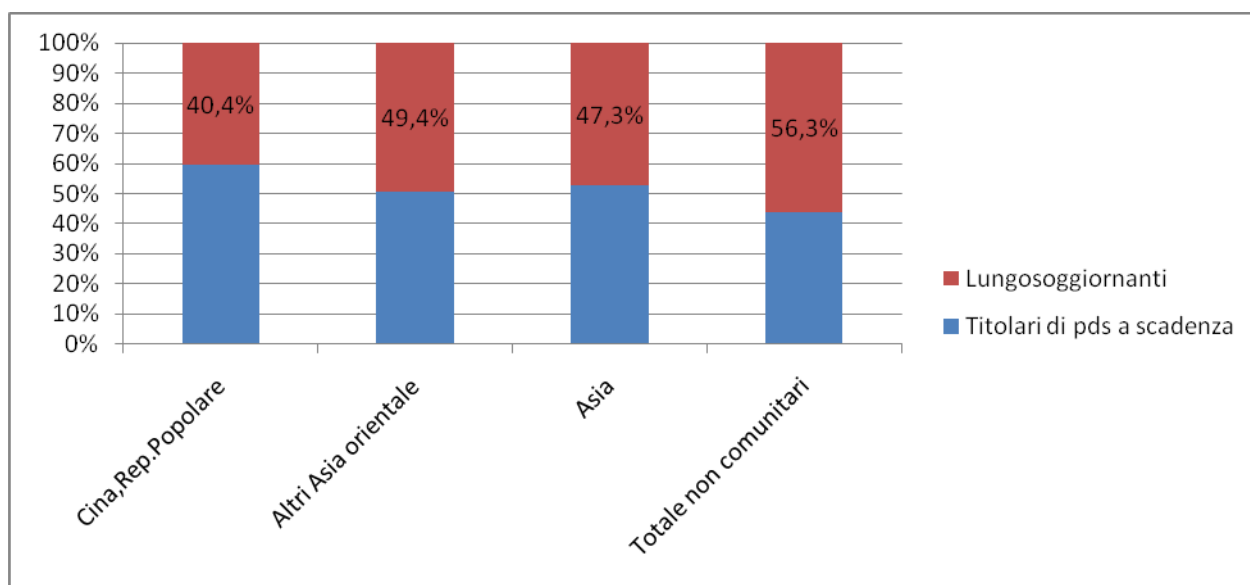
**Tabella 1.3.1– Cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti. Indicatori delle tipologie di soggiorno (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2014**

Cittadinanza	Totale		Donne		Coniugati	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Totale dei soggiornanti						
Cina,Rep.Popolare	320.794	100,0%	156.978	48,9%	124.116	38,7%
Totale non comunitari	3.874.726	100,0%	1.906.151	49,2%	1.626.693	42,0%
Soggiornanti di lungo periodo						
Cina,Rep.Popolare	129.585	40,4%	63.468	49,0%	53.154	41,0%
Totale non comunitari	2.179.607	56,3%	1.083.893	49,7%	986.827	45,3%
Titolari di permesso di soggiorno a scadenza						
Cina,Rep.Popolare	191.209	59,6%	93.510	48,9%	70.962	37,1%
Totale non comunitari	1.695.119	43,7%	822.258	48,5%	639.866	37,7%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Poco più del 40% del totale dei permessi di cui sono titolari i cittadini di origine cinese è un permesso per soggiornanti di lungo periodo, mentre il 60% circa è soggetto ad essere rinnovato. La rilevante quota di permessi di soggiorno a scadenza è una caratteristica peculiare della comunità in esame, resa ancor più evidente nel paragone con i gruppi di confronto: l'incidenza dei permessi di soggiorno di lungo periodo nella comunità è inferiore a quella rilevata tra i migranti provenienti dagli altri Paesi dell'Asia orientale di 9 punti percentuali e al complesso dei Paesi non comunitari di quasi 16 punti percentuali.

**Grafico 1.3.1 – Distribuzione dei cittadini regolarmente soggiornanti per provenienza e tipologia di permesso. (v.%) Dati al 1° gennaio 2014**



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

La tabella 1.3.2 analizza i motivi della presenza dei cittadini cinesi titolari di un permesso di soggiorno a scadenza alla data del 1° gennaio 2014. Il confronto con il complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti evidenzia alcuni elementi distintivi della comunità in esame: in particolare, la prevalenza, tra le motivazioni di soggiorno, dei motivi di lavoro, che raggiungono tra i cittadini cinesi un'incidenza prossima al 60%, valore superiore di circa 12 punti percentuali a quella registrata sul complesso dei non comunitari. La quota di cinesi sul totale dei migranti soggiornanti per motivi di lavoro è pari al 14%.

Al secondo posto le presenze per motivi familiari, che riguardano il 33,7% dei titolari di permesso di soggiorno soggetto a rinnovo appartenenti alla comunità in esame, a fronte del 40,8% dei cittadini non comunitari.

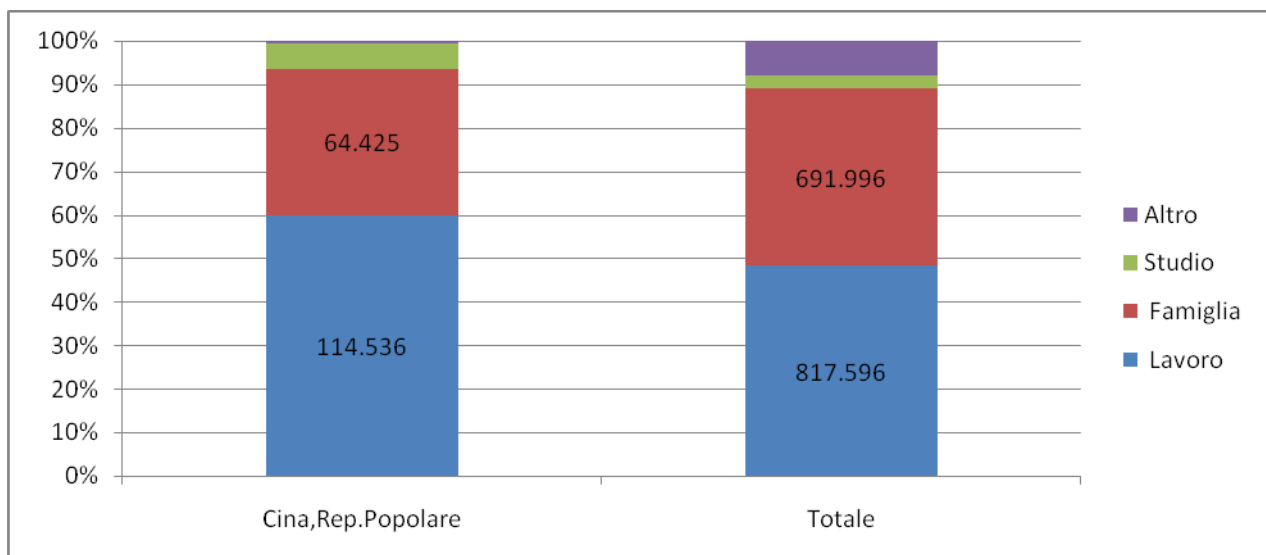
Consistente la quota di permessi di soggiorno a scadenza di cui sono titolari migranti cinesi legati a motivi di studio: quasi il 6%, percentuale quasi doppia a quella rilevata sul complesso dei cittadini non comunitari.

**Tabella 1.3.2 – Permessi di soggiorno a scadenza a beneficio di cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti (v.a. e v.%). Dati al 1 gennaio 2014**

	Lavoro	Famiglia	Studio	Altro	Totale
<b>v.a.</b>					
Cina,Rep.Popolare	114.536	64.425	11.239	1.009	191.209
Totale	817.596	691.996	52.059	133.468	1.695.119
<b>% di riga</b>					
Cina,Rep.Popolare	59,9%	33,7%	5,9%	0,5%	100,0%
Totale	48,2%	40,8%	3,1%	7,9%	100,0%
<b>% di colonna</b>					
Cina,Rep.Popolare/Totale	14,0%	9,3%	21,6%	0,8%	11,3%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

**Grafico 1.3.2– Tipologia di permessi di soggiorno rilasciati per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.%). Dati al 1° gennaio 2014**



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

### Box A - La presenza femminile

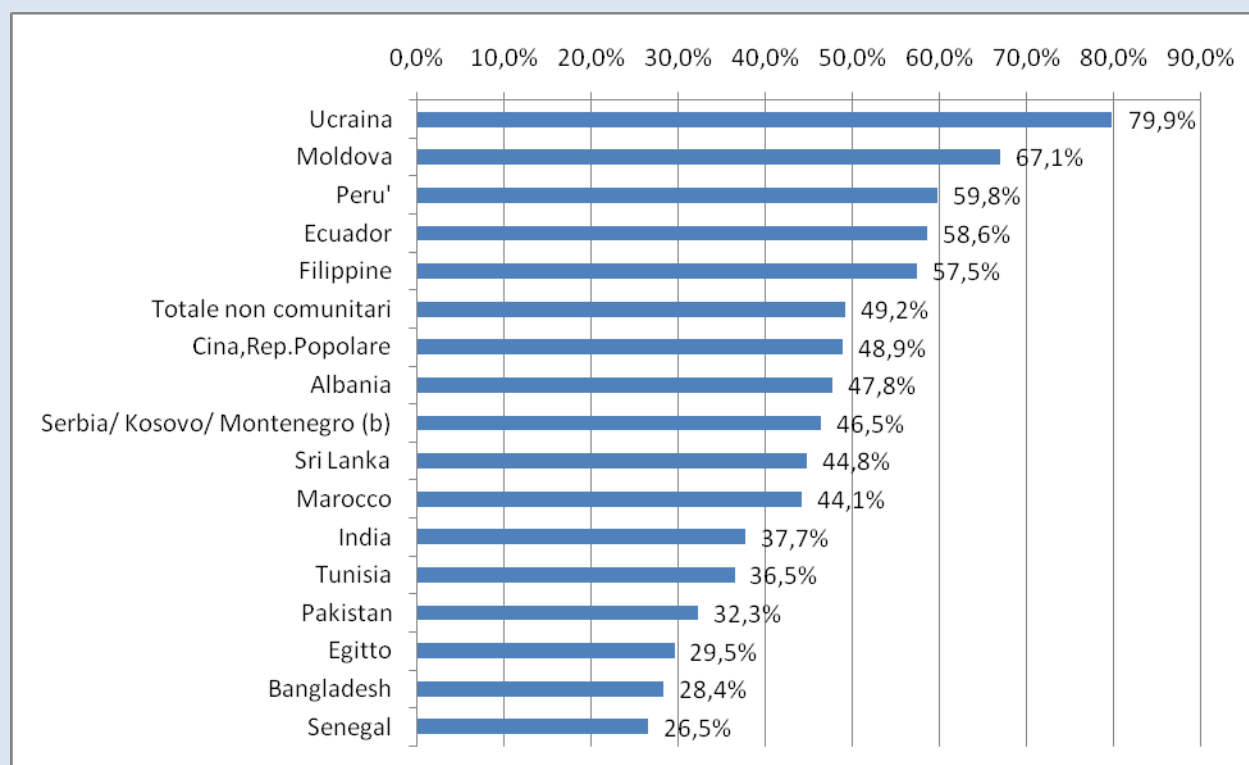
Affrontare il fenomeno migratorio in un'ottica di genere può aiutare a far luce sui diversi modelli migratori messi in atto dalle comunità migranti presenti nel nostro Paese. Modelli che vedono come protagonisti alternati uomini e donne delle diverse provenienze che partono dai propri Paesi di origine, spesso investiti di un progetto che non è solo personale ma anche collettivo e familiare: la ricerca di migliori condizioni di vita (lavorative, economiche e sociali) per sé stessi e le proprie famiglie.

Lo sbilanciamento nella composizione di genere all'interno delle comunità è spesso il segno di una storia di recente migrazione, che ancora non ha consentito ai primi arrivati di raggiungere quella stabilità (fatta di sicurezza lavorativa ed economica in primis) che consenta di avviare il processo di ricongiungimento familiare.

Nell'analizzare la presenza femminile relativa ad ogni comunità si prenderanno in considerazione, oltre alla consistenza numerica delle relative presenze femminili, la partecipazione alla vita lavorativa e l'accesso ai percorsi di istruzione.

Per quanto riguarda le presenze femminili, benché sul complesso dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia al 1 gennaio 2014 si rilevi un sostanziale equilibrio tra i generi (donne: 49%; uomini: 51%), le principali comunità di migranti non comunitari presenti nel nostro Paese mostrano rilevanti differenze sotto il profilo della composizione di genere. Il grafico A.1 mostra come le donne rappresentino circa l'80% della comunità ucraina, mentre sia di genere femminile solo il 26,5% della comunità senegalese.

**Grafico A.1 – Incidenza percentuale della popolazione femminile per cittadinanza. Dati 1 gennaio 2014**



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Istat - Ministero dell'Interno

In riferimento alla comunità in esame, come anticipato nel paragrafo 1.1, si rileva un sostanziale equilibrio di genere: le donne rappresentano il 49% dei cittadini cinesi regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2014.

La composizione di genere piuttosto bilanciata della comunità si riflette anche nel mondo del lavoro: la quota di donne tra gli occupati di cittadinanza cinese è pari al 41%. E' possibile effettuare un'analisi più approfondita della partecipazione al mercato del lavoro della componente femminile della comunità in esame studiando i principali indicatori del mercato del lavoro.

Un confronto tra i due generi interno alla comunità cinese mostra come le donne abbiano nel mercato del lavoro performance lievemente inferiori rispetto alla componente maschile della comunità: la tabella A.1 evidenzia, infatti, come tra le donne cinesi si rilevi un tasso di occupazione<sup>13</sup> inferiore di circa 18 punti percentuali a quello rilevato nella popolazione maschile e – per converso un tasso di inattività<sup>14</sup> superiore di 16,5 punti percentuali.

<sup>13</sup> Per tasso di occupazione si intende il rapporto tra il numero degli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento (cittadini in età lavorativa: 15-64 anni).

**Tabella A.1 – Tasso di occupazione e di inattività per genere e cittadinanza. Anno 2013**

Cittadinanza	Tasso di occupazione (15 - 64 anni)			Tasso di inattività (15- 64 anni)			Popolazione in età lavorativa (15-64 anni)		
	v.%			v.%			v.a.		
	donne	uomini	totale	donne	uomini	totale	donne	uomini	totale
Cinese, Repubblica Popolare	59,2%	76,9%	68,5%	33,9%	17,3%	25,1%	53.788	59.895	113.682
Altri Asia orientale	73,3%	77,1%	75,0%	21,7%	15,8%	19,1%	106.275	83.524	189.799
Asia	47,9%	74,6%	62,3%	45,4%	16,7%	29,9%	309.929	361.734	671.631
<b>Totale non comunitari</b>	<b>45,2%</b>	<b>66,7%</b>	<b>55,9%</b>	<b>43,9%</b>	<b>19,5%</b>	<b>31,8%</b>	<b>1.400.581</b>	<b>1.392.132</b>	<b>2.792.713</b>

Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati RCFL Istat

Il paragone con i migranti di diversa cittadinanza rende tuttavia evidente come la partecipazione delle donne cinesi al mercato del lavoro sia tutt'altro che scarsa: la quota di occupate sulla popolazione femminile di età compresa tra i 15 ed i 64 anni di cittadinanza cinese è sensibilmente superiore a quella rilevata tra le donne provenienti sia dal continente asiatico nel suo complesso che dal totale dei Paesi non comunitari (il cui tasso di occupazione è rispettivamente pari a 47,9% e 45,2%). Di segno opposto solo lo scostamento rispetto alle donne provenienti dal resto dell'Asia orientale che fanno registrare un tasso di occupazione superiore a quello delle donne cinesi di 14 punti percentuali.

Anche in riferimento al tasso di inattività, la popolazione femminile appartenente alla comunità in esame fa registrare valori inferiori alle donne asiatiche e non comunitarie complessivamente considerate, ma superiori alle donne provenienti dagli altri Paesi dell'Asia orientale.

**Tabella A.2 – Tasso di disoccupazione per genere e cittadinanza. Anno 2013**

Cittadinanza	Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)			Forza lavoro (15 anni e oltre)		
	v.%			v.a.		
	donne	uomini	totale	donne	uomini	totale
Cinese, Repubblica Popolare	10,5%	7,0%	8,5%	35.580	49.617	85.197
Altri Asia orientale	6,4%	8,3%	7,2%	83.485	71.823	155.308
Asia	12,2%	10,4%	11,0%	169.779	303.346	473.125
<b>Totale non comunitari</b>	<b>19,3%</b>	<b>17,1%</b>	<b>18,0%</b>	<b>793.151</b>	<b>1.124.679</b>	<b>1.917.830</b>

Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati RCFL Istat

La tabella A.2 prende in considerazione il tasso di disoccupazione per cittadinanza e genere, evidenziando come la quota di persone in cerca di occupazione tra le forze lavoro di genere femminile appartenenti alla comunità in esame risulti superiore a quella rilevata sulla componente maschile della comunità di oltre 3 punti percentuali. Il tasso di disoccupazione relativo alle donne di cittadinanza cinese è tuttavia nettamente al di sotto di quello rilevato sul complesso delle donne non comunitarie (10,5% a fronte di 19,3%).

L'accesso all'istruzione è sicuramente uno degli elementi che ha contraddistinto il progresso verso la conquista della parità di genere. E' dunque interessante analizzare l'incidenza femminile tra gli alunni appartenenti alle comunità di cittadinanza non comunitaria inseriti nel circuito scolastico italiano, che sono ormai oltre 610mila<sup>15</sup>.

Considerando il totale degli studenti non comunitari, iscritti nell'anno scolastico 2013/2014 nei diversi ordini scolastici, si registra una presenza femminile pari al 47,5%; tale presenza risulta maggiore nelle scuole secondarie di secondo grado (48,8%) e minima nelle scuole secondarie di primo grado (45,9%) (Grafico A.2).

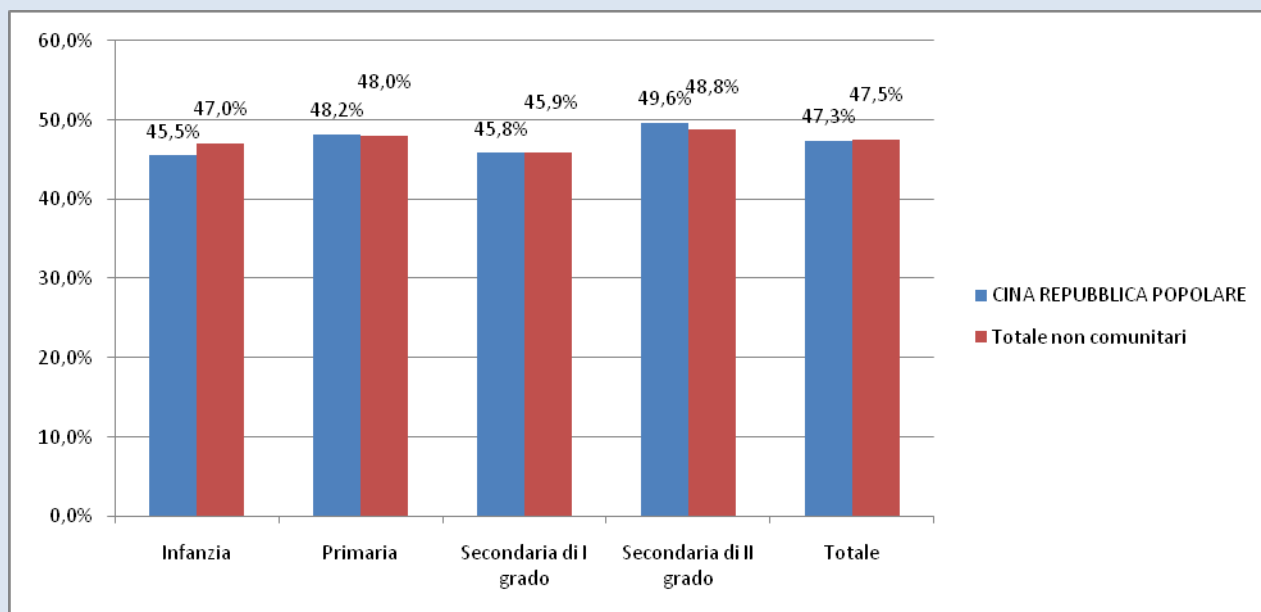
In riferimento alla comunità cinese, che conta oltre 39mila alunni iscritti nell'anno scolastico 2013/2014, si rileva un'incidenza femminile in linea con quanto rilevato sul complesso dei non comunitari: 47,3% a fronte del 47,5%. Le percentuali di presenze femminili rilevate nei diversi ordini scolastici tra gli studenti cinesi non si discostano in maniera significativa rispetto a quelle relative al complesso degli studenti non comunitari sebbene si registri una maggior presenza di bambine tra gli alunni cinesi nella scuola di

<sup>14</sup> Per tasso di inattività si intende il rapporto tra il numero degli inattivi (persone che non fanno parte delle forze di lavoro, in quanto non classificate come occupate o disoccupate), e la corrispondente popolazione di riferimento (cittadini in età lavorativa: 15-64 anni).

<sup>15</sup> Cfr. par. 2.2 del presente rapporto.

infanzia (47% a fronte di 45,5%) e – viceversa – un minor numero di ragazze tra gli studenti della scuola secondaria di secondo grado (4,8% a fronte di 49,6%).

**Grafico A.2 – Incidenza del genere femminile nei diversi ordini scolastici per cittadinanza. A.S. 2013/2014**



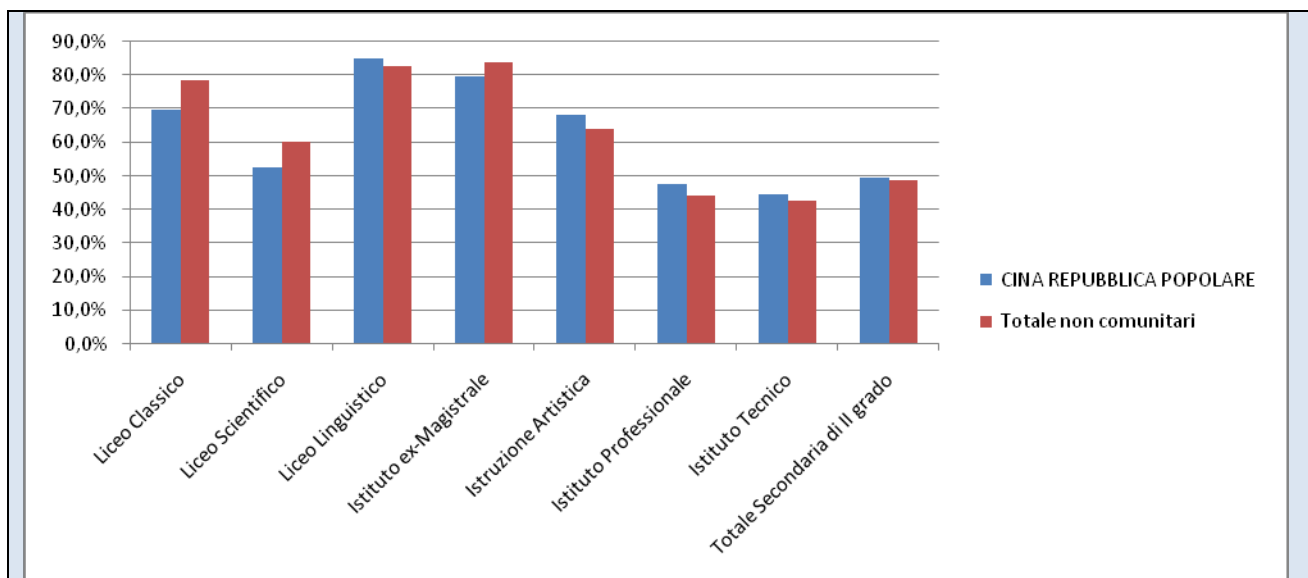
Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

Il grafico A.3 scende maggiormente in dettaglio, mostrando la quota di iscritte nei diversi indirizzi delle scuole secondarie di secondo grado per cittadinanza. E' nell'istruzione di tipo liceale che l'incidenza femminile si fa maggiore, sia per la comunità in esame che per il complesso degli alunni non comunitari. E' di genere femminile l'82,8% degli alunni non comunitari e l'85% degli alunni di cittadinanza cinese iscritti al liceo linguistico (che risulta il principale indirizzo per incidenza femminile per la comunità in esame); nel liceo classico la quota di alunne scende al 78,4% tra i liceali non comunitari ed al 69,9% tra quelli di origine cinese, mentre per quanto riguarda il liceo scientifico la presenza femminile cala sensibilmente, con un'incidenza pari al 60,3% sul complesso degli studenti non comunitari ed al 52,6% tra gli studenti appartenenti alla comunità in esame.

Gli istituti ex magistrali si collocano al secondo posto (dopo i licei linguistici) per incidenza di studentesse sia per i non comunitari complessivamente considerati che per la comunità cinese. E' infatti di genere femminile l'84% degli alunni non comunitari e il 79,8% degli alunni cinesi che hanno scelto questo indirizzo.

Decisamente inferiore l'incidenza femminile tra gli studenti di scuola secondaria di secondo grado che hanno scelto indirizzi tecnico-professionali: gli istituti professionali fanno registrare una quota di ragazze pari al 44,1% tra gli studenti non comunitari e pari al 47,8% tra gli iscritti di cittadinanza cinese; mentre per gli istituti tecnici la quota femminile tra gli iscritti scende al 42,6% per il complesso dei non comunitari ed al 44,6% per gli studenti appartenenti alla comunità in esame.

**Grafico A.3 – Incidenza femminile per indirizzo di scuola secondaria di secondo grado e cittadinanza. A.S. 2013/2014**



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

## 2. Minori e seconde generazioni

Che la popolazione straniera in Italia sia mediamente più giovane della popolazione italiana è un fatto risaputo, basta pensare che circa un quarto dei non comunitari regolarmente soggiornanti ha un'età inferiore ai 18 anni, a fronte del 16% della popolazione italiana residente al 1° gennaio 2013.

La presenza di bambini e ragazzi di origine straniera è dunque un tema che non può essere ignorato quando si voglia affrontare il fenomeno migratorio in Italia e ancor più quando si debbano disegnare adeguate politiche di intervento e integrazione. L'acceso dibattito sul tema della cittadinanza non è che un esempio di quanto la questione dei giovani migranti non possa essere trascurata.

In questo capitolo verranno analizzate presenza e caratteristiche dei minori di cittadinanza non comunitaria, prendendo in considerazione la consistenza numerica all'interno delle diverse comunità, il numero dei nati in Italia, l'inserimento nel circuito scolastico italiano, la realtà dei giovani al di fuori di percorsi lavorativi e/o formativi (NEET), e da ultimo il tema dei Minori stranieri non accompagnati (MSNA).

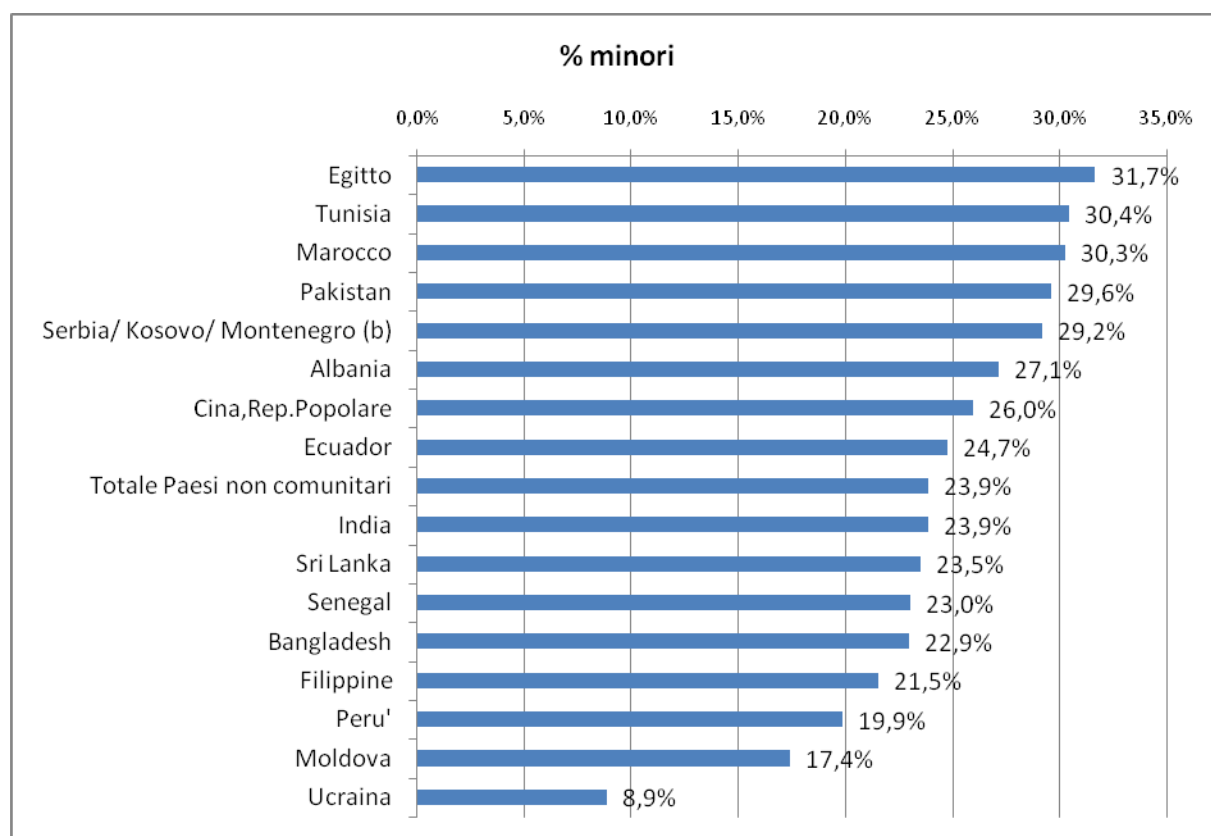
E' utile sottolineare fin dalla premessa quanto la presenza di minori non coinvolga in misura omogenea le diverse comunità. La presenza di bambini e ragazzi può essere considerato, in certa misura, un indicatore del radicamento delle comunità nel Paese di approdo, essendo il ricongiungimento familiare o la costituzione ex novo di una famiglia, un passaggio successivo all'arrivo nel nuovo Paese, un passaggio che richiede l'acquisizione di una base, prima di tutto economica, ma anche sociale che consenta di sostenere e accogliere il nucleo familiare.

Non stupisce dunque che le principali comunità di cittadinanza non comunitaria, caratterizzate da storie, traiettorie e modelli migratori – ma anche tradizioni e culture – piuttosto differenziati, facciano rilevare un'incidenza di minori al loro interno sensibilmente diversa.

Il grafico 2.1 illustra l'incidenza percentuale della classe di età 0-17 anni all'interno delle prime 16 comunità di cittadinanza non comunitaria, regolarmente soggiornanti in Italia al 1 gennaio 2014, rappresentando visivamente le differenze a cui si è accennato. La quota di minori all'interno delle comunità oscilla dal 31,7% rilevato all'interno della comunità egiziana, all'8,9% della comunità ucraina. In particolare è possibile distinguere quattro diversi gruppi:

- comunità con una presenza di minori **superiore al 30%**. Si tratta delle tre principali comunità nordafricane: egiziana, tunisina e marocchina;
- il gruppo con un'incidenza di minori compresa **tra il 25% ed il 29,9%** che comprende le comunità pakistana, serba/kosovara/montenegrina, albanese e cinese;
- le comunità con una percentuale di under 18 compresa **tra il 20% ed il 24,9%**: ecuadoriana, indiana, srilankese, senegalese, bangladese, filippina;
- ed infine l'insieme di comunità con una presenza di minori al proprio interno **inferiore al 19,9%**: peruviana, moldava e ucraina. Comunità di recente immigrazione, composte prevalentemente da donne impiegate nel settore dei servizi domestici e alla persona, che incontrano pertanto ancora difficoltà nel ricostituire o costruire ex novo una vita familiare.

**Grafico 2.1 – Incidenza percentuale dei minori sulle prime 16 comunità di non comunitari regolarmente soggiornanti. Dati al 1° gennaio 2014**



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Istat – Ministero dell'Interno

## 2.1. Minori e nati stranieri

I **minori** non comunitari in Italia sono 925.569, pari al 23,9% del totale dei cittadini regolarmente soggiornanti.

I minori di cittadinanza cinese al 1° gennaio 2014 sono 83.285 e rappresentano ben il 26% dell'intera comunità. La composizione di genere dei minori cinesi evidenzia una maggior polarizzazione rispetto a quanto rilevato sulla comunità nel suo complesso, i 44mila maschi rappresentano infatti il 52,8% degli under 18 di origine cinese, mentre le circa 39mila femmine coprono il residuo 47,2% (le proporzioni tra i generi registrate nella comunità nel suo complesso vedevano una quota di donne pari al 49%).

E' di cittadinanza cinese il 9% dei minori non comunitari soggiornanti in Italia.

**Tabella 2.1.1 – Minori regolarmente soggiornanti per genere e provenienza (v.a. e v. %). Dati al 1° gennaio 2014**

Cittadinanza	Maschi	Femmine	Totale
	v. a.		
Cina, Rep. Popolare	44.006	39.279	83.285
Totale non comunitari	486.355	439.214	925.569
	% di riga		
Cina, Rep. Popolare	52,8%	47,2%	100,0%
Totale non comunitari	52,5%	47,5%	100,0%
	% di colonna		
Cina, Rep. Popolare/Totale non comunitari	9,0%	8,9%	9,0%



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

A partire dal 2002 sono oltre **mezzo milione i nuovi nati di cittadinanza non comunitaria** in Italia. Il loro numero è sensibilmente aumentato nel corso del periodo considerato, passando dai quasi 31 mila nati nel 2002 ai circa 62 mila nel 2011. Anche in riferimento alla comunità cinese si registra un aumento significativo delle nascite, con un passaggio dalle 2.670 del 2002 alle 5.778 del 2012, un incremento ancor più incisivo, in termini percentuali, di quello rilevato sul complesso dei non comunitari: 116,4%, a fronte del 100,4%.

Nel periodo 2002-2012 sono quasi **49mila** i nuovi nati di cittadinanza cinese, dato che colloca la comunità al terzo posto per numero di nati nell'arco di tempo considerato.

**Tabella 2.1.2 – Stima dei nati stranieri per cittadinanza, ranking prime 15 nazionalità (v.a.). Serie storica 2002- 2012**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Totale
1 Marocco	6.354	5.819	8.644	8.823	9.606	10.731	12.242	13.600	12.875	12.403	11.879	<b>112.976</b>
2 Albania	5.275	5.422	7.448	7.419	7.979	8.491	9.103	9.263	9.219	9.253	9.425	<b>88.296</b>
3 Cina	2.670	2.475	3.888	4.145	4.524	4.756	4.989	5.176	5.149	5.353	5.778	<b>48.903</b>
4 Tunisia	1.953	1.926	2.478	2.368	2.566	2.607	2.650	2.735	2.548	2.392	2.181	<b>26.404</b>
5 India	975	933	1.332	1.469	1.778	2.163	2.754	2.963	2.855	2.711	2.523	<b>22.457</b>
6 Egitto	1.185	1.204	1.419	1.716	1.856	1.975	2.234	2.302	2.347	2.157	2.182	<b>20.578</b>
7 Bangladesh	644	794	1.094	1.293	1.537	1.861	1.926	2.252	2.219	2.388	2.343	<b>18.351</b>
8 Filippine	1.430	1.312	1.491	1.610	1.606	1.533	1.598	1.622	1.659	1.734	1.733	<b>17.328</b>
9 Sri Lanka (ex Ceylon)	1.033	984	1.144	1.254	1.310	1.461	1.490	1.571	1.505	1.564	1.747	<b>15.064</b>
10 Pakistan	611	581	951	1.014	1.108	1.077	1.302	1.700	2.315	2.122	2.207	<b>14.988</b>
11 Senegal	603	609	973	886	1.056	1.017	1.289	1.608	1.691	1.676	1.660	<b>13.070</b>
12 Ecuador	405	474	1.092	1.175	1.204	1.241	1.404	1.450	1.361	1.392	1.382	<b>12.579</b>
13 Perù	623	658	816	932	1.024	1.136	1.141	1.218	1.279	1.361	1.251	<b>11.440</b>
14 Moldova	69	135	464	603	714	821	1.144	1.360	1.530	1.740	1.896	<b>10.476</b>
15 Ucraina	87	163	449	519	591	673	735	877	986	1.071	1.092	<b>7.243</b>
16 Serbia	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	1.462	1.556	1.281	926	683	614	6.522
<b>Totale non comunitari</b>	<b>30.819</b>	<b>30.224</b>	<b>42.821</b>	<b>44.627</b>	<b>49.131</b>	<b>52.641</b>	<b>58.212</b>	<b>62.056</b>	<b>61.971</b>	<b>61.995</b>	<b>61.760</b>	<b>556.256</b>

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Demo Istat

I **nuovi nati** da genitori cinesi, nel corso del 2012, ammontano a 5.778, pari al 9,4% dei nuovi nati da cittadini non comunitari e al 74% dei nuovi nati da cittadini provenienti dall'Asia orientale.

**Tabella 2.1.3 – Stima dei nati stranieri per cittadinanza, area geografica di riferimento e per totale dei non comunitari (v.a. e v.%). Dati distinti per anno di iscrizione: 2012 (a)**

Cittadinanza	v.a.	v.%
Cina,Rep.Popolare	5.778	
Asia orientale	7.783	Cina,Rep.Popolare su Asia orientale 74,2%
Totale non comunitari	61.760	Cina,Rep.Popolare su totale dei non comunitari 9,4%

(a) Le stime dei nati stranieri per regione e cittadinanza sono ottenute applicando la corrispondente struttura desunta dal mod. ISTAT P4 all'ammontare dei nati vivi stranieri da mod. ISTAT P3.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

## 2.2. L'accesso all'istruzione e i percorsi scolastici

La presenza di alunni stranieri è un dato strutturale e riguarda tutti i livelli del sistema scolastico italiano. Come evidenziato nelle *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*,<sup>16</sup> recentemente pubblicate dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il numero degli alunni di cittadinanza non italiana (comunitari e non) ha conosciuto un fortissimo tasso di crescita, passando nell'arco di dieci anni dalle 100.000 presenze ad oltre 800.000. La trasformazione più significativa ha riguardato il forte aumento del numero di alunni stranieri nati in Italia, in modo particolare tra gli iscritti nella scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, mentre risulta in riduzione il numero di alunni di nuovo ingresso nel Paese.

Gli alunni non comunitari inseriti nel circuito scolastico italiano nel corso dell'anno scolastico 2013/2014 sono oltre 610mila, pari al 6,8% del totale degli iscritti. E' la scuola primaria ad accoglierne la quota maggiore (35,3%) seguita dalla secondaria di primo grado, frequentata dal 22,7% degli studenti non comunitari

Gli alunni di cittadinanza cinese iscritti all'anno scolastico 2013/2014 sono 39.204 e rappresentano il 6,4% della popolazione scolastica non comunitaria.

La tabella 2.2.1 mostra come l'incidenza degli studenti appartenenti alla comunità in esame raggiunga il suo valore massimo nelle scuole secondarie di I grado: è, infatti, di cittadinanza cinese il 7,8% degli iscritti non comunitari alle scuole secondarie di I grado. L'incidenza degli studenti appartenenti alla comunità in esame nelle scuole primarie è pari al 6,6% , mentre scende al di sotto del 6% nelle scuole di infanzia (5,9%) e nelle scuole secondarie di II grado (5,2%).

Tabella 2.2.1 – Alunni per provenienza e ordine di scuola (v.a. e v.%). A.S. 2013/2014

Cittadinanza	A.S. 2013/2014				
	Infanzia	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado	Totale
	v.a.				
CINA	7.547	14.309	10.068	7.280	39.204
Totale non comunitari	127.814	215.282	128.727	138.723	610.546
	% di riga				
CINA	19,3%	36,5%	25,7%	18,6%	100,0%
Totale non comunitari	20,9%	35,3%	21,1%	22,7%	100,0%
	% di colonna				
CINA su Totale non comunitari	5,9%	6,6%	7,8%	5,2%	6,4%

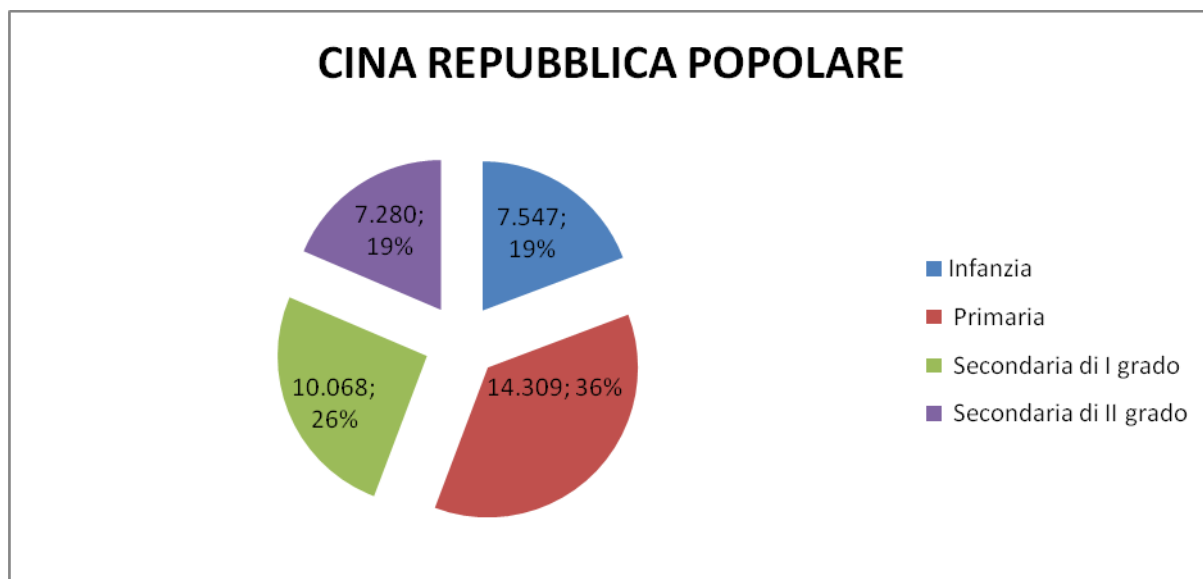
Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

Gli ultimi dati disaggregati disponibili, riferiti all'ordine di scuola di iscrizione nell'anno scolastico 2013/2014, indicano che il 36% degli alunni cinesi è iscritto alla scuola primaria, che accoglie il maggior numero di studenti appartenenti alla comunità. Poco più di un quarto della popolazione scolastica cinese frequenta la scuola secondaria di I grado, mentre il restante 38% si distribuisce equamente tra scuola di infanzia e scuole secondarie di II grado, che accolgono una quota pari al 19% degli alunni cinesi (grafico 2.2.1).

<sup>16</sup> Le *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, sono state pubblicate nel febbraio 2014, a otto anni di distanza dalla precedente edizione, con l'obiettivo di presentare un insieme di orientamenti condivisi sul piano culturale ed educativo al fine di favorire l'integrazione e la riuscita scolastica e formativa degli alunni stranieri. Il documento rivolge un'attenzione particolare al tema delle seconde generazioni e quello della valutazione, della didattica e dell'orientamento scolastico.

Il confronto con il complesso degli studenti non comunitari evidenzia come gli scostamenti più rilevanti si rilevino nelle scuole secondarie: frequenta le scuole secondarie di I grado il 26% circa degli studenti cinesi, a fronte del 21% della popolazione scolastica non comunitaria complessivamente considerata, e le secondarie di II grado il 18,6% degli alunni appartenenti alla comunità, contro il 22,7% dei non comunitari.

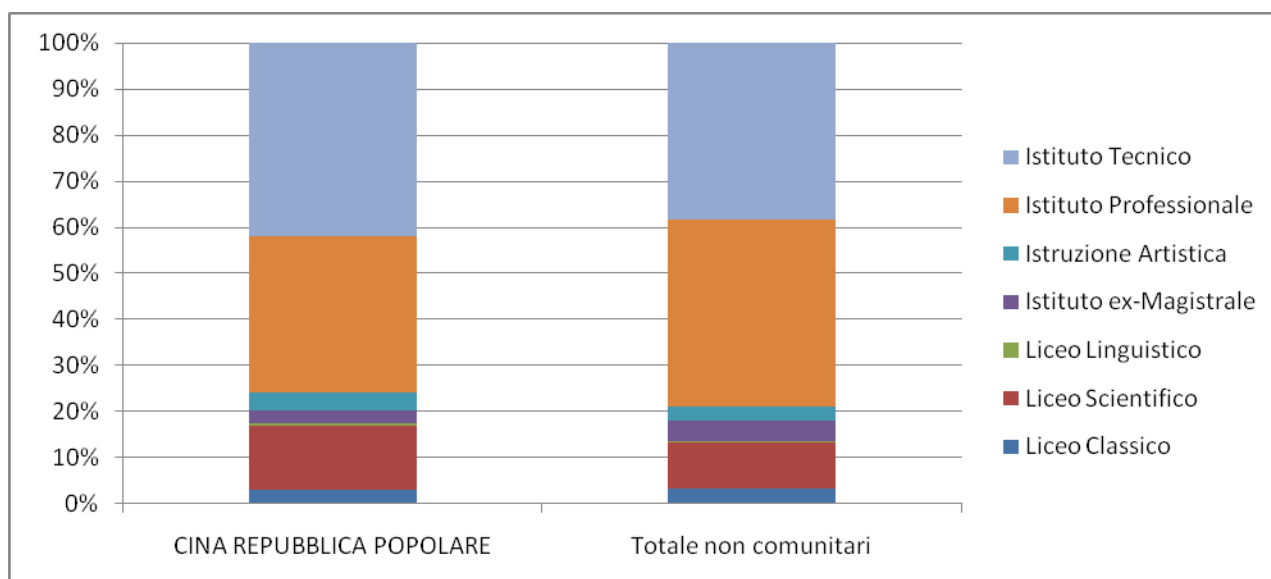
Grafico 2.2.1 – Distribuzione alunni della comunità di riferimento per ordine di scuola. A.S. 2013/2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro sui dati MIUR

Il grafico 2.2.2 analizza i percorsi scolastici intrapresi dagli studenti non comunitari iscritti alla scuola secondaria di secondo grado nell'anno scolastico 2013/2014, evidenziando la netta prevalenza di indirizzi tecnico-professionali che riguardano quasi l'80% degli studenti non comunitari iscritti, nel 40,6% dei casi presso istituti professionali e nel 38,3% ad istituti tecnici. Il 13,6% degli alunni di scuola secondaria superiore di cittadinanza non comunitaria segue una formazione liceale, prevalentemente presso licei scientifici (10%). Esigua l'incidenza raggiunta dagli altri indirizzi: 4,6% per gli istituti ex magistrali e 2,9% per la formazione di tipo artistico.

Grafico 2.2.2 – Alunni delle scuole secondarie di secondo grado per cittadinanza e indirizzo (v.%). A.S. 2013/2014

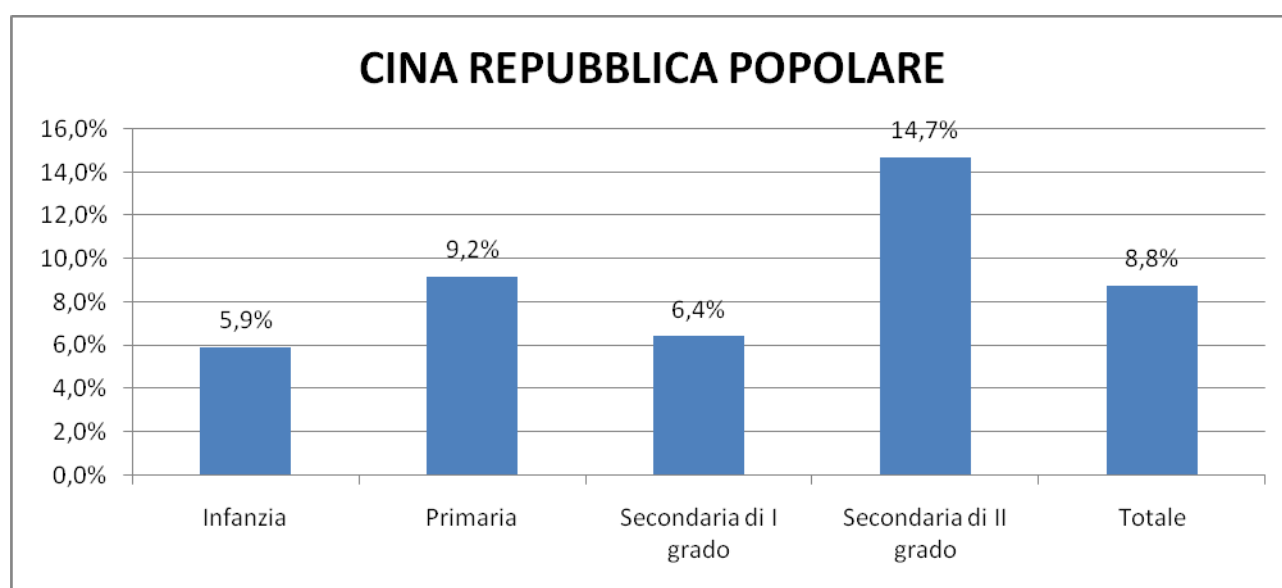


Fonte: elaborazione Italia Lavoro sui dati MIUR

Per quanto riguarda la comunità in esame, la distribuzione degli alunni di scuola secondaria di secondo grado per indirizzo evidenzia una maggior incidenza di percorsi di studio di tipo liceale: 17,5%, a fronte del 13,6% rilevato tra i non comunitari nel loro complesso. Spicca, in particolare, la maggiore incidenza degli studenti del liceo scientifico che rappresentano circa il 14% degli studenti di scuola secondaria di secondo grado di cittadinanza cinese, a fronte del 10% dei non comunitari. Spicca la minor quota di studenti cinesi negli istituti professionali: solo il 34% degli alunni appartenenti alla comunità ha scelto tale indirizzo, a fronte del 40,6% dei non comunitari. Lievemente superiore, invece, la percentuale di iscritti cinesi negli istituti tecnici: 42%, a fronte del 38,3% degli studenti non comunitari.

Il numero di studenti di cittadinanza cinese inseriti nel circuito scolastico italiano è aumentato quasi del 9% dall'anno scolastico 2012/2013 all'anno scolastico 2013/2014 (+3.161 unità). L'incremento più significativo si è registrato nelle scuole secondarie di II grado che hanno visto aumentare i propri iscritti di cittadinanza cinese del 14,7%. Per converso, l'aumento più contenuto ha riguardato gli alunni della scuola di infanzia: +6% circa (grafico 2.2.3).

Grafico 2.2.3 – Alunni appartenenti alla comunità di riferimento. Variazione % A.S. 2013/2014 su 2012/2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

Facendo riferimento all'istruzione universitaria, secondo gli ultimi dati disponibili, nell'anno accademico 2013/2014 gli **studenti di nazionalità cinese iscritti a corsi di laurea in Italia risultano 7.106**, con una lieve prevalenza del genere femminile (3.829 iscritte), rispetto a quello maschile (3.277). E' di cittadinanza cinese il 13,2% degli studenti universitari non comunitari; la Cina rappresenta pertanto la seconda nazione di provenienza degli studenti iscritti ed immatricolati durante l'ultimo anno accademico.

Tabella 2.2.2 – Studenti della comunità di riferimento iscritti presso le Università italiane per genere (v.a. e v.%). A.A. 2011/2012, 2012/2013 e 2013/2014

	Uomini	Donne	Totale	% su totale dei non comunitari	Posizione in graduatoria
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%	ranking
Iscritti 2011/2012	2.693	3.186	5.879	11,7%	2°
Iscritti 2012/2013	3.122	3.667	6.789	11,6%	2°
Iscritti 2013/2014*	3.277	3.829	7.106	13,2%	2°

\* Dato non consolidato.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

I dati relativi all'anno accademico 2012/2013 consentono di analizzare anche la distribuzione per atenei degli iscritti non comunitari: cinque atenei raccolgono le iscrizioni del 34% degli universitari di cittadinanza non comunitaria. L'ateneo frequentato dal maggior numero di studenti non comunitari in assoluto è l'università La Sapienza di Roma che, con un bacino di 4.740 iscritti non comunitari, raggiunge un'incidenza dell'8,1%. In seconda posizione l'ateneo di Bologna, frequentato dal 7,5% della popolazione universitaria proveniente da Paesi extra europei. Spicca la quota di studenti universitari non comunitari nelle università torinesi che complessivamente accolgono più del 12% della popolazione universitaria di cittadinanza extra UE (6,6% presso il Politecnico di Torino e 6% all'Università). Mentre sono iscritti presso il Politecnico di Milano 3.559 studenti universitari non comunitari, pari al 6,1%.

In riferimento alla comunità in esame la tabella 2.2.3 evidenzia come il 17% circa degli studenti universitari frequenti il Politecnico di Torino, primo per numero di iscritti di cittadinanza cinese. Al secondo posto, nella graduatoria degli atenei più frequentati dagli studenti appartenenti alla comunità, si trovano l'Università di Bologna e il Politecnico di Milano, che accolgono una quota analoga di studenti cinesi: 10,9%. Seguono l'Università di Milano e di Firenze, a cui sono iscritti rispettivamente l'8,6% ed il 6,6% degli studenti universitari appartenenti alla comunità.

Tabella 2.2.3 – Primi 5 atenei per numero di studenti non comunitari e appartenenti alla comunità in esame (v.a. e v.%). A.A. 2012/2013

Totale studenti non comunitari			Studenti cinesi		
Ateneo	v.a.	v.%	Ateneo	v.a.	v.%
Roma La Sapienza	4.740	8,1%	Torino Politecnico	1.170	17,2%
Bologna	4.383	7,5%	Bologna	743	10,9%
Torino Politecnico	3.866	6,6%	Milano Politecnico	739	10,9%
Milano Politecnico	3.559	6,1%	Milano	581	8,6%
Torino	3.446	5,9%	Firenze	447	6,6%
Altri atenei	38.781	66,0%	Altri atenei	3.109	45,8%
<b>Totale</b>	<b>58.775</b>	<b>100,0%</b>	<b>Totale</b>	<b>6.789</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

### 2.3. Senza scuola né lavoro: i giovani NEET

Il fenomeno dei giovani che non lavorano, non studiano e non sono in formazione (*Not in Employment, Education and Training*), da tempo al centro del dibattito sulle giovani generazioni in Italia ed in Europa, non esula dal coinvolgere i giovani stranieri presenti nel nostro Paese. Per l'anno 2013 è possibile stimare un numero totale di giovani tra i 15 e i 29 anni, privo di occupazione e al di fuori dei sistemi formativi, pari a 2.434.740 unità, 278.521 dei quali di cittadinanza non comunitaria, l'11,4% della popolazione considerata<sup>17</sup>.

Mentre tra i giovani NEET italiani si rileva un equilibrio di genere pressoché perfetto (50,3% di uomini, 49,7% di donne), è interessante notare come nella componente non comunitaria la presenza femminile sia maggioritaria (67,3%). Si tratta tuttavia di un dato che si declina in termini sensibilmente diversi tra le varie comunità: la tabella 2.3.1 mostra infatti come la polarizzazione di genere sia molto più marcata per alcune specifiche nazionalità (ad esempio Marocco, Bangladesh, India, Moldavia, Ucraina, Pakistan, Sri Lanka).

Sono 34.838 i giovani tra i 15 ed i 29 anni appartenenti alla comunità in esame che non studiano né lavorano, pari al 12,5% circa dei NEET di origine non comunitaria. Tra i giovani cinesi che ricadono nelle condizioni di

<sup>17</sup> Cfr. Quarto Rapporto nazionale Gli immigrati nel mondo del lavoro in Italia.

NEET si rileva una lieve prevalenza del genere femminile che raggiunge un'incidenza pari circa al 53,3%, incidenza sensibilmente inferiore a quella rilevata sul complesso dei NEET di origine non comunitaria (67,3%).

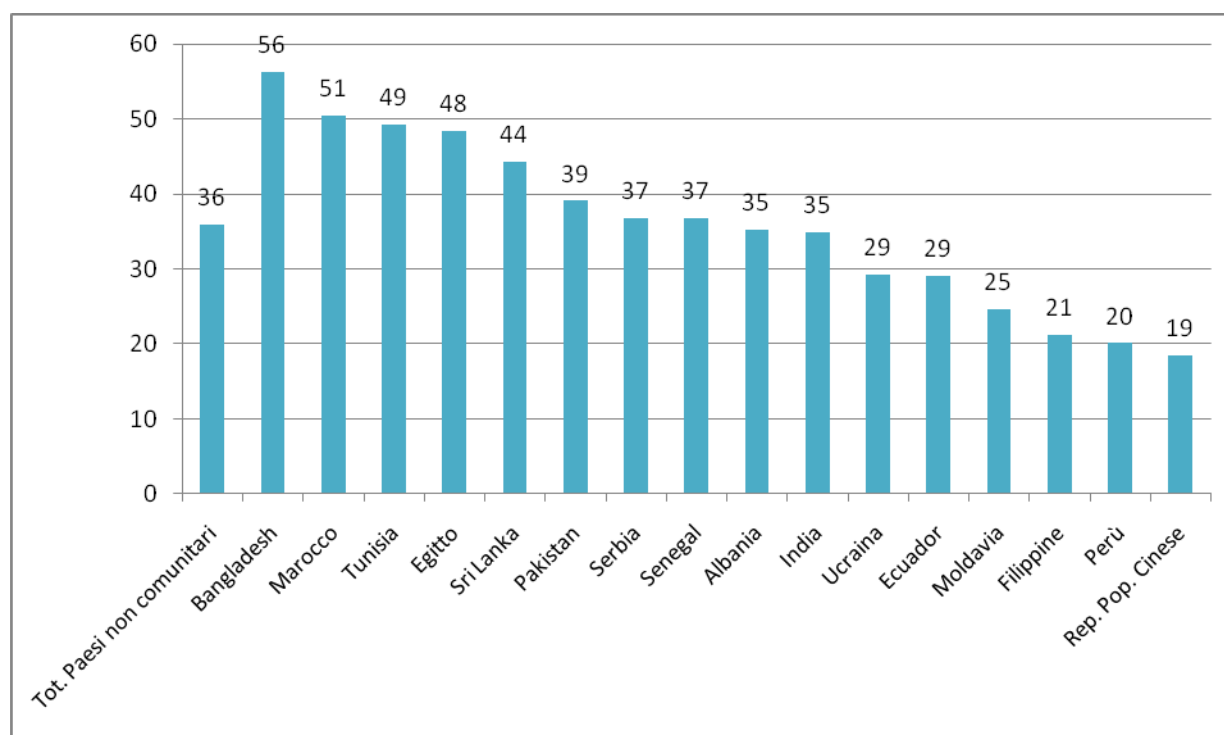
Tabella 2.3.1 – Neet per cittadinanza e genere (v.a. e v.%). Dati 2013

Cittadinanza	Femmine		Maschi		Totale complessivo	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	% su tot non comunitari
Albania	42.396	71,9%	16.572	28,1%	58.968	21,2%
Marocco	28.553	63,2%	16.597	36,8%	45.150	16,2%
Cinese, Repubblica Popolare	18.560	53,3%	16.278	46,7%	34.838	12,5%
Bangladesh	11.197	85,7%	1.870	14,3%	13.068	4,7%
India	9.074	76,8%	2.749	23,2%	11.823	4,2%
Moldavia	7.947	70,4%	3.341	29,6%	11.289	4,1%
Ucraina	7.997	72,5%	3.031	27,5%	11.027	4,0%
Filippine	5.198	64,5%	2.867	35,5%	8.065	2,9%
Ecuador	3.495	44,2%	4.416	55,8%	7.912	2,8%
Tunisia	3.733	47,2%	4.173	52,8%	7.906	2,8%
Egitto	4.860	63,0%	2.849	37,0%	7.709	2,8%
Pakistan	5.332	70,9%	2.189	29,1%	7.521	2,7%
Sri Lanka (Ceylon)	4.874	72,8%	1.822	27,2%	6.697	2,4%
Perù	3.640	61,5%	2.281	38,5%	5.921	2,1%
Senegal	2.556	52,1%	2.353	47,9%	4.909	1,8%
Serbia	2.836	59,4%	1.936	40,6%	4.772	1,7%
Altre nazionalità	43.804	66,6%	21.980	33,4%	65.784	23,6%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>187.495</b>	<b>67,3%</b>	<b>91.027</b>	<b>32,7%</b>	<b>278.521</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazioni Itallialavoro su microdati RCFL

Il grafico 2.3.1 mostra il tasso di NEET per cittadinanza, in altre parole l'incidenza dei NEET 15-29 anni sul totale della popolazione avente la medesima età, evidenziando come la comunità cinese si collochi al 16° posto tra le principali comunità di origine non comunitaria per tasso di NEET: la quota di giovani di età compresa tra i 15 ed i 29 anni, appartenenti alla comunità in esame, al di fuori del circuito formativo e scolastico e privi di occupazione, è infatti pari al 18,5% del totale della popolazione cinese in tale fascia di età.

Grafico 2.3.1 – Tasso di NEET 15-29 anni per cittadinanza (v.%). Anno 2013



Fonte: Quarto Rapporto nazionale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia

La tabella 2.3.2 approfondisce l'analisi, scomponendo la popolazione per cittadinanza e genere e mettendo a confronto la comunità in esame con il resto della popolazione proveniente dalla medesima area e dal medesimo continente. Tra i cittadini cinesi si rileva un tasso di NEET 15-29 anni inferiore a quello registrato nei gruppi di confronto. Lo scostamento maggiore si registra rispetto al complesso della popolazione non comunitaria all'interno della quale il tasso di NEET è pari al 35,9%, incidenza superiore a quella relativa alla comunità cinese di oltre 17 punti percentuali. Anche la distanza dal complesso dei migranti asiatici risulta significativa: il tasso di NEET all'interno della comunità in esame è inferiore a quello della popolazione proveniente dal medesimo continente di 14 punti percentuali, mentre appare più contenuta la differenza con i cittadini originari del resto dell'Asia orientale: -4% circa.

In riferimento all'analisi di genere, la tabella 2.3.2 mostra come il tasso di NEET sia superiore all'interno della componente femminile della popolazione per tutte le cittadinanze prese in considerazione, ma la differenza tra i generi appare più contenuta nella comunità in esame (donne: 20,3%, uomini: 16,4%).

Tabella 2.3.2 – Neet per provenienza e genere. (v.a. e v.% sulla relativa popolazione 15-29 anni). Dati 2013

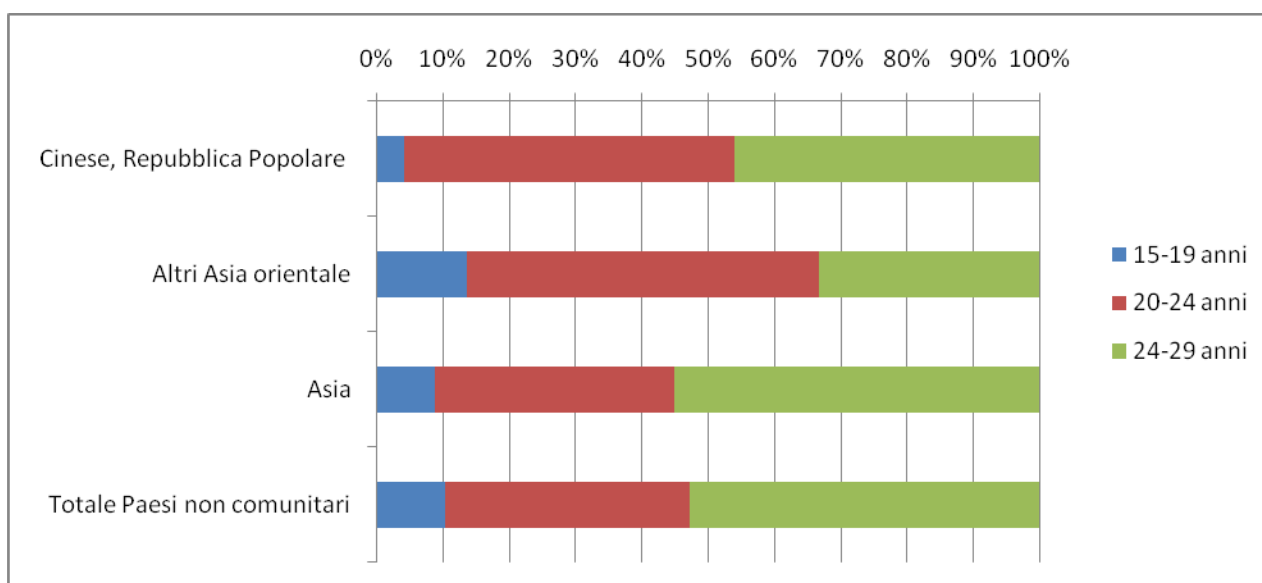
Provenienza	Femmine		Maschi		Totale	
	v.a.	% su femmine 15-29	v.a.	% su maschi 15-29	v.a.	% su totale 15-29
Cinese, Repubblica Popolare	3.762	20,3%	2.666	16,4%	6.428	18,5%
Altri Asia orientale	5.911	29,3%	3.096	15,5%	9.006	22,4%
Asia	42.210	46,2%	15.628	18,2%	57.838	32,6%
Totale Paesi non comunitari	187.495	46,2%	91.027	24,6%	278.521	35,9%

Fonte: Elaborazioni Italialavoro su microdati RCFL

La scomposizione per fasce d'età (grafico 2.3.2) mette in luce come tra i NEET di cittadinanza cinese prevalga la fascia di età 20-24 anni in cui ricade quasi la metà dei giovani appartenenti alla comunità che non studiano né lavorano, mentre hanno la medesima età il 53% dei NEET provenienti dal resto dell'Asia orientale, il 36,2% dei NEET asiatici ed il 37% dei NEET provenienti dal complesso dei Paesi non comunitari. Il paragone con i

gruppi di confronto evidenzia come tra i NEET di cittadinanza cinese trovino meno spazio i giovani tra i 15 ed i 19 anni, che raggiungono un'incidenza del 4,3%, a fronte del 10,4% rilevato sul complesso dei non comunitari.

Grafico 2.3.2 – Neet per provenienza e classi di età (v.%). Dati 2013



Fonte: Elaborazioni ItaliaLavoro su microdati RCFL

Le ragioni dell'inattività sono molteplici e tra loro profondamente diverse e non sempre riconducibili a *background* socio-economici segnati da disagio e criticità strutturali. La Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro condotta dall'Istat, dalla quale sono tratte le informazioni analizzate in questo paragrafo, consente – grazie alla registrazione delle motivazioni dell'inattività<sup>18</sup> – di distinguere, rifacendoci al Quarto Rapporto Nazionale, quattro diverse categorie di Neet:

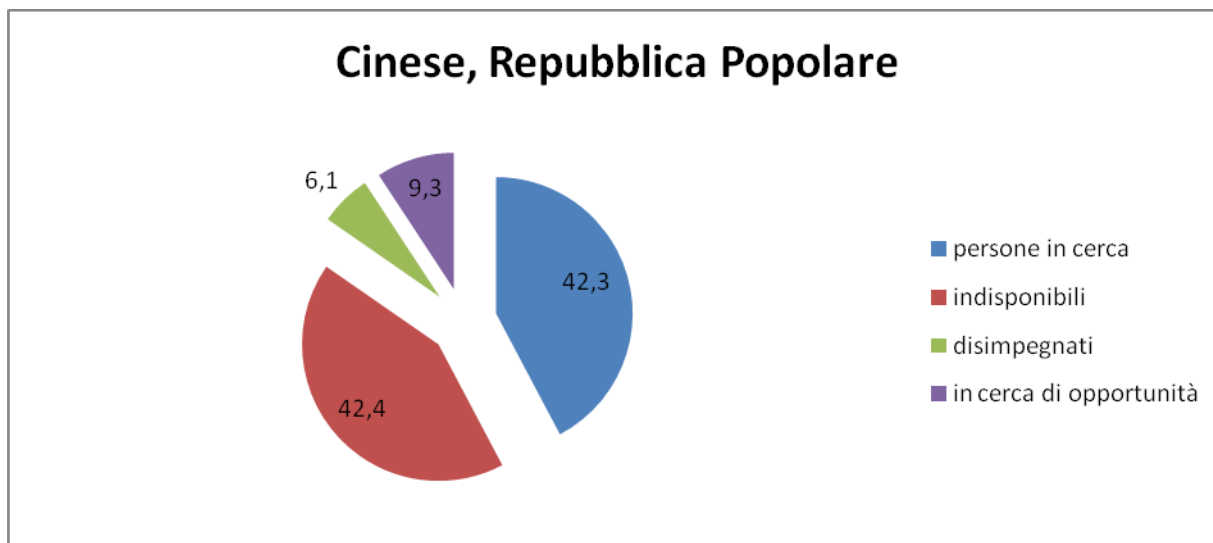
- persone *in cerca di occupazione* (disoccupati di lunga e breve durata);
- individui *indisponibili* alla vita attiva perché impegnati in responsabilità familiari o per problemi afferenti alle condizioni di salute;
- individui *disimpegnati* che non cercano lavoro, non partecipano ad attività formative anche informali, non sono toccati da obblighi socio-familiari o da impedimenti di varia natura e per lo più caratterizzati da una visione pessimistica delle condizioni occupazionali (così detti *scoraggiati*);
- individui *in cerca di opportunità*, impegnati in attività formative informali (ovvero che esprimono l'esigenza di formarsi) e che mantengono un elevato livello di *attachment* al mercato del lavoro (essendo in attesa di rientrarvi) e al sistema di istruzione (Quarto Rapporto Annuale Gli Immigrati nel mercato del lavoro in Italia:p.89).

In riferimento alla comunità in esame, il grafico 2.3.3 mostra come l'85% dei giovani NEET si suddivida equamente tra persone indisponibili e persone in cerca di occupazione. Poco meno di un NEET di cittadinanza cinese su dieci è alla ricerca di nuove opportunità, mentre è prossima al 6% la quota dei giovani scoraggiati.

<sup>18</sup> Cfr. Domanda F10, Istat, Rilevazione sulle Forze Lavoro. Questionario, 2013



Grafico 2.3.3 – Neet della comunità di riferimento per tipologia (v.%) Dati 2013



Fonte: Elaborazioni Italiavoro su microdati RCFL

### 3. La comunità Cinese nel mercato del lavoro italiano

#### Lo scenario occupazionale di riferimento

Nel 2013 la popolazione straniera in età da lavoro (15 anni ed oltre) presente in Italia supera i 4 milioni di individui, 2.355.923 dei quali occupati. Una componente rilevante della manodopera in Italia (il 10,5% del totale degli occupati) che ha visto nell'ultimo anno incrementare ulteriormente le proprie fila: a fronte della diminuzione del numero di occupati italiani di 500 mila unità, il numero di occupati stranieri di entrambe le componenti UE ed Extra UE è aumentato di complessivi 21.875 lavoratori.

Ma qual è il ruolo che svolgono questi lavoratori nell'economia del Paese? Dalla *complementarità* con la forza lavoro italiana, passando per un *effetto sostituzione* in alcuni settori, oggi nel caso di alcune specifiche mansioni per i cittadini stranieri è possibile parlare di *indispensabilità*.

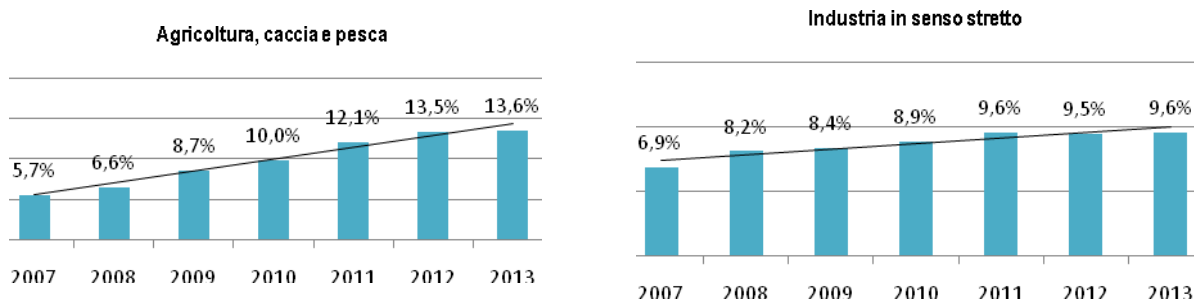
La crescente importanza dei lavoratori migranti sembra confermata da un'analisi diacronica: l'incidenza percentuale sul totale degli occupati è infatti passata dal 6,5% del 2007 al 10,5% del 2013, con rilevanti differenze settoriali (grafico 3.1).

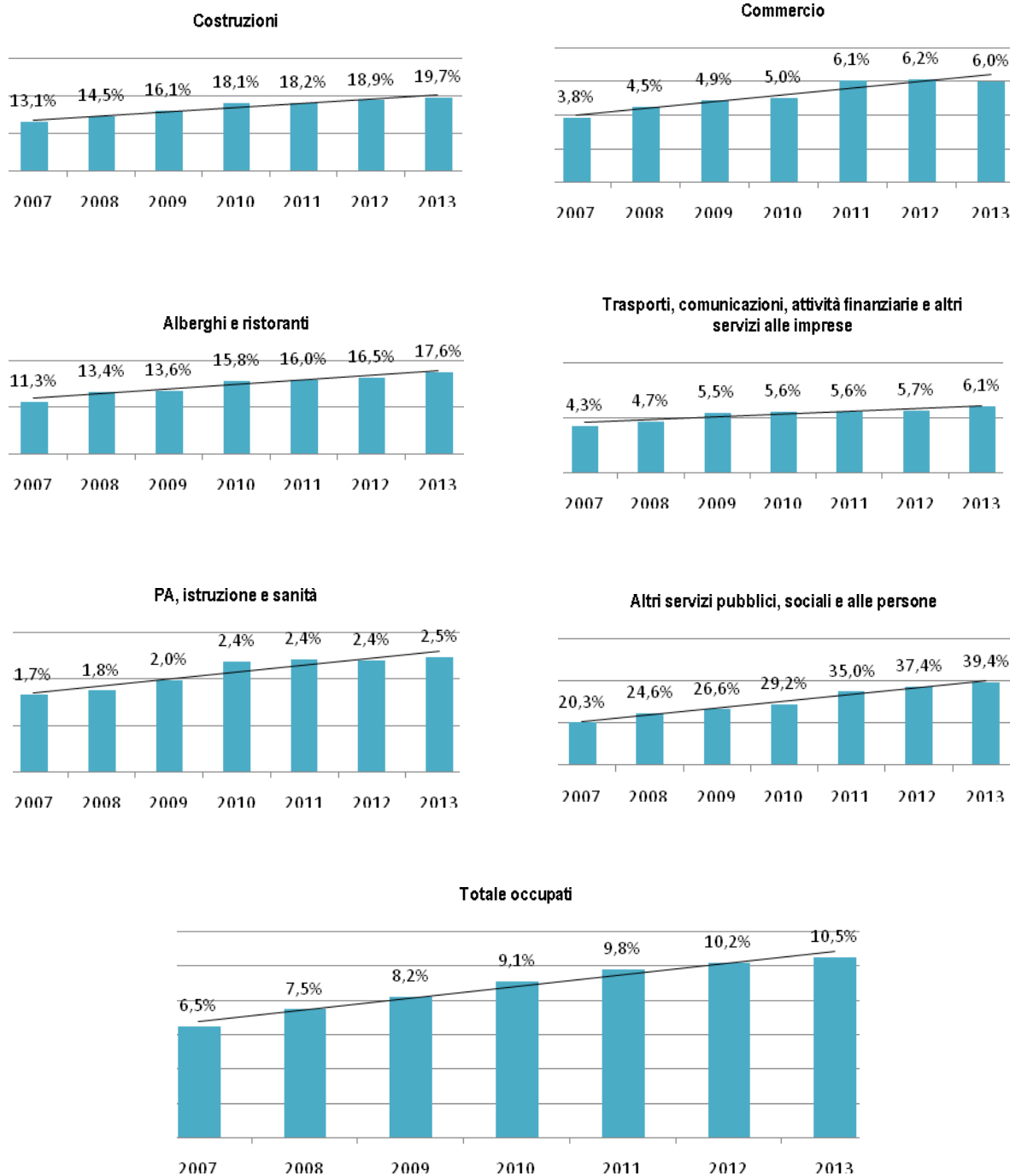
Nel caso dell'*Agricoltura* la quota di occupazione destinata alla forza lavoro straniera è attualmente pari al 13,6%, quasi il triplo dell'incidenza registrata circa sette anni prima, così come nelle *Costruzioni* dal 13,1% del totale degli occupati del settore (rilevati nel 2007), si è passati al 19,7% (nel 2013).

Gli andamenti rilevano, pertanto, un peso crescente del contributo della forza lavoro straniera al mercato del lavoro: per tutti i comparti si nota il costante incremento dell'incidenza percentuale degli occupati comunitari ed extracomunitari sul totale di ciascun anno.

L'indispensabilità della manodopera straniera appare ancor più evidente nell'analisi del settore *Altri servizi pubblici, sociali e alle persone*: il 40% circa dei lavoratori del settore è di origine straniera. Questo dato esplicita appieno la "funzione sostitutiva" che le lavoratrici immigrate svolgono nel caso dei servizi domestici e di assistenza, di fatto garantendo la conservazione del tradizionale sistema di *welfare* italiano fondato sulla famiglia piuttosto che sui servizi pubblici.

Grafico 3.1 – Incidenza percentuale del numero degli occupati stranieri 15 anni e oltre sul totale degli occupati per settore di attività economica. Anni 2007- 2013





Fonte: Quarto Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia* 2014, elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL – Istat.

Diversamente dal quel che accade in molte economie sviluppate – volte al reperimento di forza lavoro ad alto livello di qualificazione – in Italia non si è mai manifestato un fabbisogno di personale immigrato dotato di elevate competenze tecniche e professionali, a conferma di quanto scarsa sia la necessità di manodopera qualificata per un sistema economico scarsamente orientato all'innovazione. C'è una domanda di lavoro schiacciata su professionalità *low skills*<sup>19</sup>.

<sup>19</sup> Direzione Generale per le politiche di integrazione, Quarto Rapporto annuale. Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2014.

Questo ha comportato una segmentazione del mercato che vede i lavoratori stranieri schiacciati in specifiche mansioni e settori. Sinteticamente è possibile affermare che l'occupazione straniera si struttura prevalentemente nella forma del lavoro dipendente di tipo esecutivo, per lo più non qualificato e manuale specializzato, i migranti sono con più frequenza occupati in lavori con turnazioni e orari disagiati, e percepiscono remunerazioni mediamente più basse dei lavoratori italiani<sup>20</sup>.

I dati disponibili consentono inoltre di affermare che, in riferimento ai lavoratori migranti, si sta verificando un fenomeno di *brain waste*, o più semplicemente un'asimmetria tra funzioni ricoperte e livelli di istruzione posseduti: questi ultimi sono generalmente più elevati rispetto alle reali necessità dell'impiego, tanto che – a parità di mansione – la quota di occupati stranieri laureati è più alta rispetto alla corrispondente quota di italiani<sup>21</sup>.

Alle criticità individuate, legate alla struttura stessa del mercato del lavoro italiano, si affiancano le conseguenze della ormai nota crisi economica internazionale, che ha prodotto un significativo ridimensionamento dei livelli occupazionali, non lasciando indenne la componente straniera delle Forze Lavoro, tradizionalmente attestata su maggiori livelli occupazionali rispetto alla forza lavoro italiana<sup>22</sup>.

In particolare negli ultimi due anni (2012-2013):

1. aumenta in modo significativo il numero di stranieri in cerca di lavoro, che passano dalle 382.670 unità del 2012 alle 492.940 del 2013, con una crescita rilevante sia della componente UE (+24,9%) che ExtraUE (+30,6%), dunque ben più dell'incremento pari a +11% fatto registrare dalla componente italiana;

Tabella 3.1 – Popolazione 15 anni e oltre per condizione professionale e cittadinanza (v.a. e %). Anni 2010 – 2013

CONDIZIONE PROFESSIONALE E CITTADINANZA	2010	2011	2012	2013	Var. 2013/2012	
					v.a.	v.%
<b>Occupati</b>	<b>22.872.328</b>	<b>22.967.243</b>	<b>22.898.728</b>	<b>22.420.256</b>	<b>- 478.472</b>	<b>- 2,1</b>
Italiani	20.791.046	20.715.762	20.564.681	20.064.334	- 500.347	- 2,4
UE	697.761	740.541	769.279	783.657	14.378	1,9
Extra UE	1.383.521	1.510.940	1.564.769	1.572.266	7.497	0,5
<b>Persone in cerca</b>	<b>2.102.389</b>	<b>2.107.782</b>	<b>2.743.625</b>	<b>3.112.609</b>	<b>368.984</b>	<b>13,4</b>
Italiani	1.828.268	1.797.660	2.360.955	2.619.669	258.714	11,0
UE	83.056	99.009	118.017	147.376	29.359	24,9
Extra UE	191.065	211.113	264.653	345.564	80.911	30,6
<b>Inattivi</b>	<b>26.596.485</b>	<b>26.744.856</b>	<b>26.352.437</b>	<b>26.618.300</b>	<b>265.864</b>	<b>1,0</b>
Italiani	25.593.267	25.632.992	25.154.156	25.342.957	188.801	0,8
UE	262.467	294.215	309.373	333.895	24.522	7,9
Extra UE	740.751	817.649	888.908	941.448	52.540	5,9
<b>Totale</b>	<b>51.571.201</b>	<b>51.819.881</b>	<b>51.994.790</b>	<b>52.151.166</b>	<b>156.376</b>	<b>0,3</b>

Fonte: Quarto Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia* 2014, elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL – Istat.

1. aumenta la quota di inattivi tra gli stranieri (1.275.343 nel 2013), con una crescita prevalentemente concentrata tra gli stranieri Extra UE (+52.540), tra i quali è più elevato il grado di stabilizzazione nel

<sup>20</sup> La distribuzione percentuale per classe retributiva degli occupati alle dipendenze evidenzia come fatti 100 i dipendenti UE ed Extra UE, quasi il 60% percepisce un salario *fino a 1.000 euro* (nelle medesima fascia gli italiani sono il 27,5%) e solo il 2,1% supera i 2.000.

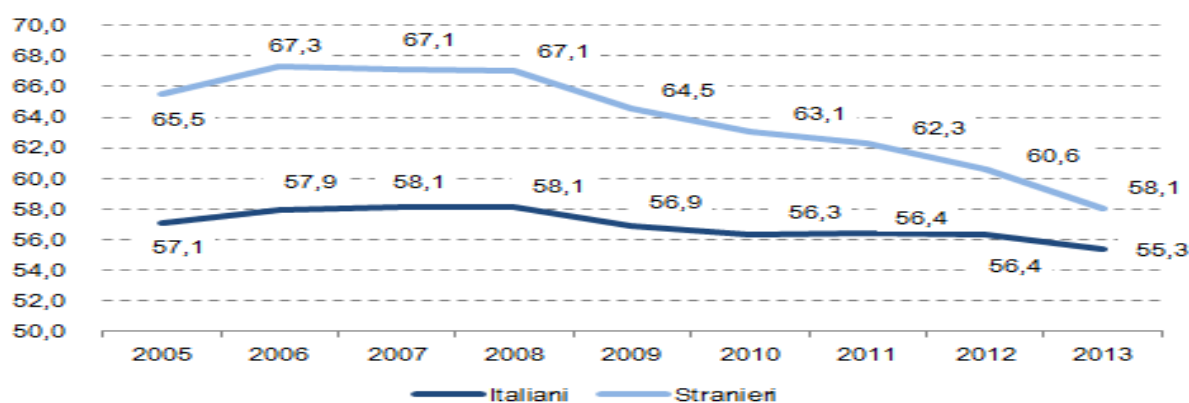
<sup>21</sup> Cfr. Quarto Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia*.

<sup>22</sup> Si vedano, ad esempio, le considerazioni contenute in: *Secondo rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati 2012*, a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Luglio 2012.

nostro paese, e di conseguenza è maggiore l'incidenza dei ricongiungimenti familiari (soprattutto negli ultimi anni).

L'analisi dei tradizionali indicatori del mercato del lavoro, al di là delle singole variazioni sopra osservate, conferma un generale **peggioramento delle condizioni occupazionali degli stranieri**.

Grafico 3.2 – Tasso di occupazione della popolazione 15-64 anni per cittadinanza. Anni 2005 – 2013



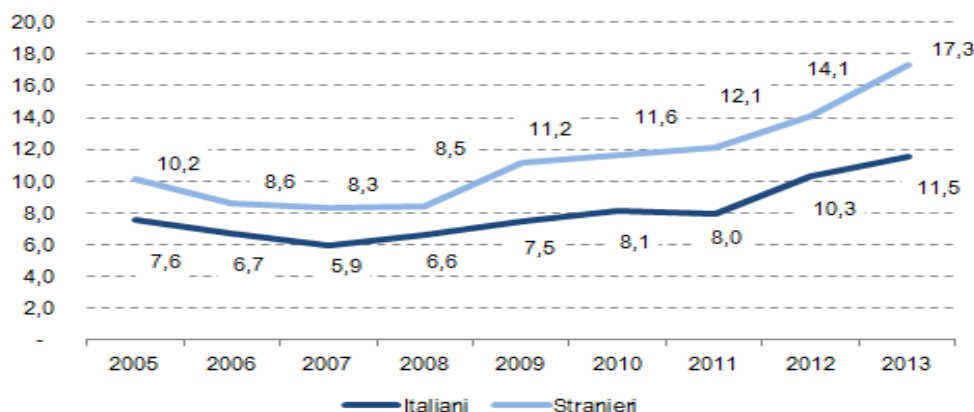
Fonte: Quarto Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia* 2014, elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL – Istat.

Il grafico 3.2 mostra l'andamento dei tassi di occupazione per cittadinanza tra il 2005 al 2013, evidenziando come il tasso di occupazione dei lavoratori stranieri, pur mantenendo *performance* migliori rispetto alla controparte italiana, abbia conosciuto una costante contrazione, superiore a quella registrata tra gli Italiani. Se nel 2005 l'indicatore occupazionale relativo ai cittadini stranieri superava quello degli italiani di 8,4 punti percentuali, nel 2013, con un valore pari al 58,1%, la distanza dalla componente italiana delle Forze lavoro scende a 2,8 punti percentuali.

Tale flessione del tasso, nonostante l'incremento del numero degli occupati citata in apertura, si spiega anche in ragione della spinta migratoria e demografica così rilevante da determinare una forte crescita della popolazione migrante in età da lavoro<sup>23</sup>, crescita che sembra procedere più rapidamente della capacità del sistema economico e produttivo di assorbire manodopera straniera, ingenerando, così, uno sbilanciamento del delicato equilibrio socio-occupazionale.

<sup>23</sup>Il tasso di occupazione è dato dal rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento.

Grafico 3.3 – Tasso di disoccupazione della popolazione di 15 anni ed oltre per cittadinanza. Anni 2005 – 2013



Fonte: Quarto Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia 2014*, elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL – Istat

Parallelamente, come mostra il grafico 3.3, è cresciuto il tasso di disoccupazione attestandosi, nell'ultimo anno, al 17,3% contro l'11,5% delle forze lavoro di nazionalità italiana. In riferimento alle sole Forze Lavoro straniere si registra un incremento complessivo tra il 2005 ed il 2013 pari ad oltre 7 punti percentuali (a fronte del +3,9% registrato per gli italiani). Va sottolineato tuttavia come il dato aggregato non dia atto delle nette differenze che esistono tra le diverse comunità: la collocazione in diversi settori occupazionali ed il diverso ruolo che la componente femminile delle comunità gioca nel mercato del lavoro, determinano performance fortemente differenziate. Troviamo così tassi di occupazione più elevati per quelle collettività maggiormente inserite nei settori in cui è più forte la domanda di manodopera straniera, o in quelle che vedono una maggior partecipazione della componente femminile al mondo del lavoro. Ciò spiega, ad esempio, elevati tassi di occupazione per alcuni gruppi etnici come i filippini (78,2%) - per i quali si registra il valore più alto - cinesi (68,7%), peruviani (66,6%), ucraini (66,2%), e - viceversa - gli elevati tassi di disoccupazione di marocchini (27,2%), tunisini (25,9%), albanesi (21,9%), egiziani (21,9%).

In conclusione la sfida che oggi si impone con tutta evidenza, dopo più di un lustro di sofferenza del mercato del lavoro, riguarda, da un lato, la sostenibilità dell'immigrazione sotto il profilo della gestione dei senza lavoro nel loro percorso di reinserimento lavorativo, vista la crescita esponenziale della disoccupazione; dall'altro, la necessità di garantire accettabili livelli occupazionali in determinati settori e dunque soddisfare strutturali fabbisogni di manodopera. Sarà inoltre necessario porre attenzione alla penalizzazione, sia sotto il profilo retributivo che di sviluppo delle carriere e delle qualifiche professionali - soprattutto per gli stranieri di seconda generazione e di più lungo soggiorno sul territorio italiano - unitamente al mancato riconoscimento dei titoli di studio e ad una progressiva crescita del salario di riserva, pena lo sfociare in tensioni che di certo diverranno il principale problema del mercato del lavoro degli stranieri.

### 3.1. La condizione occupazionale: i dati di stock

I dati riportati nella tabella 3.1.1 mostrano come all'interno della comunità cinese presente nel nostro Paese si rilevi un tasso di occupazione sulla popolazione di età compresa tra i 15 ed i 64 anni pari al 68,5%; valore superiore di 12,6 punti percentuali a quello rilevato sul complesso dei non comunitari e del 6,2% rispetto ai migranti asiatici. Di segno opposto lo scostamento rispetto ai valori registrati tra i migranti provenienti dagli altri Paesi dell'Asia orientale, tra i quali l'incidenza delle persone occupate in rapporto alla popolazione di 15-64 anni risulta pari al 75% ovvero 6,5 punti percentuali in più rispetto alla comunità in esame.

Un quarto della popolazione di 15-64 anni appartenente alla comunità risulta inattiva, quota inferiore a quella rilevata tra i non comunitari complessivamente considerati e sul totale dei migranti asiatici (rispettivamente 31,8% e 29,9%), ma superiore di 6 punti percentuali al tasso di inattività relativo ai cittadini originari del resto dell'Asia orientale.

**Tabella 3.1.1 – Tasso di occupazione e di inattività per cittadinanza (v.a. e v.%). Anno 2013**

CITTADINANZA	Tasso di occupazione (15-64 anni)	Tasso di inattività (15-64 anni)	Popolazione (15-64 anni)
	v.%	v.%	v.a.
Cinese, Repubblica Popolare	68,5%	25,1%	113.682
Altri Asia orientale	75,0%	19,1%	189.799
Asia	62,3%	29,9%	671.663
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>55,9%</b>	<b>31,8%</b>	<b>2.792.713</b>

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

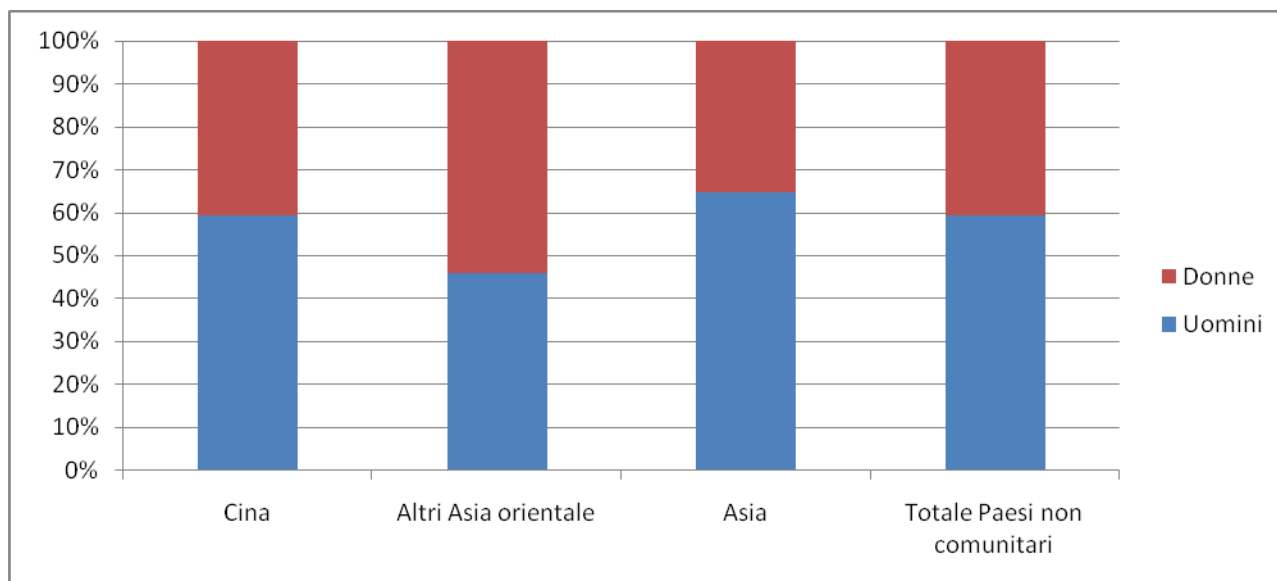
La tabella 3.1.2 mostra come la comunità cinese faccia rilevare una quota di persone in cerca di occupazione sulle forze lavoro di età superiore ai 15 anni nettamente inferiore alla media dei non comunitari: 8,5%, a fronte del 18%. La distanza si riduce nel confronto con il complesso dei cittadini asiatici (2,5%), mentre è di segno opposto lo scostamento dai valori registrati tra i migranti provenienti dal resto dell'Asia orientale, tra i quali il tasso di disoccupazione è pari al 7,2%.

**Tabella 3.1.2 – Tasso di disoccupazione per cittadinanza**

CITTADINANZA	Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	Forza lavoro (15 anni e oltre)
	v.%	v.a.
Cinese, Repubblica Popolare	8,5%	85.197
Altri Asia orientale	7,2%	155.308
Asia	11,0%	473.125
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>18,0%</b>	<b>1.917.830</b>

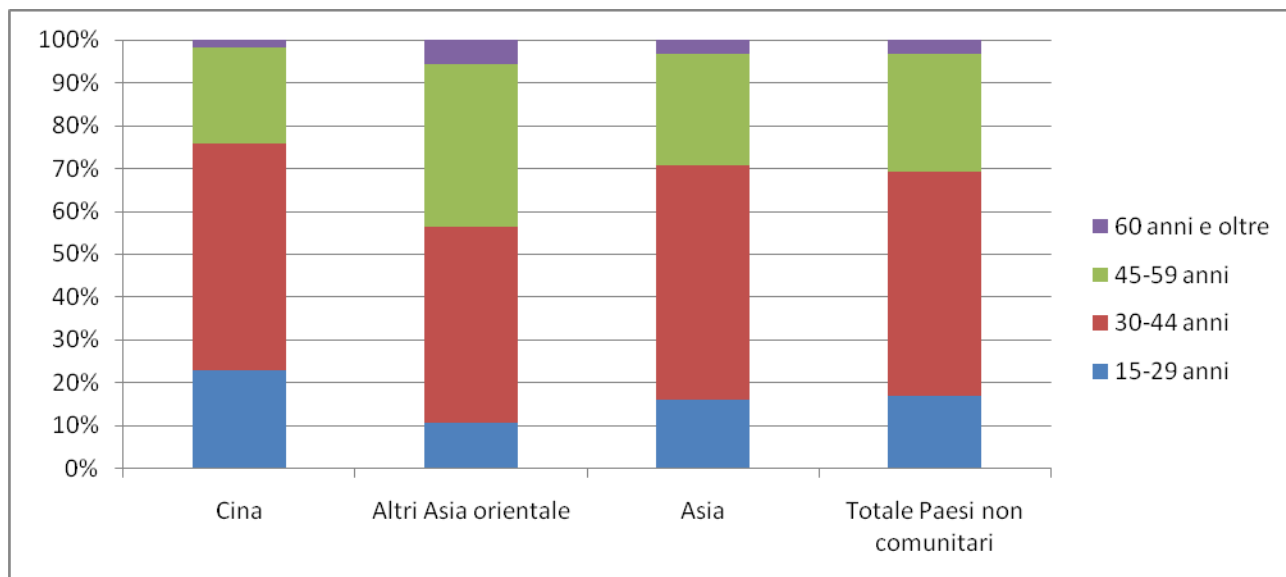
Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

La distribuzione per genere degli occupati di cittadinanza cinese (grafico 3.1.1) risulta perfettamente in linea con quella rilevata sul complesso dei non comunitari: le donne rappresentano infatti quasi il 41% degli occupati. La quota di donne tra gli occupati appartenenti alla comunità in esame risulta, invece, sensibilmente inferiore a quella rilevata tra i migranti provenienti dal resto dell'Asia orientale (54,3%) e superiore a quella registrata tra i cittadini asiatici, complessivamente considerati (35,4%).

**Grafico 3.1.1 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e genere (v.%). Anno 2013**


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

La distribuzione per fasce d'età (grafico 3.1.2) mette in evidenza come tra gli occupati di cittadinanza cinese vi sia una forte quota di persone con età inferiore ai 45 anni, che rappresentano più di tre quarti dei lavoratori appartenenti alla comunità, quota superiore a quella rilevata su tutti i gruppi di confronto. Ha, infatti, meno di 45 anni il 69% degli occupati non comunitari complessivamente considerati, il 70,6% dei lavoratori asiatici ed il 56,2 della manodopera proveniente dagli altri Paesi dell'Asia orientale. Per converso, appare piuttosto esigua la percentuale di lavoratori di cittadinanza cinese con età superiore ai 60 anni: solo l'1% degli occupati appartenenti alla comunità ricade in questa fascia di età, a fronte del 3,4% dei non comunitari e del 5,7% dei lavoratori provenienti dal resto dell'Asia orientale.

**Grafico 3.1.2 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e classe di età (v.%). Anno 2013**


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

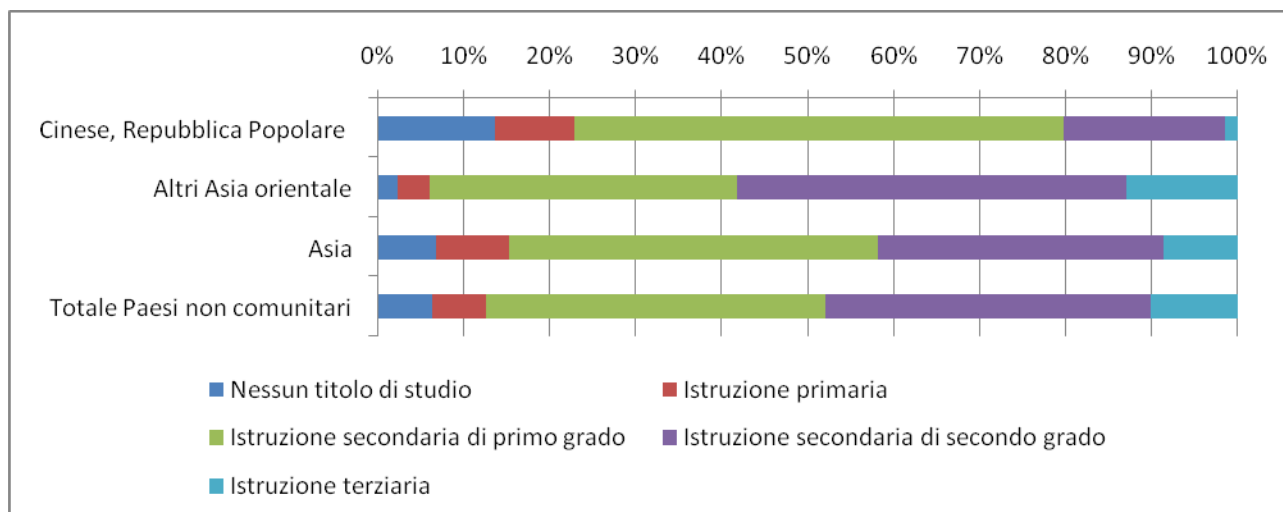
Il grafico 3.1.3 mostra la distribuzione degli occupati per cittadinanza e titolo di studio, evidenziando come all'interno della comunità cinese prevalga un'istruzione medio-bassa: solo un quinto dei lavoratori appartenenti alla comunità ha raggiunto almeno un titolo di istruzione secondaria di secondo grado (l'1,5% dei quali ha un'istruzione di carattere universitario), a fronte del 48% degli occupati non comunitari complessivamente considerati. Il titolo di studio prevalente tra i cittadini cinesi che lavorano nel nostro Paese è l'istruzione



secondaria di primo grado, posseduto dal 57% degli occupati appartenenti alla comunità, a fronte del 36% dei lavoratori provenienti dagli altri Paesi dell'Asia orientale, del 43% della manodopera asiatica e del 39,4% degli occupati non comunitari complessivamente considerati.

Pari al 23% la quota di lavoratori cinesi con istruzione primaria o privi di istruzione, valore sensibilmente superiore a quello rilevato tra i lavoratori non comunitari nel loro complesso (6,4%).

**Grafico 3.1.3 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e titolo di studio (v.%). Anno 2013**

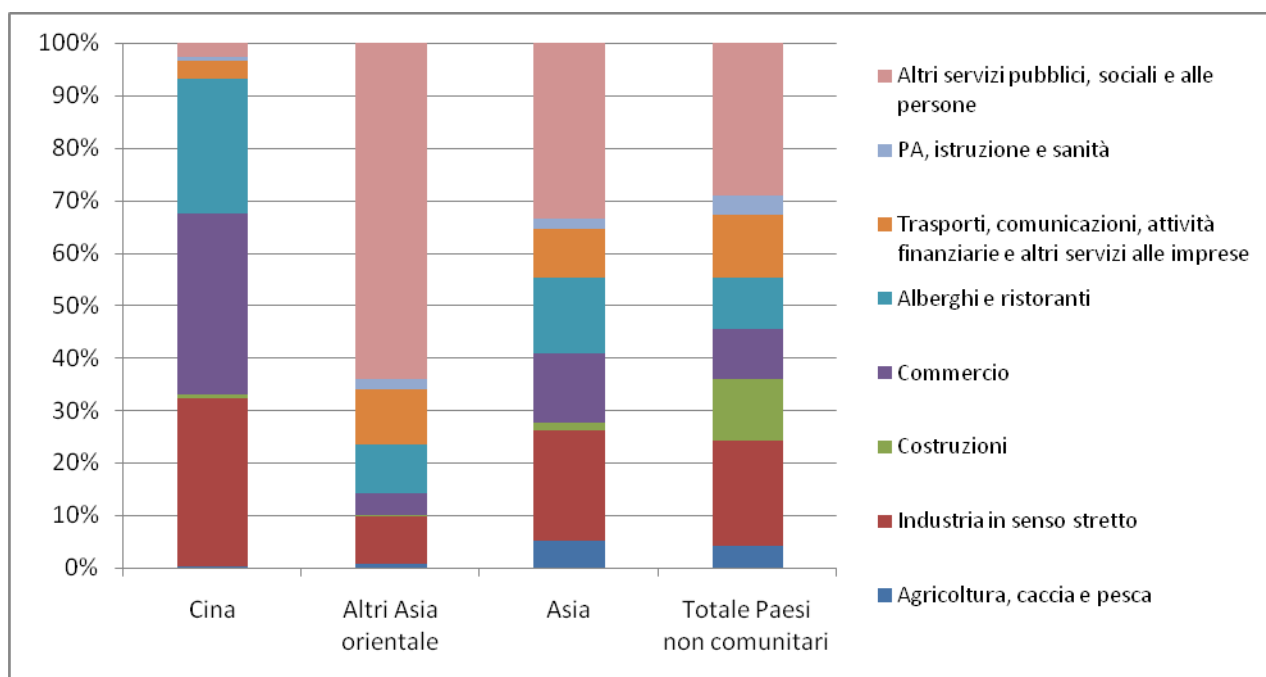


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

La distribuzione degli occupati di origine cinese tra i settori di attività economica (grafico 3.1.4) mostra come il settore dei Servizi assorba la maggioranza degli occupati appartenenti alla comunità (67%), un dato analogo a quello relativo al complesso dei lavoratori non comunitari (64%), che per la comunità in esame tuttavia si articola in modo peculiare. Mentre per i gruppi di confronto il lavoro nel terziario è soprattutto lavoro nell'ambito degli altri servizi pubblici, sociali e alle persone (basti pensare che è occupato in tale ambito il 64% dei migranti provenienti dagli altri Paesi dell'Asia orientale che lavorano nel nostro Paese), la manodopera di cittadinanza cinese è assorbita principalmente dal Commercio (settore principale di impiego) e dal settore ricettivo, con un'incidenza pari rispettivamente al 34,5% ed al 25,7%, a fronte del 9,5% e del 9,9% rilevato sul complesso degli occupati non comunitari.

Di grande rilevanza per la comunità in esame anche il settore industriale, in particolare l'Industria in senso stretto in cui lavora circa un terzo degli occupati cinesi, a fronte di un quinto circa dei lavoratori non comunitari e dei lavoratori asiatici e di meno di un decimo degli occupati provenienti dagli altri Paesi dell'Asia orientale.

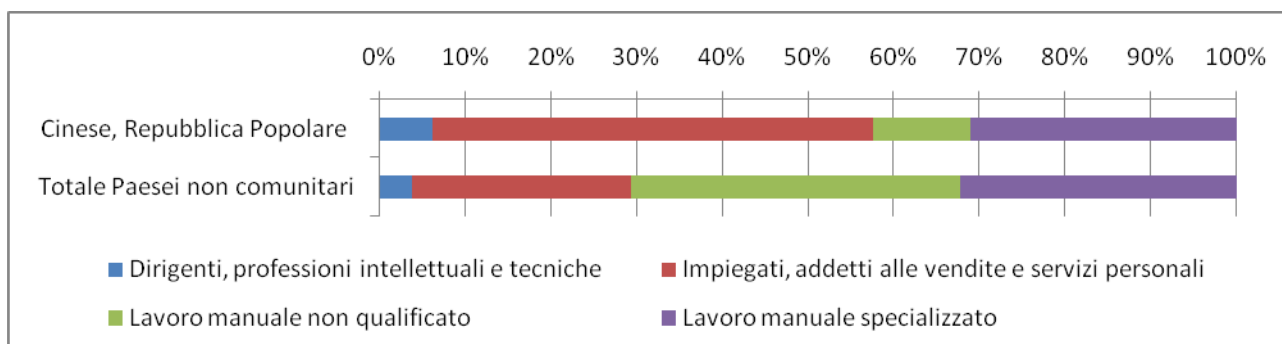
Di fatto i tre ambiti analizzati (Commercio, Alberghi e ristoranti e Industria in senso stretto) assorbono la quasi totalità dei lavoratori di cittadinanza cinese in Italia (92,3%), l'unico altro ramo di attività economica che raggiunge un'incidenza superiore al 3% è il settore dei servizi alle imprese in cui lavora il 3,5% della manodopera appartenente alla comunità.

**Grafico 3.1.4 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e settore d'attività economica (v.%). Anno 2013**


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

Il grafico 3.1.5 mostra la distribuzione degli occupati per tipologie professionali e cittadinanza. Il confronto con il complesso dei non comunitari evidenzia la scarsa incidenza, per la comunità in esame, del lavoro manuale non qualificato svolto dall'11,3% dei lavoratori di origine cinese, a fronte del 38,4% dei non comunitari. Per converso ampio spazio trovano impiegati e addetti alle vendite e ai servizi personali che hanno nella manodopera cinese un'incidenza più che doppia rispetto a quella rilevata tra i lavoratori non comunitari (51,4% contro 25,5%).

Maggiore, rispetto al complesso degli occupati non comunitari, anche la quota di dirigenti e professionisti: il 6,3% dei lavoratori cinesi svolge queste professioni, a fronte del 3,8% dei lavoratori provenienti da Paesi terzi.

**Grafico 3.1.5 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e tipologia professionale (v.%). Anno 2013**


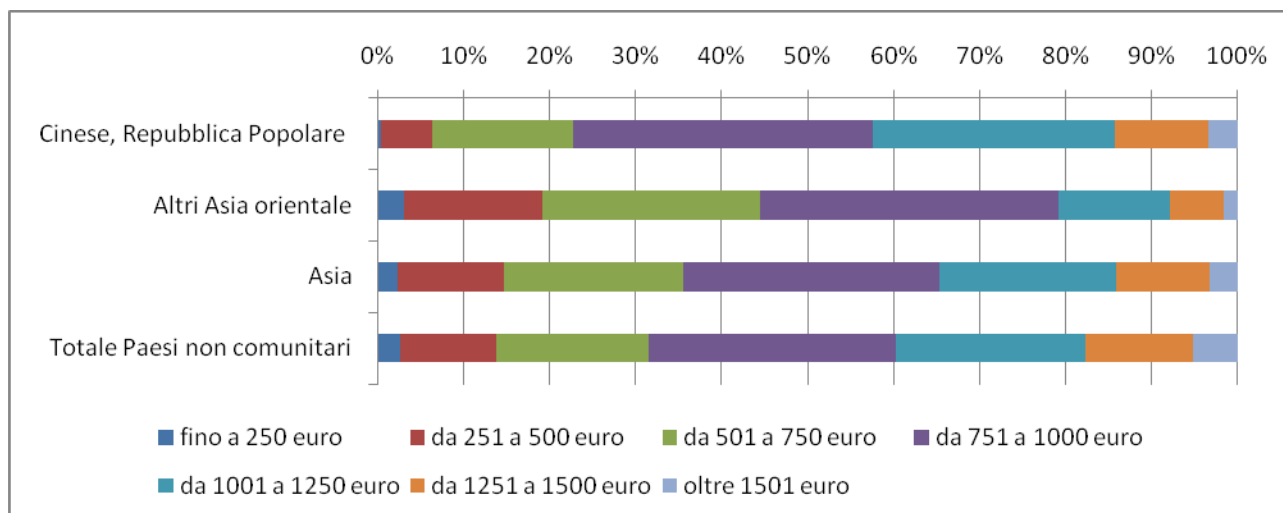
Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Il dato relativo alla classe di reddito (grafico 3.1.6) dei dipendenti<sup>24</sup> di origine cinese mostra come i lavoratori appartenenti alla comunità percepiscano redditi mediamente superiori a quelli appartenenti ai gruppi di confronto: il 42,4% percepisce un reddito mensile superiore ai 1.000 euro, a fronte del 20,8% dei dipendenti provenienti dagli altri Paesi dell'Asia orientale e del 40% circa dei lavoratori non comunitari. Preponderante, la

<sup>24</sup> La rilevazione continua sulle Forze di lavoro realizzata da ISTAT, da cui sono tratti i dati utilizzati, prende in considerazione la stima dei redditi netti mensili dei soli lavoratori dipendenti.

classe di reddito tra i 751 ed i 1000 euro, in cui ricade il 35% circa degli occupati dipendenti della comunità. Meno rilevante rispetto agli altri lavoratori non comunitari il peso della classe di reddito compresa tra 501 e 750 euro che raggiunge quota 16,5%, a fronte del 25,3% registrato per dipendenti provenienti dal resto dell'Asia orientale, del 21% rilevato tra i lavoratori asiatici nel loro complesso ed il 17,7% relativo al totale dei dipendenti non comunitari.

Grafico 3.1.6 – Occupati dipendenti (15 anni e oltre) per cittadinanza e classe di reddito (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

### 3.2. Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato

Il patrimonio informativo rappresentato dal sistema delle Comunicazioni Obbligatorie (CO)<sup>25</sup> consente di osservare le principali caratteristiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato da un'angolazione di analisi diversa ma non opposta rispetto a quanto sia possibile fare attraverso i dati contenuti nell'indagine campionaria delle Forze Lavoro (RCFL) di Istat.

Nel corso del 2013 i rapporti di lavoro attivati<sup>26</sup> (tabella 3.2.1) per cittadini di origine cinese sono stati 113.868 (il 10,4% del totale dei rapporti di lavoro attivati per cittadini non comunitari, il 33,5% di quelli attivati in favore di lavoratori provenienti dal continente asiatico). Poco più della metà dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati durante il 2013 da lavoratori cinesi riguarda il settore dei Servizi, percentuale sensibilmente inferiore a quella registrata in tutti i gruppi di confronto: i rapporti di lavoro attivati per i cittadini provenienti dal resto dell'Asia orientale ricadono nel terziario nel 95% circa dei casi, mentre per il complesso dei lavoratori asiatici tale quota è pari al 65,3% e per il totale dei non comunitari a 63,7%. Le restanti

<sup>25</sup>La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2014*, Giugno 2014, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

<sup>26</sup> Quando un lavoratore inizia una nuova attività di lavoro, il datore deve comunicare l'assunzione. Ogni comunicazione di assunzione è una attivazione.

attivazioni relative a lavoratori della comunità in esame sono quasi totalmente afferenti al settore industriale, che raggiunge un'incidenza del 46,6%, (45,8% nell'Industria in senso stretto), valore nettamente superiore a quello rilevato tra i lavoratori delle altre provenienze: solo il 2,8% delle attivazioni relative a cittadini provenienti dagli altri Paesi dell'Asia orientale, il 21% di quelle inerenti lavoratori asiatici ed il 18% di quelle di manodopera non comunitaria ricadono nell'Industria.

Tabella 3.2.1 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anno 2013

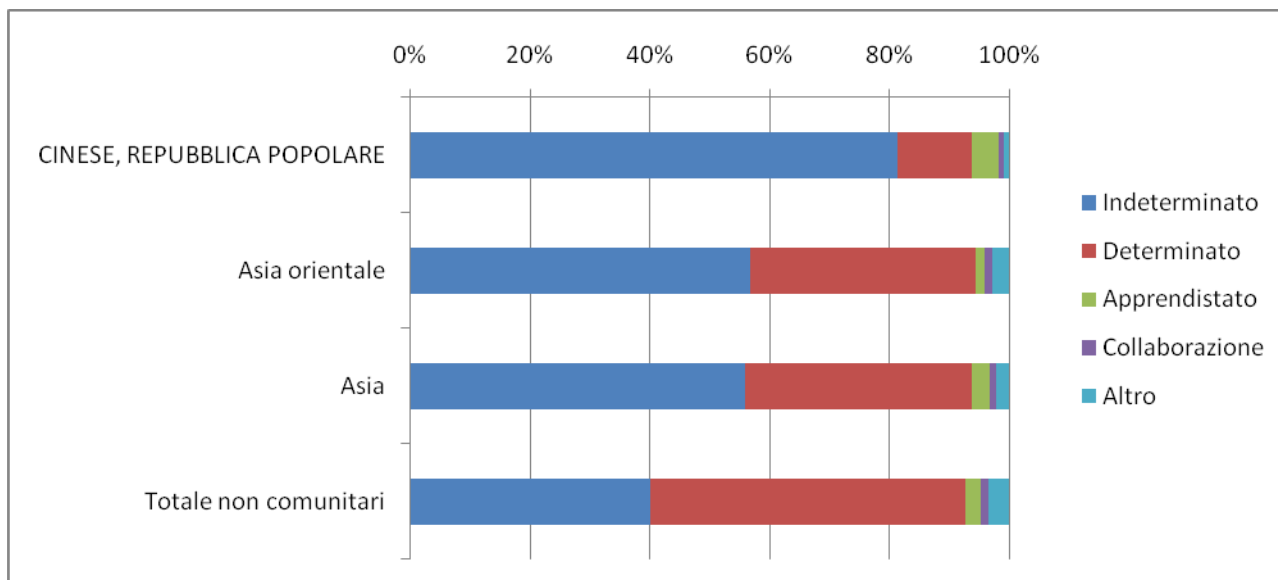
Cittadinanza	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale = 100%
		Totale	di cui costruzioni	di cui industria in senso stretto		
	v.%	v.%	v.%	v.%	v.a.	
Cina	3,0%	46,6%	0,8%	45,8%	50,4%	113.868
Asia orientale	2,3%	2,8%	0,3%	2,5%	94,9%	47.147
Asia	13,7%	21,0%	1,4%	19,6%	65,3%	339.891
Totale non comunitari	18,3%	18,1%	7,6%	10,4%	63,7%	1.095.793

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Relativamente alla forma contrattuale il grafico 3.2.1 evidenzia come più dell'80% dei contratti attivati per lavoratori appartenenti alla comunità cinese sia a tempo indeterminato; valore nettamente superiore a quello rilevato sul complesso dei non comunitari (40,2%) e sui lavoratori provenienti dal resto dell'Asia orientale (56,8%).

Per converso i lavoratori appartenenti alla comunità in esame risultano meno coinvolti in avvisi al lavoro che si avvalgono di contratti a tempo determinato: 12,3%, a fronte del 52,5% rilevato sul complesso dei non comunitari. Più elevata, rispetto ai gruppi di confronto, la quota di attivazioni che hanno utilizzato la formula dell'apprendistato: 4,7%, contro il 2,4% rilevato sul totale dei non comunitari e il 2,8% registrato sul complesso dei cittadini di origine asiatica.

Grafico 3.2.1 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e tipologia di contratto (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre per l'anno 2013 i rapporti di lavoro **cessati** (tabella 3.2.2) riguardanti lavoratori cinesi sono 103.406, numero inferiore a quello delle attivazioni di circa 10 mila unità. La distribuzione tra i settori delle cessazioni non si differenzia da quella delle attivazioni, gli scostamenti registrati sono infatti inferiori ad un punto percentuale.

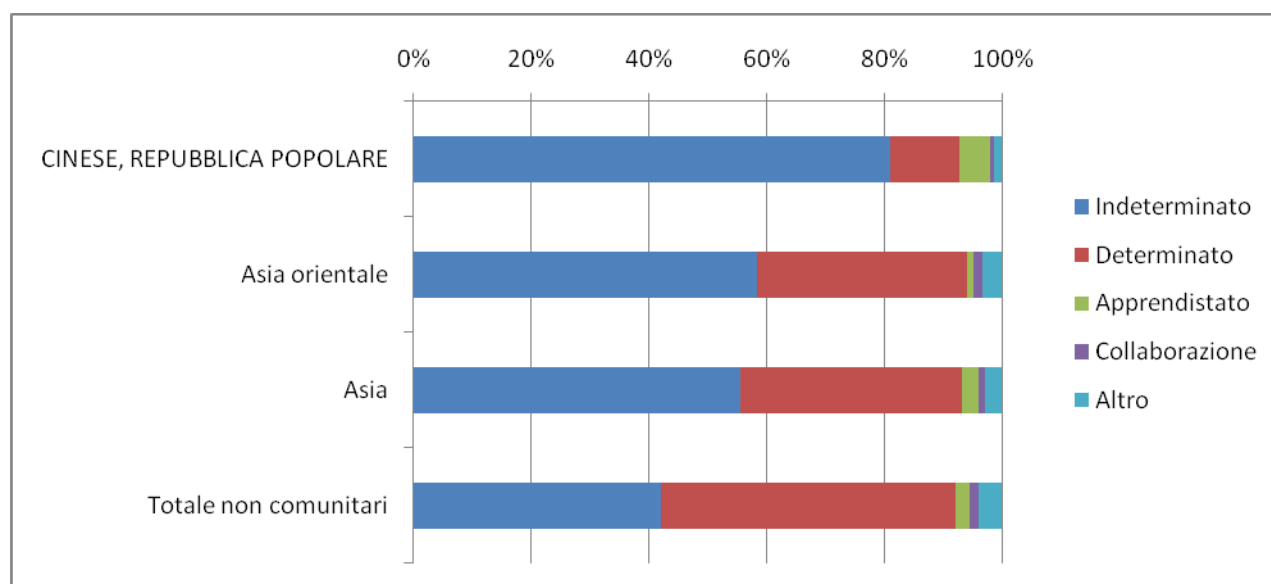
Tabella 3.2.2 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.%). Anno 2013

CITTADINANZA	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale =100%
		Totale	di cui: Costruzioni	di cui: Industria in senso stretto		
	v.%	v.%	v.%	v.%	v.%	v.a.
Cina	3,3%	47,7%	0,9%	46,8%	49,0%	103.406
Asia orientale	2,5%	2,9%	0,4%	2,5%	94,6%	44.696
Asia	14,6%	21,7%	1,6%	20,1%	63,7%	312.039
Totale non comunitari	18,5%	19,2%	8,4%	10,8%	62,3%	1.066.850

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

In riferimento alla tipologia contrattuale dei rapporti di lavoro cessati nel corso del 2013, illustrata nel grafico 3.2.2, per la comunità cinese si rileva la prevalenza di contratti a tempo indeterminato, che rappresentano l'81% delle cessazioni; poco più di una cessazione su dieci ha riguardato contratti a tempo determinato, ed una su venti contratti di apprendistato. Esigua la quota relativa alle restanti tipologie contrattuali.

Grafico 3.2.2 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e tipologia di contratto (v.%). Anno 2013

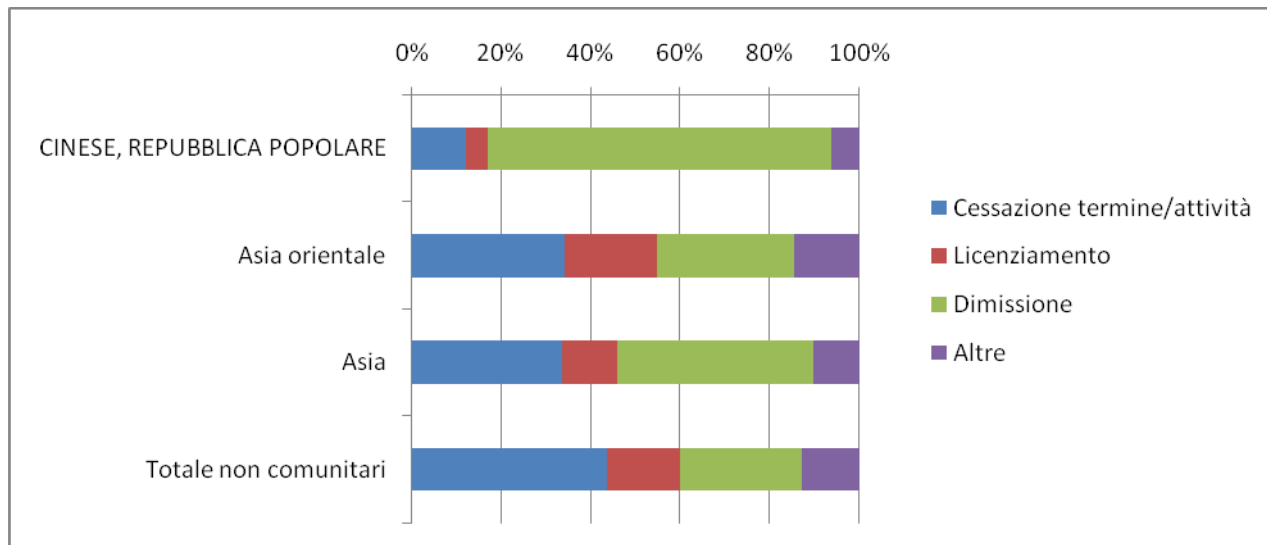


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Il grafico 3.2.3 mostra il dettaglio delle cause di cessazione di rapporti di lavoro relative a lavoratori di cittadinanza non comunitaria. In riferimento alla comunità cinese spicca l'elevata quota di cessazioni legata a dimissioni, il 76,4% dei rapporti di lavoro si è infatti concluso per le dimissioni del lavoratore, incidenza nettamente superiore a quella rilevata sui gruppi di confronto: per il totale dei non comunitari tale evenienza si verifica nel 27% circa dei casi, per i migranti del resto dell'Asia orientale nel 30,6% e per il complesso dei lavoratori asiatici nel 44%. Segue la quota di cessazioni dovute al termine dell'attività (12,3%), che risulta sensibilmente inferiore a quella rilevata tra i non comunitari complessivamente considerati (43,8%).

Il confronto con i lavoratori provenienti da altri Paesi, mette in evidenza come la quota di licenziamenti nella comunità in esame sia lievemente inferiore: -11% circa rispetto al complesso dei non comunitari, -16% circa rispetto ai lavoratori provenienti dal resto dell'Asia orientale. Infine i rapporti di lavoro, relativi a lavoratori cinesi, conclusi per altre motivazioni sono il 6,4%.

Grafico 3.2.3 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e motivazione (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

### 3.3. Le modalità di svolgimento del lavoro

Il paragrafo che segue, utilizzando i dati di fonte INPS<sup>27</sup>, consente di approfondire ulteriormente il ruolo che la comunità in esame ricopre nel mercato del lavoro italiano, prendendo in considerazione tipologia contrattuale e professionale.

Nello specifico la tabella 3.3.1, riporta il numero di lavoratori appartenenti alla comunità cinese, per tipologia contrattuale/professionale e genere. Viene, inoltre, riportato il peso della comunità sul totale dei lavoratori di origine non comunitaria.

Tabella 3.3.1 – Lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento per tipologia di lavoro e genere (v.a. e percentuale sul totale dei lavoratori non comunitari). Dati al 2013

	Totale	Uomini		Donne		% sul totale Paesi non comunitari
	v.a.	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
lavoratori dipendenti a tempo indeterminato	122.300	67.617	55,3%	54.683	44,7%	14,0%
lavoratori dipendenti a tempo determinato	7.951	3.941	49,6%	4.010	50,4%	3,3%
lavoratori dipendenti stagionali	599	162	27,0%	437	73,0%	1,7%
lavoratori dipendenti agricoli	2.432	1.983	81,5%	449	18,5%	1,7%
lavoratori domestici	7.432	3.390	45,6%	4.042	54,4%	1,5%
lavoratori parasubordinati	1.300	697	53,6%	603	46,4%	7,7%
lavoratori agricoli autonomi	54	30	55,6%	24	44,4%	3,4%
commercianti	42.080	22.008	52,3%	20.072	47,7%	23,9%
artigiani	16.515	9.085	55,0%	7.430	45,0%	13,4%
titolari di imprese individuali	45.047	24.677	54,8%	20.370	45,2%	14,3%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale e Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

<sup>27</sup> I dati riguardano i lavoratori dipendenti e autonomi iscritti alle gestioni pensionistiche dell'INPS con almeno una giornata retribuita nell'anno.

Poco più del 70% dei lavoratori cinesi risulta avere un contratto di **lavoro dipendente**: 133.282. Si tratta in più del 90% dei casi (122.300) di lavori a **tempo indeterminato**, poco meno di 8mila sono i dipendenti a tempo determinato, 2.432 i dipendenti agricoli e piuttosto esigua risulta la quota di stagionali (599). Tuttavia è proprio in quest'ultima tipologia contrattuale che si registra una maggiore incidenza dei lavoratori cinesi sul totale dei non comunitari, nell'ambito del lavoro dipendente: 19,4%.

Il lavoro autonomo riveste una grande importanza per la comunità: gli oltre 42 mila commercianti di origine cinese rappresentano circa un quarto dei commercianti non comunitari, i 45.047 titolari di imprese individuali di cittadinanza cinese hanno un'incidenza pari al 14,3% sul totale dei titolari di origine non comunitaria, mentre i 16.515 artigiani appartenenti alla comunità rappresentano il 14,3% degli artigiani non comunitari.

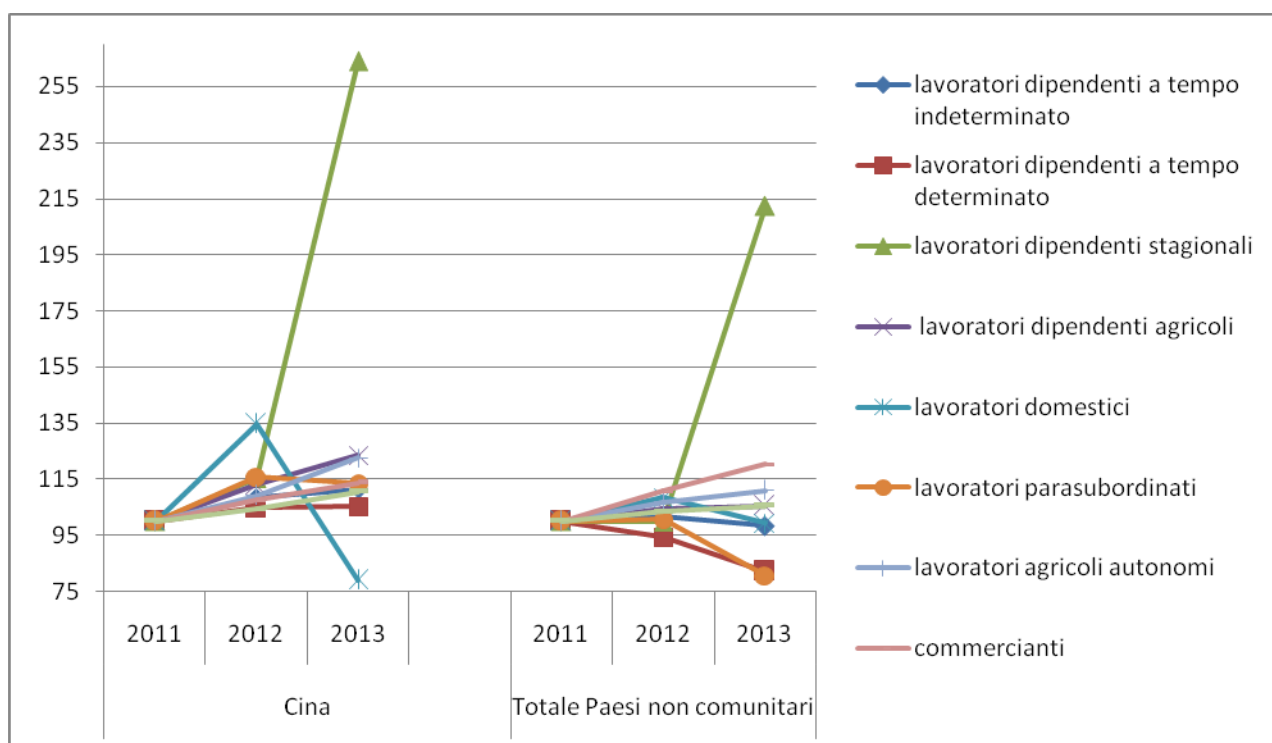
Nonostante l'ampio coinvolgimento nel lavoro autonomo, pochi risultano gli imprenditori agricoli all'interno della comunità in esame: 54, pari al 3,4% dei commercianti non comunitari.

In tutte le tipologie di lavoro si rileva un rapporto piuttosto equilibrato tra i generi, con una quota femminile che non scende mai al di sotto del 44%. Due le tipologie lavorative che fanno eccezione, facendo registrare una proporzione inversa tra i uomini e donne: il lavoro stagionale, che vede una quota di lavoratrici pari al 73% ed il lavoro dipendente agricolo, in cui – per converso – è di genere femminile solo il 18,5% dei lavoratori appartenenti alla comunità.

L'andamento tra il 2011 e il 2013 degli indicatori riportati nel grafico 3.3.1 (rappresentato attraverso numeri indice con base 2011), evidenzia come per la comunità cinese risultino in aumento tutte le modalità di svolgimento del lavoro, ad eccezione del lavoro domestico (in calo del 30% circa).

Le dinamiche di crescita maggiori si rilevano nell'ambito del lavoro stagionale, aumentato nel triennio del 164%. Segna un incremento prossimo al 23% il lavoro agricolo sia dipendente che autonomo. Commercianti, lavoratori subordinati e dipendenti a tempo indeterminato fanno registrare una crescita nel triennio compresa tra l'11% ed il 14%. Più contenuti, infine, gli aumenti relativi alle altre tipologie di lavoro.

**Grafico 3.3.1– Numeri indice 2011-2013 dei lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento e degli altri Paesi non comunitari per modalità di svolgimento del lavoro (base 2011)**



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale  
(\* ) Dati provvisori.

### 3.4. L'imprenditoria

Sono più di 315mila le imprese individuali guidate da cittadini non comunitari registrate al 31 dicembre 2013, una fetta importante e ormai strutturale del tessuto imprenditoriale italiano, cresciuta nell'ultimo anno di 13.674 unità (+4,5%). Alla fine del 2013, le imprese a guida di cittadini non comunitari rappresentano il 9,6% del totale delle imprese individuali registrate a livello nazionale<sup>28</sup>.

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, il lavoro autonomo coinvolge ampiamente la comunità in esame, provengono dalla Cina 45.047 titolari di imprese individuali, pari al 14,3% degli imprenditori non comunitari presenti in Italia al 31 dicembre 2013 (tabella 3.4.1). La Cina ricopre pertanto la seconda posizione nella graduatoria dei Paesi non comunitari di provenienza dei titolari di imprese individuali.

**Tabella 3.4.1 – Titolari di imprese individuali nati in Paesi extra UE per genere del titolare e per Paese di nascita. Dato di stock al 31 dicembre 2013 (v.a. e v.%)**

Paese di nascita	Genere		% donne sul totale	Totale titolari Extra UE		Ranking
	uomini	donne		v.a.	% su titolari non comunitari	
Marocco	54.372	6.808	11,1%	61.180	19,4%	1°
Cina, Rep. Popolare	24.677	20.370	45,2%	45.047	14,3%	2°
Albania	27.842	2.539	8,4%	30.381	9,6%	3°
Bangladesh	19.509	1.198	5,8%	20.707	6,6%	4°
Senegal	15.740	1.156	6,8%	16.896	5,3%	5°
Egitto	13.507	851	5,9%	14.358	4,5%	7°
Tunisia	11.877	1.099	8,5%	12.976	4,1%	8°
Pakistan	8.769	484	5,2%	9.253	2,9%	9°
Serbia e Montenegro	5.756	1.335	18,8%	7.091	2,2%	11°
Moldova	3.018	1.124	27,1%	4.142	1,3%	15°
India	3.300	572	14,8%	3.872	1,2%	16°
Ucraina	1.596	2.044	56,2%	3.640	1,2%	17°
Perù	2.234	941	29,6%	3.175	1,0%	19°
Ecuador	2.163	736	25,4%	2.899	0,9%	21°
Sri Lanka	1.539	372	19,5%	1.911	0,6%	25°
Filippine	430	444	50,8%	874	0,3%	36°
Altre nazionalità	52.921	24.568	31,7%	77.489	24,5%	
Totale Paesi non comunitari	249.250	66.641	21,1%	315.891	100%	

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Tra gli imprenditori appartenenti alla comunità cinese si rileva una buona presenza del genere maschile che con 20mila titolari di imprese individuali raggiunge il 45%. L'analisi dell'ultimo biennio mette in luce come sia proprio l'impresa al femminile a far registrare il maggior incremento: a fronte di un aumento del numero di imprese individuali di cittadini cinesi del 5,5% (+2.342 rispetto al 2012), la crescita percentuale riferita al numero delle donne imprenditrici è stata del 7,8%, con un passaggio dalle 18.889 del 2012 alle 20.370 del 2013.

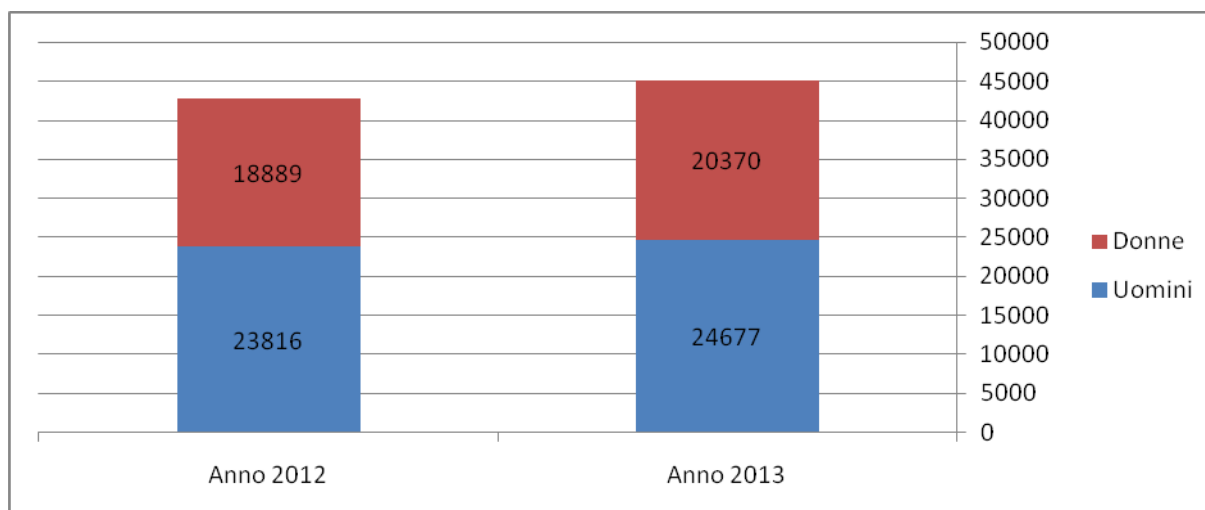
<sup>28</sup> Cfr. Dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese..



**Tabella 3.4.2 – Titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento. Confronto 31 dicembre 2012/31 dicembre 2013 (v.a. e v.%)**

Cina	Dati al 31 dicembre 2012	Dati al 31 dicembre 2013	Variazione 2012/2013	
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
Totale	42.705	45.047	2.342	5,5%
Donne	18.889	20.370	1.481	7,8%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

**Grafico 3.4.1– Titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento per genere. Dato di stock al 31 dicembre 2012 ed al 31 dicembre 2013 (v.a.)**

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

La distribuzione regionale delle imprese individuali guidate da cittadini nati in Cina presenta forti analogie con la distribuzione della comunità sul territorio<sup>29</sup>. Spicca una forte concentrazione in tre regioni Toscana, Lombardia e Veneto, che accolgono poco più della metà delle imprese guidate da cittadini appartenenti alla comunità; in particolare ha sede in Toscana il 21% circa delle imprese a titolarità cinese (incidenza doppia a quella rilevata sul complesso degli imprenditori individuali non comunitari), in Lombardia il 19,2% (a fronte del 18,6% rilevato sul complesso delle imprese di cittadini non comunitari) ed in Veneto l'11%.

**Tabella 3.4.3 – Distribuzione regionale dei titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento ed al totale dei Paesi non comunitari**

Regione	Titolari nati in Cina		Titolari nati nel complesso dei Paesi non comunitari	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
ABRUZZO	977	2,2%	7.387	2,3%
BASILICATA	111	0,2%	1.145	0,4%
CALABRIA	649	1,4%	9.199	2,9%
CAMPANIA	2.664	5,9%	22.852	7,2%
EMILIA ROMAGNA	4.145	9,2%	29.908	9,5%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	550	1,2%	6.508	2,1%
LAZIO	3.366	7,5%	33.666	10,7%
LIGURIA	764	1,7%	12.324	3,9%
LOMBARDIA	8.651	19,2%	58.827	18,6%
MARCHE	1.661	3,7%	9.393	3,0%

<sup>29</sup> Cfr. cap. 1, par.1.1 del presente rapporto.

Regione	Titolari nati in Cina		Titolari nati nel complesso dei Paesi non comunitari	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
MOLISE	58	0,1%	1.064	0,3%
PIEMONTE	2.239	5,0%	22.243	7,0%
PUGLIA	1.275	2,8%	11.151	3,5%
SARDEGNA	735	1,6%	6.322	2,0%
SICILIA	2.323	5,2%	17.351	5,5%
TOSCANA	9.395	20,9%	32.419	10,3%
TRENTINO - ALTO ADIGE	160	0,4%	3.392	1,1%
UMBRIA	348	0,8%	4.238	1,3%
VALLE D'AOSTA	18	0,0%	372	0,1%
VENETO	4.958	11,0%	26.130	8,3%
<b>Totale</b>	<b>45.047</b>	<b>100,0%</b>	<b>315.891</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

In analogia con quanto analizzato, relativamente alla distribuzione regionale, la tabella 3.4.4 mostra come le prime tre provincie di insediamento per le imprese a titolarità di cittadini nati in Cina siano Prato (10,4%), Milano (10,2%) e Firenze (8,2%). Colpisce la forte presenza nelle provincie di Roma e Napoli che da sole coprono rispettivamente quasi il 90% e l'80% delle imprese con sede nella relativa regione.

Tabella 3.4.3 – Prime 5 provincie per numero di imprese guidate da cittadini appartenenti alla comunità di riferimento

Provincia	v.a.	v.%
PRATO	4.695	10,4%
MILANO	4.576	10,2%
FIRENZE	3.673	8,2%
ROMA	3.029	6,7%
NAPOLI	2.086	4,6%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

La tabella 3.4.5 presenta la distribuzione delle imprese individuali guidate da cittadini non comunitari per cittadinanza e settore di attività economica. In riferimento alla comunità in esame si rileva una forte concentrazione settoriale: tre quarti delle imprese guidate da cittadini cinesi ricadono in due ambiti, quello del commercio (42,3% a fronte del 44,2% rilevato sul complesso dei titolari non comunitari) e quello delle attività manifatturiere (36% a fronte dell'8,9% registrato sul complesso dei non comunitari). E' quest'ultimo, l'ambito in cui maggiore risulta l'incidenza degli imprenditori cinesi: quasi il 60% dei titolari di imprese individuali non comunitari in questo settore è di cittadinanza cinese.

Al terzo posto per numero di imprese individuali guidate da titolari appartenenti alla comunità in esame, il settore ricettivo, in cui ricadono 5.060 imprese, pari al 31% delle imprese a titolarità di cittadini non comunitari nel settore.

Si registra un ulteriore ambito in cui risulta piuttosto elevato il peso della comunità sul totale dei titolari provenienti da Paesi non comunitari: Altre attività di servizi. I 2.473 titolari di cittadinanza cinese rappresentano il 25,4% degli imprenditori che hanno investito in questo ramo.

Tabella 3.4.4 – Titolari di imprese individuali per settore di investimento e cittadinanza (v.a. e v.%)

Settore	Totale Titolari Non comunitari		Titolari nati in Cina		Incidenza Paese su totale
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	
A Agricoltura, silvicoltura pesca	7.034	2,2%	106	0,2%	1,5%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	7	0,0%	0	0,0%	0,0%
C Attività manifatturiere	28.086	8,9%	16.215	36,0%	57,7%

Settore	Totale Titolari Non comunitari		Titolari nati in Cina		Incidenza Paese su totale
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	33	0,0%	0	0,0%	0,0%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	185	0,1%	9	0,0%	4,9%
F Costruzioni	73.640	23,3%	343	0,8%	0,5%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	139.742	44,2%	19.048	42,3%	13,6%
H Trasporto e magazzinaggio	6.362	2,0%	39	0,1%	0,6%
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	16.262	5,1%	5.060	11,2%	31,1%
J Servizi di informazione e comunicazione	4.390	1,4%	122	0,3%	2,8%
K Attività finanziarie e assicurative	1.482	0,5%	44	0,1%	3,0%
L Attività immobiliari	682	0,2%	48	0,1%	7,0%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	4.082	1,3%	171	0,4%	4,2%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...	16.083	5,1%	273	0,6%	1,7%
P Istruzione	280	0,1%	3	0,0%	1,1%
Q Sanità e assistenza sociale	279	0,1%	7	0,0%	2,5%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	1.010	0,3%	219	0,5%	21,7%
S Altre attività di servizi	9.724	3,1%	2.473	5,5%	25,4%
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	2	0,0%	0	0,0%	0,0%
X Imprese non classificate	6.526	2,1%	867	1,9%	13,3%
Totale	315.891	100,0%	45.047	100,0%	14,3%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

### 3.5. Attraversando la crisi

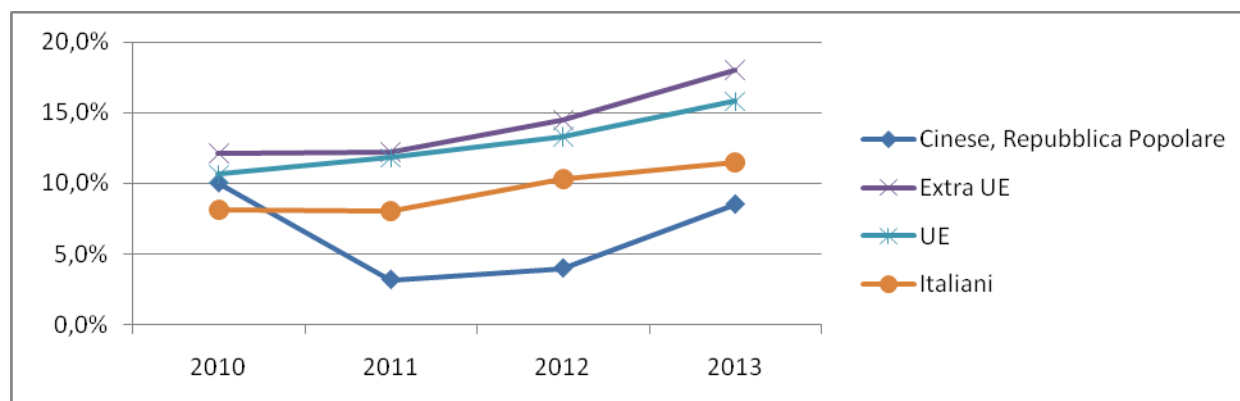
In apertura di capitolo abbiamo visto come nonostante il ruolo cruciale svolto dalla forza lavoro straniera nel Mercato del lavoro italiano, il perdurante stato di crisi della nostra (e non solo) economia abbia portato ad un peggioramento delle performance dei lavoratori stranieri. In particolare si è evidenziato come negli ultimi due anni (2012-2013) sia aumentato il numero di stranieri in cerca di lavoro e inattivi. In questo paragrafo si cercherà di approfondire quali siano le tendenze in atto, relativamente alla comunità in esame, ponendola a confronto con il complesso dei lavoratori immigrati (comunitari e non comunitari) e con i cittadini italiani.

Il peggioramento delle condizioni occupazionali dei lavoratori stranieri si palesa nella lettura dell'andamento, tra il 2010 ed 2013 del tasso di disoccupazione. Il grafico 3.5.1 mostra infatti come nel periodo considerato si registri un incremento di tale indice per tutte le forze lavoro; tuttavia, mentre all'interno della popolazione in età lavorativa di cittadinanza italiana la quota di persone in cerca di occupazione aumenta del 3,4%, per la popolazione straniera tale incremento risulta sensibilmente superiore, raggiungendo i 5,2 punti percentuali nella popolazione comunitaria ed il 5,9% in quella non comunitaria. In particolare, per i cittadini provenienti da Paesi Terzi, è l'ultimo biennio a far registrare un'accelerazione nell'aumento del tasso di disoccupazione: +5,7%.

In riferimento alla comunità cinese, si registra un andamento discontinuo del tasso di disoccupazione nel periodo analizzato: a fronte di un calo tra 2010 e 2011, di una sostanziale stasi tra 2011 e 2012, si rileva un nuovo incremento nell'ultimo anno. Tra 2012 e 2013 la quota di disoccupati sulla forza lavoro della comunità in esame aumenta di circa 4,5 punti percentuali, passando dal 4 al 8,5%.

Il grafico 3.5.1 evidenzia tuttavia come la comunità in esame faccia registrare un tasso di disoccupazione sensibilmente inferiore ai gruppi di confronto: nel 2013 tale indice è inferiore a quello rilevato sul complesso della popolazione non comunitaria di 9,5 punti percentuali (8,5% a fronte del 18%), ed a quello inerente la popolazione italiana di 3 punti percentuali.

Grafico 3.5.1 – Tasso di disoccupazione per cittadinanza. Serie storica 2010-2012



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL Istat

Tra il 2012 ed il 2013 il numero di occupati di cittadinanza cinese è aumentato di 951 unità, un aumento che in termini percentuali è stato pari all'1,2%. Un incremento sensibilmente superiore ai valori rilevati sulla popolazione italiana e tra i non comunitari complessivamente considerati

Un'analisi più approfondita, restituisce la complessità della situazione in cui si trova la comunità: nell'ultimo biennio, tra i cittadini cinesi aumenta infatti in maniera significativa il numero di persone in cerca di occupazione, che passano da 3.184 a 7.203, facendo segnare un +126%. Un aumento significativo che risulta nettamente superiore, in termini percentuali, a quello registrato nei gruppi di confronto: infatti, nell'ultimo anno, il numero di disoccupati è aumentato dell'11% tra gli Italiani, del 25% tra i migranti provenienti dall'Unione Europea e del 30,6% tra i cittadini originari di Paesi Terzi.

Di segno opposto la variazione rilevata sul fronte dell'inattività: tra il 2013 ed il 2012 si registrano infatti 1.283 inattivi in meno nella popolazione in età lavorativa di cittadinanza cinese. Tale dato contraddistingue la comunità in esame, unica tra i gruppi presi in considerazione a far registrare un decremento nella quota di inattivi al proprio interno. In termini percentuali la quota di inattivi sulla popolazione di età superiore ai 15 anni all'interno della comunità in esame è diminuita del 4,3%, a fronte del +5,9% rilevato sul complesso dei non comunitari e del +7,9% registrato tra i comunitari.

Tabella 3.5.1 – Popolazione (15 anni e oltre) per condizione professionale e cittadinanza (v.a. e %). Anni 2012-2013

CONDIZIONE OCCUPAZIONALE E CITTADINANZA	2012	2013	Var. 2013/2012	
			v.a.	v.%
<b>Occupati</b>	<b>22.898.728</b>	<b>22.420.256</b>	<b>-478.472</b>	<b>-2,1%</b>
Italiani	20.564.681	20.064.334	-500.347	-2,4%
UE	769.279	783.657	14.378	1,9%
Extra UE	1.564.769	1.572.266	7.497	0,5%
Cinese, Repubblica Popolare	77.043	77.994	951	1,2%
<b>Persone in cerca</b>	<b>2.743.625</b>	<b>3.112.609</b>	<b>368.984</b>	<b>13,4%</b>
Italiani	2.360.955	2.619.669	258.714	11%
UE	118.017	147.376	29.359	24,9%
Extra UE	264.653	345.564	80.911	30,6%
Cinese, Repubblica Popolare	3.184	7.203	4.018	126,2%
<b>Inattivi</b>	<b>26.352.437</b>	<b>26.618.300</b>	<b>265.864</b>	<b>1,0%</b>

CONDIZIONE OCCUPAZIONALE E CITTADINANZA	2012	2013	Var. 2013/2012	
			v.a.	v.%
Italiani	25.154.156	25.342.957	188.801	0,8%
UE	309.373	333.895	24.522	7,9%
Extra UE	888.908	941.448	52.540	5,9%
Cinese, Repubblica Popolare	29.932	28.649	-1.283	-4,3%
<b>Totale</b>	<b>51.994.790</b>	<b>52.151.166</b>	<b>156.376</b>	<b>0,3%</b>

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL Istat

Di seguito si cercherà di capire meglio la situazione della comunità in esame nel mercato del lavoro italiano, utilizzando una fonte diversa rispetto alla rilevazione Istat sulle forze lavoro: il sistema informativo delle comunicazioni obbligatorie (CO).

La tabella 3.5.2, rende evidenti le difficoltà che attraversano i cittadini non comunitari nel Mercato del lavoro italiano, i dati presentati mostrano infatti un calo delle attivazioni di rapporti di lavoro per tutti i settori (ad eccezione del settore agricolo), con una riduzione piuttosto marcata nel settore edile (-14,7%).

Diversa la situazione in cui versa la comunità cinese, che vede sì ridurre il numero di nuovi rapporti di lavoro nel campo delle costruzioni (-2,8%), ma fa segnare variazioni positive in tutti gli altri ambiti. In particolare le attivazioni di rapporti di lavoro relative a cittadini cinesi nel settore dell'industria in senso stretto, aumentano del 4,8% mentre per i non comunitari complessivamente considerati in tale ambito si registra una riduzione del 5,6%.

Tabella 3.5.2 – Attivazioni a favore di cittadini non comunitari per cittadinanza e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anni 2012-2013

ATTIVAZIONI	2012	2013	Var. 2013/2012	
			v.a.	v.%
<b>Cina</b>				
<b>Totale</b>	110.078	113.868	3.790	3,4%
Agricoltura	3.429	3.440	11	0,3%
Costruzioni	937	911	-26	-2,8%
Industria in senso stretto	49.739	52.129	2.390	4,8%
Servizi	55.973	57.388	1.415	2,5%
<b>Totale non comunitari</b>				
<b>Totale</b>	1.162.021	1.095.793	-66.228	-5,7%
Agricoltura	192.815	200.103	7.288	3,8%
Costruzioni	98.043	83.609	-14.434	-14,7%
Industria in senso stretto	121.075	114.299	-6.776	-5,6%
Servizi	750.088	697.782	-52.306	-7,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Sistema informativo comunicazioni obbligatorie

Anche le cessazioni di rapporti di lavoro per il complesso dei lavoratori non comunitari risultano in calo tra il 2012 ed il 2013: - 66mila unità circa, pari al 5,8%, riduzione che coinvolge tutti gli ambiti, ad eccezione di quello agricolo.

In riferimento alla comunità cinese si rileva invece un lieve incremento delle cessazioni di rapporti di lavoro (+0,7%), in particolare il settore in cui risulta maggiore l'incremento delle cessazioni è quello edile (+3,9%), seguito dai Servizi (+1,2%).

Tabella 3.5.3 – Cessazioni a favore di cittadini non comunitari per cittadinanza e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anni 2012-2013

CESSAZIONI	2012	2013	Var. 2013/2012	
			v.a.	v.%
<b>Cina</b>				
<b>Totale</b>	102.681	103.406	725	0,7%
Agricoltura	3.432	3.441	9	0,3%
Costruzioni	861	895	34	3,9%
Industria in senso stretto	48.288	48.378	90	0,2%
Servizi	50.100	50.692	592	1,2%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>				
<b>Totale</b>	1.132.787	1.066.850	-65.937	-5,8%
Agricoltura	192.623	197.460	4.837	2,5%
Costruzioni	104.940	89.647	-15.293	-14,6%
Industria in senso stretto	123.053	114.716	-8.337	-6,8%
Servizi	712.171	665.027	-47.144	-6,6%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Sistema informativo comunicazioni obbligatorie

I dati presentati evidenziano come, nonostante le crescenti difficoltà poste da un mondo del lavoro in crisi, la comunità cinese presenti una forte dinamicità, collegata con ogni probabilità al forte coinvolgimento nell'ambito del lavoro autonomo. Nonostante il peggiorare delle performance (come mostra il sensibile aumento del tasso di disoccupazione) la comunità in esame mostra livelli occupazionali e nuove attivazioni di rapporti lavoro superiori alla media dei non comunitari.

## 4.La comunità cinese nelle politiche del lavoro e nel sistema di welfare

### 4.1. Gli ammortizzatori sociali

La base dati di fonte INPS è relativa ai lavoratori dipendenti iscritti alle gestioni pensionistiche con almeno una giornata retribuita nell'anno, derivanti dall'elaborazione delle informazioni contenute negli archivi delle denunce retributive che i datori di lavoro con lavoratori dipendenti sono tenuti a presentare mensilmente (dichiarazioni EMens). Si tratta di un patrimonio informativo rilevante che interessa la quasi totalità dei lavoratori dipendenti del settore privato (con esclusione dei lavoratori domestici e dei dipendenti in agricoltura), e di una quota di lavoratori dipendenti del settore pubblico, per i quali è previsto che la contribuzione sia versata all'INPS.

L'istituto delle integrazioni salariali rappresenta un intervento di tutela e sostegno ai lavoratori ed alle aziende caratteristico del sistema previdenziale italiano. L'intervento consiste nell'integrazione della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva e quindi è un intervento in costanza di rapporto di lavoro. Se l'interruzione o riduzione è dovuta ad eventi transitori e temporanei si ha un intervento ordinario; si ha, invece, un intervento straordinario nel caso di crisi economica settoriale o locale, ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale.

Per quanto riguarda la cassa integrazione guadagni ordinaria (CIGO) nel 2013 i beneficiari di cittadinanza cinese sono stati 964, nella maggior parte dei casi uomini (694). L'incidenza sul totale dei beneficiari di CIGO di cittadinanza non comunitaria è dell'1,4%.

Sempre nel corso del 2013 i beneficiari<sup>30</sup> di cittadinanza cinese di cassa integrazione straordinaria nel sono stati 906, pari all'1,8% del totale di beneficiari di origine non comunitaria.

In entrambe le forme di integrazione salariale i beneficiari di origine cinese hanno un peso percentuale sul complesso dei non comunitari piuttosto contenuto, considerando che la comunità in esame ricopre la terza posizione per numero di regolarmente soggiornanti e che è di cittadinanza cinese circa il 15% degli occupati non comunitari.

Relativamente ai lavoratori che hanno invece perso il lavoro, attualmente, la legislazione italiana offre differenti tipologie di sostegno al reddito, condizionate alla tipologia contrattuale e alle dimensioni dell'azienda<sup>31</sup>.

Per l'anno 2013, all'interno della comunità cinese i beneficiari dell'indennità di mobilità sono stati 320, in poco meno del 60% dei casi si trattava di uomini, mentre circa 2 su cinque erano donne. Tuttavia è la componente femminile della comunità ad avere un maggior peso sul totale dei beneficiari non comunitari (4,2% a fronte dell'1,3% raggiunto dagli uomini).

Mentre per le altre forme di indennità di disoccupazione i beneficiari di origine cinese non raggiungono un numero tale da venir registrati in forma disaggregata<sup>32</sup>, per quanto riguarda l'indennità di disoccupazione agricola, nel 2012 si contano 1.003 fruitori appartenenti alla comunità (309 uomini e 694 donne), pari all'1,7% del totale dei non comunitari.

---

<sup>30</sup> Uno stesso lavoratore può nel corso dell'anno beneficiare sia di interventi ordinari che straordinari, pertanto può essere conteggiato come beneficiario in entrambe le tipologie di integrazione salariale.

<sup>31</sup> Nella cosiddetta riforma degli ammortizzatori sociali si prevede, progressivamente entro il 2017, la riduzione a due sole tipologie di sostegno al reddito, l'ASPI (Assicurazione Sociale per l'Impiego) e la mini ASPI.

<sup>32</sup> I dati relativi alle nazionalità meno rappresentate vengono accorpati nella voce "altre nazionalità".

Tabella 4.1.1 – Beneficiari di ammortizzatori sociali della comunità per tipologia di ammortizzatore e genere (v.a. e v.%). Anni 2012-2013

TIPOLOGIA	Denominazione	v.a.			% su totale Paesi non comunitari		
		Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Integrazioni salariali	CIGO (2013)	694	270	964	1,1	6,6	1,4
	CIGS (2013)	571	335	906	1,4	3,6	1,8
Indennità di disoccupazione	Mobilità (2013)	187	133	320	1,3	4,2	1,8
	Disoccupazione ordinaria (2013)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
	ASPI (2013)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
	Mini Aspi (2013)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
	Disoccupazione agricola (2012)	309	694	1.003	0,7	5,4	1,7

Legenda: CIGO – Cassa integrazione guadagni ordinaria  
 CIGS – Cassa integrazione guadagni straordinaria  
 ASPI – Assicurazione sociale per l'impiego

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

L'analisi effettuata evidenzia come risulti piuttosto ridotta la fruizione di ammortizzatori sociali da parte della comunità in esame. L'incidenza di beneficiari cinesi sul complesso dei beneficiari non comunitari è sempre inferiore al 2%, un dato che – come anticipato nell'analisi delle integrazioni salariali – non risulta proporzionale all'entità della comunità e della manodopera cinese.

## 4.2. La previdenza

Il sistema previdenziale italiano prevede che durante la vita lavorativa in qualità di lavoratore dipendente, parasubordinato o autonomo, il lavoratore versi dei contributi che alimentano i fondi pensionistici pubblici. Con questi fondi vengono erogate tre tipologie di pensioni, le cosiddette pensioni IVS (Invalidità, Vecchiaia e Superstiti). La più comune è la pensione di vecchiaia (V), che spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività lavorativa per motivi di salute, percepisce l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute (I). Le precedenti prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso (S sta per superstiti).

Nel corso del 2013 le pensioni IVS percepite dai cittadini non comunitari sono state complessivamente 32.738.

Esaminando i dati disponibili, i cittadini cinesi beneficiari di pensioni IVS negli anni 2011, 2012 e 2013 sono in numero talmente contenuto da non venir registrati in forma disaggregata.

## 4.3. L'assistenza sociale

La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. In tal modo intende tutelare la dignità umana nello spirito della solidarietà di tutti i cittadini verso coloro che, per minorazioni congenite o acquisite, siano incapaci di svolgere un lavoro proficuo.

Pertanto, oltre ai trattamenti a carico dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (pensioni connesse al versamento di contributi), sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a



tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile: l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate); la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso alla impossibilità totale o parziale di svolgere una attività lavorativa).

Si considerano mutilati e invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche psichiche, che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore ad un terzo o, se minori di anni 18, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età. L'indennità di accompagnamento è un sostegno economico connesso alla impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore ovvero all'impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita, con conseguente necessità di un'assistenza continua. Il riconoscimento di una invalidità totale e permanente del 100% spetta al solo titolo della minorazione, indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali.

Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e spettano a tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno di durata pari o superiore ad un anno, nonché ai minori iscritti nel loro permesso: tali soggetti sono equiparati, ai sensi dell'art. 41 del d.lgs. 286/98, ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale.<sup>33</sup>

Un caso specifico attiene l'istituto dell'assegno sociale, che è riconosciuto alle persone indigenti, di età superiore ai 65 anni che risiedano in Italia da 10 anni continuativi. L'assegno è riconosciuto ai cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno UE per lungo soggiornanti che soddisfino i relativi requisiti reddituali e di permanenza nel paese. La legge 97/2013 ha inoltre riconosciuto ai cittadini stranieri lungo soggiornanti la titolarità dell'assegno per il terzo figlio.

#### 4.3.1 Pensioni assistenziali

Alla fine del 2013, l'INPS ha erogato a cittadini non comunitari 43.413 pensioni assistenziali; di queste, 19.777 (46%) sono erogate a uomini e 23.636 (54%) a donne.

La tabella 4.3.1.1 mostra come le **prestazioni assistenziali** erogate a favore di cittadini della comunità cinese alla fine del 2013 siano pari a 887, con una distribuzione tra i generi piuttosto equilibrata le donne raggiungono infatti un'incidenza del 51%, mentre spetta agli uomini il residuo 49%. La quota relativa alla componente cinese è pari al 2% del totale erogato in favore di originari di Paesi non comunitari.

Tra il 2011 ed il 2013 le pensioni assistenziali erogate a favore di cittadini cinesi sono aumentate del 35% a fronte di un aumento complessivo di pensioni assistenziali per cittadini non comunitari pari al 31%.

**Tabella 4.3.1.1– Numero di pensioni assistenziali erogate a cittadini della comunità per genere (v.a. e v.% sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013**

PAESE DI CITTADINANZA	2011			2012			2013		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale

<sup>33</sup>In particolare, il messaggio INPS del 4 settembre 2013 ha espressamente precisato che l'indennità di accompagnamento, la pensione di inabilità, l'assegno mensile di invalidità e l'indennità mensile di frequenza, ferme restando le verifiche degli ulteriori requisiti di legge (condizioni sanitarie, residenza in Italia ecc.), sono riconosciute *a tutti gli stranieri regolarmente soggiornanti, titolari del requisito del permesso di soggiorno di almeno un anno (anche se privi di permesso di soggiorno UE di lungo periodo)*.

I beneficiari di protezione internazionale sono espressamente parificati ai cittadini italiani in materia di assistenza sociale. Godono altresì dello stesso trattamento riservato ai cittadini italiani in materia di assistenza sociale, i titolari di Carta blu UE ed i familiari stranieri con diritto di soggiorno di cittadino italiano o comunitario residente in Italia.

Cina	322	336	658	392	403	795	433	454	887
%	2,2	1,8	2,0	2,3	1,9	2,1	2,2	1,9	2,0

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

La tabella 4.3.1.2 analizza la tipologia di prestazioni assistenziali erogate a favore di persone di origine cinese: in tutte le annualità considerate prevalgono gli assegni sociali che rappresentano nel 2013 il 55% delle pensioni assistenziali percepite dai cittadini appartenenti alla comunità in esame.

**Tabella 4.3.1.2 – Numero di pensioni assistenziali erogate a cittadini della comunità per tipo di prestazione (v.a. e v. % sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013**

PAESE DI CITTADINANZA	2011				2012				2013			
	Pens. e assegni sociali	Pensioni di invalidità civile	Indennità di accompagnamento o simili	Totale	Pens. e assegni sociali	Pensioni di invalidità civile	Indennità di accompagnamento o simili	Totale	Pens. e assegni sociali	Pensioni di invalidità civile	Indennità di accompagnamento o simili	Totale
Cina	400	170	88	658	451	219	125	795	492	259	136	887
%	2,4	1,6	1,5	2,0	2,4	1,8	1,8	2,1	2,4	1,7	1,8	2,0

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

### 4.3.2 Trasferimenti monetari alle famiglie

I trasferimenti monetari alle famiglie di seguito analizzati si riferiscono: all'**indennità di maternità** (altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi), all'**indennità per il congedo parentale** (forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi otto anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre) e agli **assegni per il nucleo familiare** (prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge; la sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare).

#### Maternità obbligatoria

Il numero di beneficiarie di indennità di maternità appartenenti alla comunità cinese, nel 2013, è pari a 1.922; su un totale di 32.406 beneficiarie non comunitarie, la quota della comunità rappresenta il 5,9% (tabella 4.3.2.1). Anche in questo caso l'incidenza delle beneficiarie di origine cinese sul complesso delle non comunitarie risulta sottodimensionata. Basti pensare che nel 2012 (ultimo anno per il quale sono disponibili dati) i bambini cinesi rappresentavano il 9,4% dei nati non comunitari in Italia. La ridotta percentuale di donne cinesi beneficiarie di indennità di maternità non può neanche essere imputata ad una scarsa partecipazione al mondo del lavoro da parte delle donne appartenenti alla comunità in esame, che come abbiamo visto rappresentano il 41% degli occupati cinesi nel nostro Paese<sup>34</sup>.

Nel corso del periodo analizzato si registra altresì un calo del numero di beneficiarie di maternità appartenenti alla comunità, passate da 2.212 a 1.922 (-13%), calo superiore a quello rilevato sul complesso delle non comunitarie (-7,5%).

**Tabella 4.3.2.1– Numero di beneficiarie <sup>(1)</sup> di maternità appartenenti alla comunità (v.a. e v. % sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013**

PAESE DI CITTADINANZA	2011	2012	2013
Cina	2.212	2.312	1.922

<sup>34</sup> Cfr. cap.3, par. 3.1 del presente rapporto.

%	6,3	6,8	5,9
---	-----	-----	-----

(1) Il numero delle beneficiarie è riferito alle lavoratrici dipendenti, autonome e parasubordinate

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

### Congedi parentali

Il numero di beneficiari di congedo parentale con cittadinanza cinese, nel 2013, è pari a 420, in netta maggioranza donne (406 a fronte di soli 14 uomini); il totale dei beneficiari di congedo parentale di origine non comunitaria è pari 15.286, la quota relativa ai cittadini cinesi è pari al 2,7% (tabella 4.3.2.2).

**Tabella 4.3.2.2 – Numero beneficiari<sup>(1)</sup> di congedo parentale appartenenti alla comunità per genere (v.a. e v.% rispetto al totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013**

PAESE DI CITTADINANZA	2011			2012			2013		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Cina	19	459	478	17	422	439	14	406	420
%	0,7	3,5	3,1	0,6	3,4	2,9	0,5	3,3	2,7

(1) Il numero dei beneficiari è riferito ai lavoratori dipendenti, autonomi e parasubordinati

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

### Assegno per il nucleo familiare (ANF)

Il numero totale di beneficiari di assegni al nucleo familiare non comunitari, nel 2013, è pari a 320.122; la quota relativa alla comunità cinese è pari al 2%. Un'incidenza piuttosto ridotta considerata l'elevata presenza di minori nella comunità (26%), che – come analizzato in precedenza – risulta settima per percentuale di cittadini in tale classe di età.

Tra il 2011 ed il 2013 il numero di lavoratori di cittadinanza cinese che ha beneficiato di assegni al nucleo familiare risulta in lieve calo, passando dai 6.680 ai 6.503 del 2013 (tabella 4.3.2.3).

E' da sottolineare come gli assegni al nucleo familiare siano l'unica misura di trasferimento monetario alle famiglie, che veda prevalere, per la comunità in esame, così come per il complesso dei beneficiari non comunitari il genere maschile che risulta maggioritario in tutte le annualità considerate.

**Tabella 4.3.2.3 – Lavoratori dipendenti appartenenti alla comunità beneficiari di assegni al nucleo familiare per genere (v.a. e v.% sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013**

PAESE DI CITTADINANZA	2011			2012			2013		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Cina	4.700	1.980	6.680	4.607	1.946	6.553	4.492	2.011	6.503
%	1,8	3,5	2,1	1,7	3,3	2,0	1,7	3,3	2,0

(1) Il numero dei beneficiari è riferito ai lavoratori dipendenti, autonomi e parasubordinati

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

## 4.4. La sicurezza sul lavoro

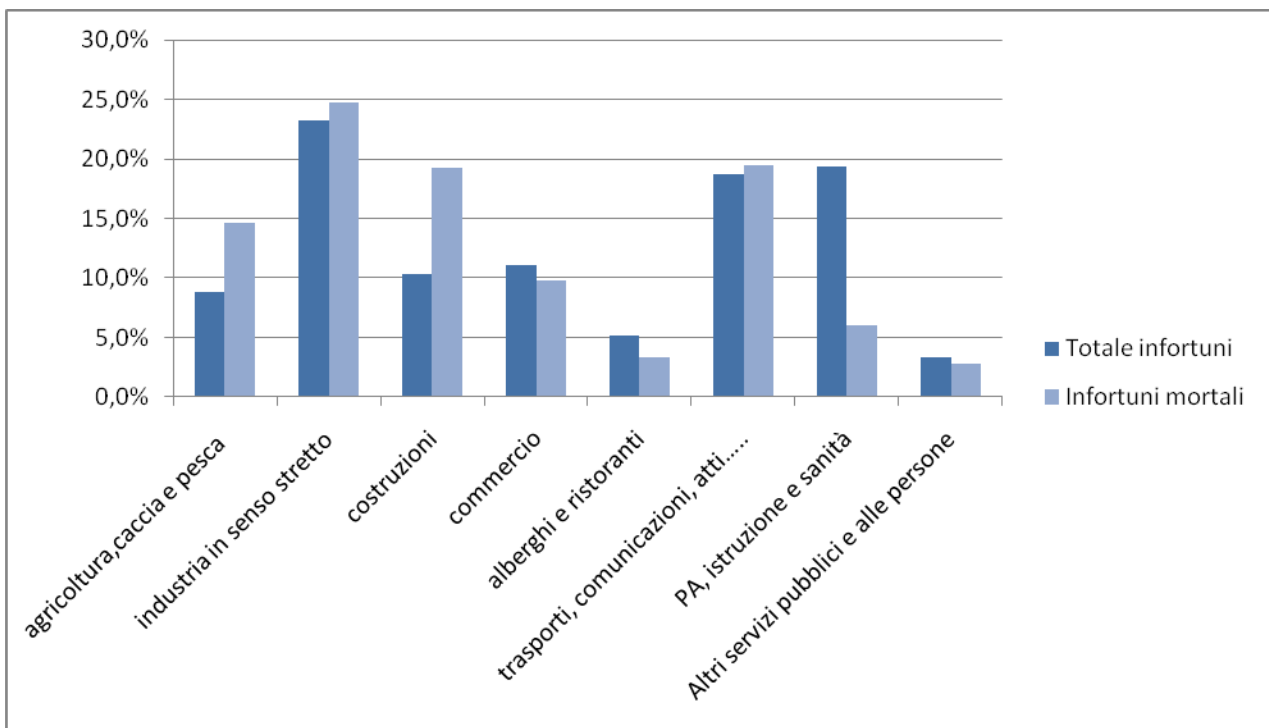
Secondo i dati resi disponibili dalla Banca dati statistica dell'Inail nel 2012 gli infortuni sul lavoro denunciati sono stati complessivamente 656.828, il 12% circa dei quali ha riguardato cittadini nati in un Paese non comunitario (Tab. 4.4.1). Si tratta di un'incidenza rilevante considerando che la quota di lavoratori di origine non comunitaria sul complesso degli occupati in Italia, nello stesso anno, era pari a circa il 7%. D'altronde il tipo di lavoro svolto dai migranti nel nostro Paese (principalmente di tipo manuale e non qualificato), ed i

settori prevalenti di impiego, rendono i lavoratori stranieri particolarmente esposti all'occorrenza di infortuni sul lavoro.

Il grafico 4.4.1 – in cui viene riportata la distribuzione per settore di attività economica degli infortuni denunciati all'Inail nel corso del 2012 – mostra come gli ambiti in cui si registrano le quote maggiori di incidenti sul lavoro siano Industria in senso stretto (23%), Pubblica Amministrazione, Istruzione e sanità (19,4%) e Servizi alle imprese (18,7%); per quanto riguarda gli incidenti mortali, l'Industria in senso stretto mantiene il primato, con quasi un quarto degli infortuni dall'esito mortale, mentre quote analoghe (e prossime al 19% del totale) si distribuiscono tra il settore edile ed il settore dei servizi alle imprese.

Si tratta di settori in cui, come esplicitato nel capitolo 3, si colloca una quota rilevante degli occupati non comunitari. Volendo far riferimento al 2012 (anno a cui si riferiscono i dati illustrati nel grafico 4.4.1) la distribuzione settoriale dell'occupazione non comunitaria vedeva prevalere l'occupazione nei Servizi alla persona (28%), seguita da quella nell'Industria in senso stretto (21%), nel settore edile (12%) e nei servizi alle imprese (11%).

Grafico 4.4.1 – Distribuzione per settore di attività economica degli infortuni denunciati nel 2012 (v.%. Anno 2012



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Per approfondire l'analisi del livello di esposizione al rischio dei lavoratori stranieri, si è rapportato il numero di infortuni denunciati all'Inail nel 2012 al numero di lavoratori della relativa cittadinanza occupati in ogni specifico settore nello stesso anno (ricavato dalla Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro di ISTAT). La tabella 4.4.1 evidenzia come l'incidenza infortunistica – calcolata come descritto – sia sensibilmente superiore per i lavoratori di cittadinanza non comunitaria in tutti i settori di attività economica, ad eccezione degli altri servizi pubblici sociali e alle persone. A fronte di un rapporto di circa 5 incidenti circa ogni cento lavoratori non comunitari, calcolati sul complesso degli incidenti denunciati da lavoratori non comunitari, se ne hanno solo 2,7 ogni cento lavoratori italiani. Spicca in particolare, la maggiore incidenza infortunistica rilevata per i lavoratori provenienti da Paesi Terzi nel settore della Pubblica Amministrazione, Istruzione e sanità (14,8% a fronte di 2,5%) e nel settore dei servizi alle imprese (9,5% contro 2,3%).

Tabella 4.4.1 – Incidenza % degli infortuni sul lavoro denunciati nel 2012 rispetto agli occupati per settore di attività economica e cittadinanza. Anno 2012

Settori attività	Italia	Extra UE

	v.a.	inc.% su occupati nel settore	v.a.	inc.% su occupati nel settore
<b>Incidenti denunciati</b>				
agricoltura, caccia e pesca	49.675	6,8	5.389	7,9
industria in senso stretto	125.443	3,0	21.163	6,5
costruzioni	54.370	3,8	9.456	4,9
commercio	64.823	2,0	5.802	3,6
alberghi e ristoranti	26.666	2,5	5.340	3,7
trasporti, comunicazioni, attività finanziarie e altri servizi alle imprese	101.121	2,3	16.566	9,5
PA, istruzione e sanità	115.041	2,5	8.571	14,8
Altri servizi pubblici e alle persone	15.297	1,4	4.458	1,0
<b>Totale</b>	<b>552.435</b>	<b>2,7</b>	<b>76.746</b>	<b>4,9</b>

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato e RCFL ISTAT.

Per quanto riguarda la comunità in esame, la Cina nel 2012 non figura tra le principali nazioni di nascita<sup>35</sup> delle vittime.

**Tabella 4.4.2 – Infortuni sul lavoro nel 2012 denunciati all'INAIL per paese di nascita e genere dell'infortunato (v.a. e v.%).**

PAESE DI NASCITA	2012			
	Donne	Uomini	Totale	% su totale infortuni
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
<b>ITALIA</b>	<b>189.915</b>	<b>362.520</b>	<b>552.435</b>	<b>84,1%</b>
<b>UE</b>	<b>9.896</b>	<b>17.751</b>	<b>27.647</b>	<b>4,2%</b>
<b>EXTRA - UE</b>	<b>18.890</b>	<b>57.856</b>	<b>76.746</b>	<b>11,7%</b>
<i>di cui:</i>				
Marocco	2.188	11.053	13.241	2,0%
Albania	1.936	8.316	10.252	1,6%
Tunisia	366	2.929	3.295	0,5%
Svizzera	1.137	1.975	3.112	0,5%
India	231	2.671	2.902	0,4%
Moldova	1.141	1.650	2.791	0,4%
Perù	1.507	1.244	2.751	0,4%
Senegal	210	2.290	2.500	0,4%
Egitto	82	2.131	2.213	0,3%
Ecuador	934	1.094	2.028	0,3%
Pakistan	36	1.968	2.004	0,3%
Ucraina	1.252	741	1.993	0,3%
Ex Jugoslavia	378	1.508	1.886	0,3%
Bangladesh	52	1.822	1.874	0,3%
Macedonia	190	1.668	1.858	0,3%
Brasile	681	674	1.355	0,2%
Ghana	252	1.102	1.354	0,2%
Filippine	509	756	1.265	0,2%
Argentina	438	809	1.247	0,2%
Sri Lanka (ex Ceylon)	153	1.073	1.226	0,2%
Nigeria	408	700	1.108	0,2%
Altre nazioni	4.809	9.682	14.491	18,9%

<sup>35</sup> Essendo esiguo il numero di infortuni denunciati all'INAIL da cittadini nati in Cina, non si dispone di dati in forma disaggregata.

PAESE DI NASCITA	2012			
	Donne	Uomini	Totale	% su totale infortuni
	v.a	v.a.	v.a.	v. %
<b>Totale</b>	<b>218.701</b>	<b>438.127</b>	<b>656.828</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

## 5. La comunità cinese verso l'integrazione

Il presente capitolo intende prendere in considerazione dati che possano aiutare a comprendere il grado di "integrazione" della comunità in Italia. A lungo si è dibattuto nella comunità scientifica su quali possano essere adeguati indicatori di integrazione, in questa sede si è deciso di procedere ad analizzare alcune specifiche dimensioni sulla base della disponibilità di dati, di carattere quantitativo, messi a disposizione da Enti pubblici e/o privati che riguardassero le principali comunità.

Nello specifico si analizzeranno, l'acquisizione della cittadinanza (per matrimonio, residenza e altri motivi), i matrimoni con cittadini italiani, l'accesso alla tutela sanitaria, l'accesso al credito ed infine l'associazionismo.

### 5.1. L'accesso alla cittadinanza

Il Censimento del 2011 indica che sono 482.624 i cittadini di origine extracomunitaria, attualmente residenti in Italia, che sino ad ora hanno acquisito la cittadinanza italiana. La prima area continentale di provenienza è l'America (38%), cui fa seguito l'Europa <sup>36</sup> (27%) e l'Africa (22%). I cittadini di origine cinese che sino alla data del censimento avevano acquisito la cittadinanza italiana sono 4.520, pari allo 0,9% del totale.

Tabella 5.1.1 –Cittadini italiani per acquisizione per sesso e area geografica di cittadinanza precedente – Censimento 2011 (v.a. e v.%).

Paese di cittadinanza precedente	Cittadini italiani per acquisizione	
	v.a.	v.%
Cinese, Repubblica Popolare	4.520	0,9%
Europa extra UE	132.403	27,4%
Africa	107.576	22,3%
Asia	50.041	10,4%
America	184.745	38,3%
Oceania	7.859	1,6%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>482.624</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati Istat

La **cittadinanza** italiana è concessa, secondo quanto stabilito dalla legge 5 febbraio 1992, n.91, per **naturalizzazione** al cittadino straniero che risieda legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per **matrimonio**, al coniuge di cittadino italiano, che risieda in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi).

La cittadinanza si acquista altresì per beneficio di legge per nascita sul territorio italiano, se si è nati in Italia, si è legalmente residenti nel paese fino ai 18 anni e si dichiara di scegliere la cittadinanza italiana entro un 1 anno.

Secondo gli ultimi dati disponibili del Ministero dell'Interno, relativi alle concessioni di cittadinanza italiana, nel corso del 2012 su un totale di 42.601 concessioni per cittadini originari di Paesi Terzi<sup>37</sup>, i procedimenti a favore di migranti di origine cinese sono stati 325, pari ad un esiguo 0,8% del totale. La comunità cinese si attesta pertanto al 29° posto nella graduatoria delle comunità straniere per numero di concessioni della cittadinanza.

<sup>36</sup> Il dato è riferito ai cittadini provenienti dall'Europa centro orientale (108.963) e dagli altri paesi europei non appartenenti all'UE (23.440). I cittadini che hanno acquisito la cittadinanza italiana originari di altri Stati Membri dell'UE ammontano a 188.770.

<sup>37</sup> Il dato non comprende le acquisizioni di cittadinanza al 18° anno.

La tabella 5.1.2 mostra come vi sia una polarizzazione di genere tra i neo cittadini di origine cinese: quasi il 63% delle istanze, favorevolmente concluse, riguardano infatti uomini (a fronte del 44% rilevato sul complesso dei procedimenti a beneficio di cittadini non comunitari) ed il restante 37% donne.

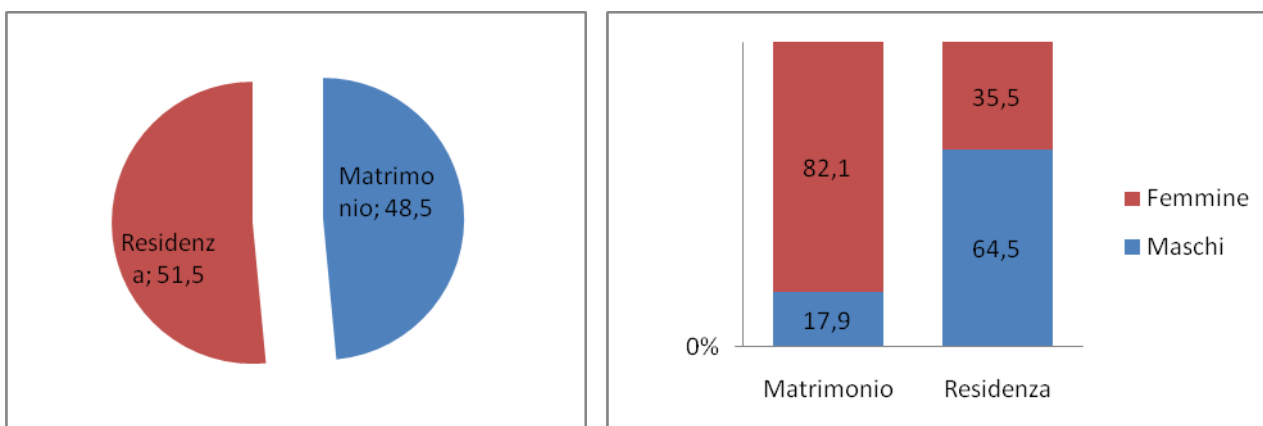
**Tabella 5.1.2 – Procedimenti di cittadinanza italiana conclusi favorevolmente da Cinesi e dal totale dei provenienti dai Paesi non comunitari (v.a. e v.%). Anno 2012**

Cittadinanza	Totale		Donne	Uomini	Posto in graduatoria
	v.a.	v.%	v.%	v.%	
Cina	325	100,0	37,2%	62,8%	29°
Totale Paesi non comunitari	42.601	100,0%	55,8%	44,2%	

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

I motivi per la concessione della cittadinanza italiana per il complesso dei cittadini non comunitari sono equamente divisi tra naturalizzazione (51,5%) e matrimonio (48,5%). Come illustrato nel grafico 5.1.1 le concessioni per matrimonio interessano principalmente la componente femminile (82% del totale). Il rapporto tra i generi si inverte nel caso delle concessioni di cittadinanza per residenza, che interessano prevalentemente la componente maschile (64,5% contro 35,5%).

**Grafico 5.1.1 – Concessioni di cittadinanza a cittadini non comunitari per tipologia e genere. (v. %) Anno 2012**

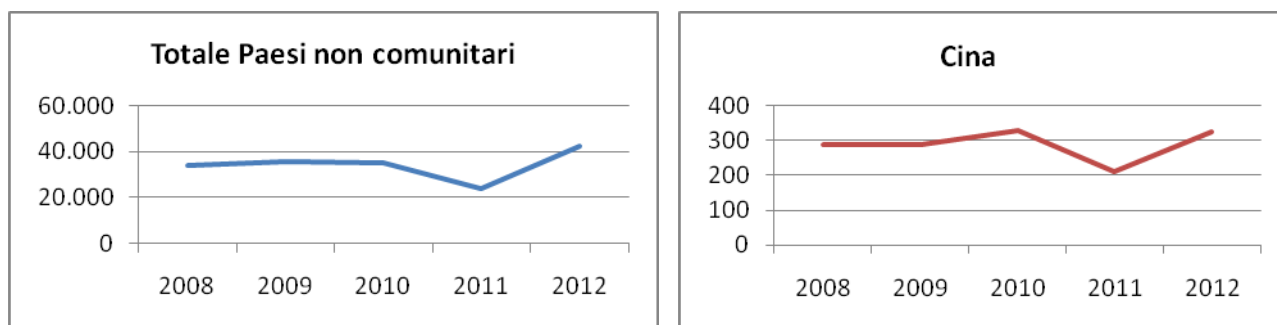


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

Il numero di concessioni di cittadinanza italiana a migranti di origine non comunitaria è passato da 34.171 nel 2008 a 42.601 nel 2012, con un incremento del 25% (Grafico 5.1.2). In riferimento alla comunità cinese si rileva un aumento più contenuto, le concessioni di cittadinanza italiana a favore di cittadini di origine cinese sono aumentate di sole 12 unità nel periodo analizzato (+13%), passando dalle 287 del 2008 alle 325 del 2012.



**Grafico 5.1.2 – Concessioni di cittadinanza per il totale dei cittadini non comunitari e la comunità di riferimento (v. a.). Serie storica 2008-2012**



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

## 5.2. I matrimoni con cittadini italiani

Uno dei segnali più evidenti delle trasformazioni in atto nella società in cui viviamo, sotto il profilo sociale e antropologico, è l'incremento progressivo del numero di unioni miste (formate da un coniuge italiano e un coniuge straniero). La famiglia, tra gli elementi fondanti del nostro assetto societario si fa protagonista del cambiamento, incorporando al proprio interno la compresenza delle diverse culture che trova nel mondo esterno.

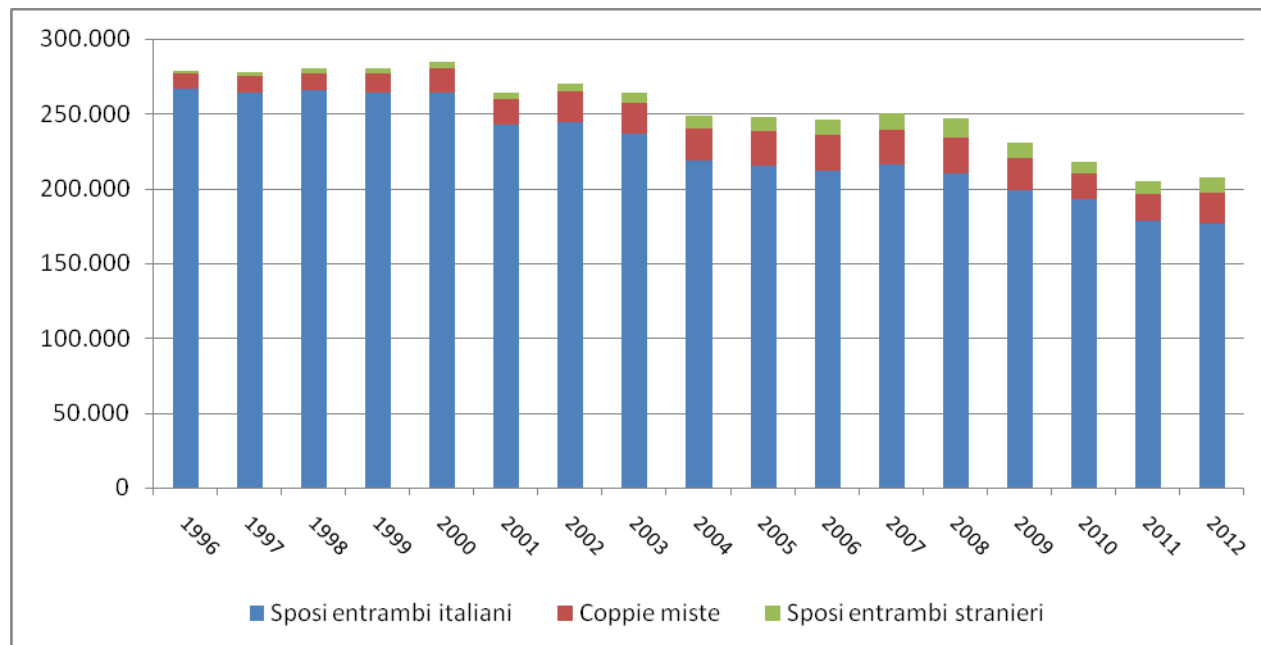
Tra il 1996 ed il 2012 il numero di matrimoni è calato complessivamente del 26%, passando da 278.611 a 207.138. Il grafico 5.2.1 mostra tuttavia come nel corso del medesimo periodo a calare siano state le unioni di coppie formate da sposi entrambi italiani (-33%), mentre sono aumentati significativamente sia i matrimoni di coppie miste che i matrimoni di sposi entrambi stranieri.

In particolare, le unioni di coppie miste sono più che raddoppiate, passando da 9.875 a 20.764, tanto che la loro incidenza sul complesso dei matrimoni è passata dal 3,5% al 10%. Ancor più incisivo l'incremento dei matrimoni, celebrati in Italia, tra coniugi entrambi di cittadinanza straniera<sup>38</sup>, che hanno visto più che quadruplicare il proprio numero, con un passaggio dai 2.118 ai 9.960. L'incidenza sul complesso delle nozze celebrate è passata, in questo caso, dallo 0,9% al 4,8%.

In totale, dal 1996, sono stati contratti in Italia quasi 314mila matrimoni tra coppie miste e oltre 121mila matrimoni tra coniugi entrambi stranieri.

<sup>38</sup> La definizione comprende sia coppie formate da sposi della stessa cittadinanza che sposi stranieri, ma con cittadinanze diverse.

Grafico 5.2.1 – Matrimoni per tipologia di coppia (v.a.). Serie storica 1996-2012



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Se gli sposi entrambi italiani propendono per una celebrazione con rito religioso<sup>39</sup> (67%), optando solo in un caso su tre per il rito civile, sensibilmente diversa appare la distribuzione per tipo di rito nel caso di coppie miste o di coniugi stranieri. Nel dettaglio, tra le coppie miste se ad essere italiano è lo sposo, il matrimonio civile avviene nell'85% dei casi, tale percentuale scende al 79% nel caso di sposa italiana. Mentre se entrambi i coniugi sono stranieri il rito è civile per il 92% dei matrimoni.

La tabella 5.2.1 mette in luce come l'incidenza delle seconde nozze sia più alta nei matrimoni misti celebrati tra uno sposo italiano ed una sposa straniera (40%).

Negli altri casi (matrimoni tra due coniugi italiani, o entrambi stranieri, o celebrati tra uno straniero ed una italiana) gli sposi sono alle prime nozze in almeno 8 casi su 10 e l'incidenza delle seconde nozze scende rispettivamente al 13%, 19% e 20%. In ogni tipologia di coppia, sono soprattutto le spose ad affrontare le nozze per la seconda volta: su cento matrimoni celebrati nel 2012, dieci interessano una sposa alle seconde nozze, mentre i matrimoni nei quali è il marito a sposarsi per la seconda volta risultano sei. Nel caso di coppie miste l'incidenza risulta ancora più alta: 1 matrimonio su quattro tra uno sposo italiano ed una sposa straniera coinvolgono una moglie alle seconde nozze, mentre l'incidenza è pari al 14,5% in caso di matrimonio tra uno sposo straniero ed una sposa italiana.

Tabella 5.2.1 – Matrimoni per tipologia di coppia, rito e tipo di matrimonio (v.%). Anno 2012

RITO E TIPO DI MATRIMONIO	Tipologia di coppia				Totale
	Sposi entrambi italiani	Sposo italiano e sposa straniera	Sposo straniero e sposa italiana	Sposi entrambi stranieri	
	v.%				
RITO					
Religioso	67,0	14,6	20,8	8,2	59,0
Civile	33,0	85,4	79,2	91,8	41,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
TIPO DI MATRIMONIO					

<sup>39</sup> I dati prendono in considerazione solo il rito religioso di tipo cattolico.

RITO E TIPO DI MATRIMONIO	Tipologia di coppia				Totale
	Sposi entrambi italiani	Sposo italiano e sposa straniera	Sposo straniero e sposa italiana	Sposi entrambi stranieri	
	v. %				
Primi matrimoni	86,9	59,4	79,8	80,7	84,3
Secondi matrimoni sposi	5,3	16,1	5,7	6,9	6,2
Secondi matrimoni spose	7,8	24,5	14,5	12,4	9,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

La tabella 5.2.2 riporta i dati relativi ai matrimoni di coppie miste avvenuti nel corso del 2012, per cittadinanza del coniuge straniero. E' interessante notare come il fenomeno dei matrimoni misti non coinvolga le comunità in modo proporzionale alla loro presenza in Italia, basti pensare che al terzo posto, tra i primi 15 Paesi di provenienza di spose straniere che nel 2012 hanno sposato un cittadino italiano, figura il Brasile, i cui cittadini regolarmente soggiornanti incidono per l'1,2% sul totale dei migranti non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia. Nelle prime posizioni, oltre al Brasile, come Paesi di provenienza delle spose straniere, si collocano la Romania e l'Ucraina che incidono rispettivamente per il 17,4% ed il 10,9% sul totale delle unioni miste con sposa straniera.

Piuttosto diversa la distribuzione percentuale delle provenienze dei mariti stranieri, che vede nelle prime posizioni il Marocco, con il 15% degli sposi stranieri, l'Albania (7,8%) e la Tunisia (7,6%).

La comunità in esame, pur posizionandosi in terza posizione per numero di regolarmente soggiornanti al 1 gennaio 2014, figura in 12 posizione tra i principali Paesi di provenienza di spose straniere appartenenti a che hanno contratto matrimonio nel corso del 2012 con mariti italiani, sono infatti 278 i matrimoni di coppie miste la cui sposa era una cittadina cinese, pari all'1,7% del totale.

La Repubblica Popolare Cinese non figura invece tra i primi 15 Paesi di provenienza di mariti stranieri che nel 2012 hanno celebrato le proprie nozze con donne italiane.

Tabella 5.2.2 – Matrimoni di coppie miste per cittadinanza del coniuge straniero (v.a. e v.%). Anno 2012

PAESI DI CITTADINANZA	Sposo italiano sposa straniera		PAESI DI CITTADINANZA	Sposo straniero sposa italiana	
	v.a.	v.%		v.a.	v.%
Romania	2.839	17,4%	Marocco	664	15,0%
Ucraina	1.783	10,9%	Albania	343	7,8%
Brasile	1.170	7,2%	Tunisia	335	7,6%
Russa, Federazione	1.056	6,5%	Regno Unito	232	5,2%
Polonia	864	5,3%	Egitto	207	4,7%
Albania	763	4,7%	Senegal	176	4,0%
Moldova	747	4,6%	Romania	173	3,9%
Marocco	542	3,3%	Germania	167	3,8%
Perù	406	2,5%	Francia	162	3,7%
Ecuador	380	2,3%	Spagna	143	3,2%
Cuba	307	1,9%	Stati Uniti d'America	139	3,1%
Cinese, Repubblica Popolare	278	1,7%	Brasile	107	2,4%
Germania	274	1,7%	Nigeria	86	1,9%

PAESI DI CITTADINANZA	Sposo italiano sposa straniera		PAESI DI CITTADINANZA	Sposo straniero sposa italiana	
	v.a.	v.%		v.a.	v.%
Nigeria	262	1,6%	Cuba	68	1,5%
Dominicana, Repubblica	221	1,4%	Dominicana, Repubblica	57	1,3%
Altri paesi	4.448	27,0%	Altri paesi	1.365	30,9%
<b>Totale</b>	<b>16.340</b>	<b>100,0%</b>	<b>Totale</b>	<b>4.424</b>	<b>100,0%</b>

(a) Nel caso di sposi entrambi stranieri si è fatto riferimento alla cittadinanza della sposa.

(b) Sono stati selezionati solo i matrimoni in cui almeno uno dei due sposi è residente in Italia.

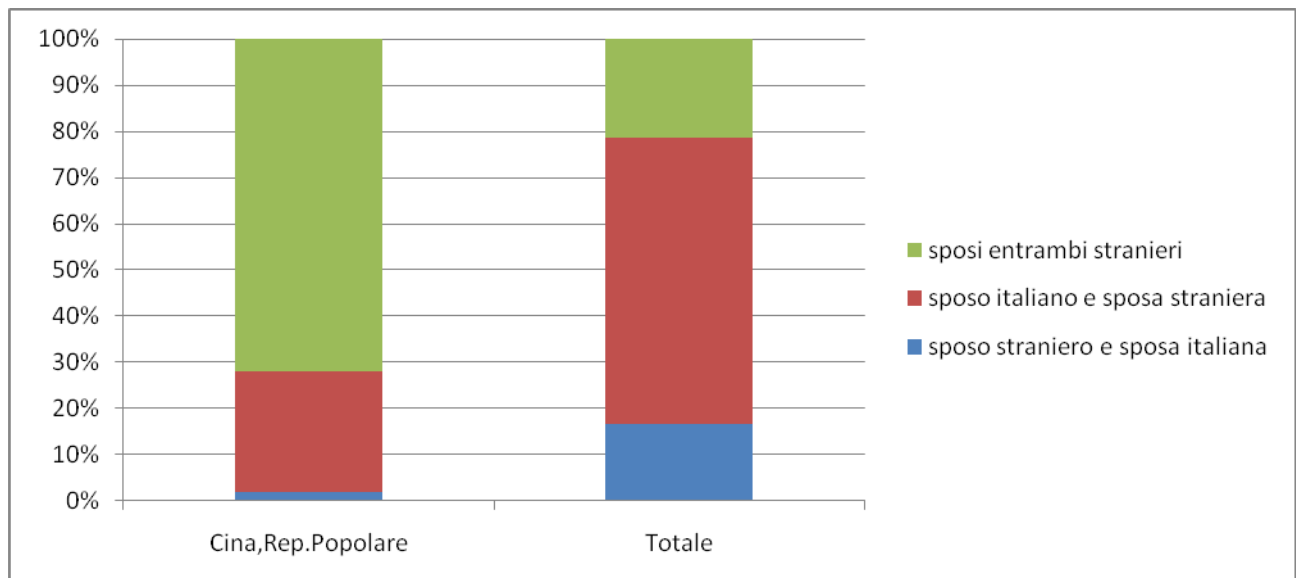
Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Complessivamente sono 26.374 i matrimoni con almeno un coniuge straniero registrati in Italia nel corso del 2012, 1.060 riguardavano cittadini della comunità in esame.

Nel dettaglio, la maggioranza assoluta dei matrimoni che hanno coinvolto dei cittadini cinesi riguardavano coniugi entrambi stranieri (72% a fronte del 21% rilevato sul complesso dei cittadini stranieri sposati nello stesso anno); di 762 matrimoni 758 hanno visto convolare a nozze due coniugi cinesi mentre per i restanti 4 uno dei due sposi era di un'altra nazionalità straniera.

Sono invece 278, matrimoni di cittadine cinesi con sposi italiani, pari al 26% del totale dei matrimoni di membri della comunità sposati nel 2012; percentuale nettamente inferiore a quella rilevata sul complesso delle nozze di cittadini stranieri (62%). Infine, è pari a 20, il numero di unioni, celebrate nel 2012 tra sposi cinesi e mogli italiane (l'1,9% a fronte del 16,8% rilevato sul totale di nozze con almeno un coniuge straniero).

**Grafico 5.2.2 – Matrimoni con almeno un coniuge straniero, appartenente alla comunità di riferimento e al totale dei Paesi non comunitari (v.%). Anno 2012**



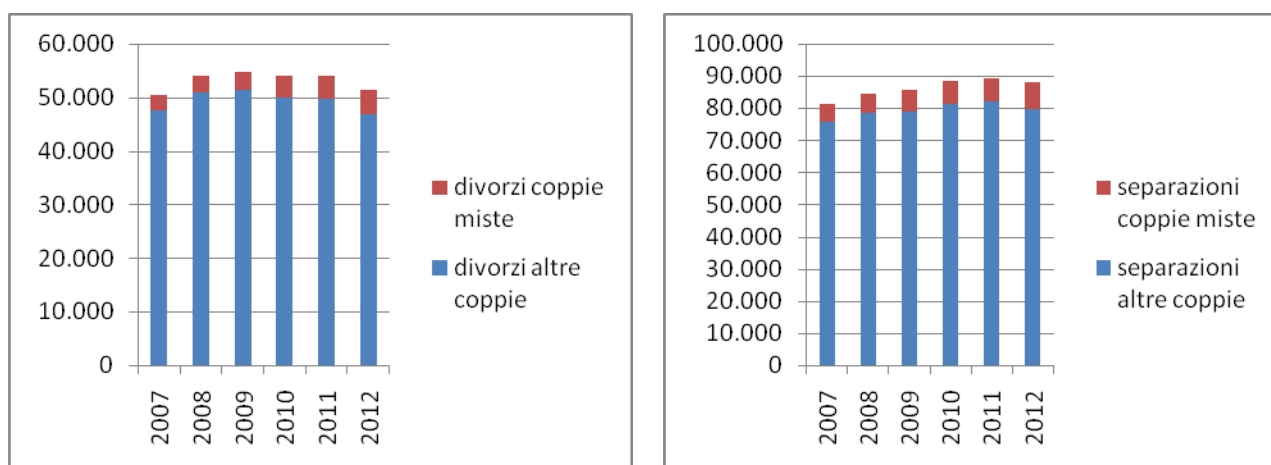
Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

In riferimento ai dati relativi a divorzi e separazioni, il grafico 5.2.3 mostra come a partire dal 2007 i divorzi abbiano conosciuto un andamento discontinuo che li ha visti prima aumentare e successivamente decrescere, passando nel complesso da 50.448 a 51.506, raggiungendo tuttavia nel 2009 un picco pari a 54.810. Un trend di crescita costante ha invece caratterizzato i divorzi relativi alle sole coppie miste incrementati del 57% nel periodo considerato. L'incidenza dei divorzi relativi alle coppie miste è passata tra il 2007 e il 2012 dal 5,8%

all'8,9%. Dato legato con ogni probabilità all'aumento delle unioni tra coniugi di diversa cittadinanza, ma anche alle possibili maggiori difficoltà che tale tipologia di coppia può incontrare nell'affrontare la vita comune<sup>40</sup>.

Relativamente alle separazioni, numericamente sensibilmente superiori ai divorzi, si evidenzia un andamento più costante nel tempo che fa registrare un continuo incremento sino al 2011, ed un unico calo nell'ultima annualità considerata. Complessivamente le separazioni passano dalle 81.299 registrate nel 2007 alle 87.914. Anche in questo caso l'aumento maggiore, in termini percentuali, riguarda le coppie miste, le cui separazioni hanno subito un incremento del 50% (a fronte del 5% relativo alle altre tipologie di coppia<sup>41</sup>), arrivando nel 2012 a quota 8.176.

Grafico 5.2.3 – Divorzi e separazioni di coppie miste e delle altre tipologia di coppia (v.a.). Serie storica 2007-2012



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

La tabella 5.2.3 mostra nel dettaglio le prime venti cittadinanze del coniuge straniero di coppie miste che hanno affrontato un divorzio o una separazione nel corso del 2012<sup>42</sup>. I primi quattro Paesi di provenienza, risultano, per entrambi i tipi di interruzione della vita matrimoniale, Marocco, Romania, Brasile e Cuba, da cui proviene il 30% degli sposi stranieri coniugati a cittadini italiani separati e il 29% dei divorziati nel 2012.

I Paesi di origine degli sposi stranieri appartenenti a coppie miste coinvolti in separazioni e divorzi nel 2012 si sovrappongono quasi totalmente a quelli di provenienza di sposi che hanno contratto matrimonio nello stesso anno con coniugi italiani, fanno eccezione la Cina, il Perù, il Senegal e la Spagna presenti tra i principali Paesi di origine di coniugi che nel 2012 hanno sposato un cittadino (o una cittadina) italiano e non nei dati relativi a separazioni e divorzi. Viceversa Svizzera, Argentina, Venezuela e Colombia appaiono tra le prime 20 cittadinanze di sposi stranieri appartenenti a coppie miste che si sono separate o divorziate nel 2012 e non tra i principali Paesi di origine dei coniugi appartenenti a coppie miste che hanno celebrato le nozze in tale anno.

<sup>40</sup> Cfr. Tognetti Bordogna (2001).

<sup>41</sup> Il dato comprende le coppie di coniugi entrambi italiani o entrambi stranieri.

<sup>42</sup> Come possibile notare il totale dei divorzi e delle separazioni avvenuti nel 2012 relativi a coppie miste, complessivamente considerate, risulta discrepante dal totale relativo a divorzi e separazioni disaggregati per cittadinanza del coniuge straniero. La differenza di grandezza tra le due entità è dovuta alla diversa interpretazione del concetto di "coppia mista" o più precisamente al diverso momento a cui si riferisce la definizione di "coppia mista". I dati aggregati sono stati ricavati ponendo attenzione al numero di coppie miste *al momento del matrimonio*, conteggiando anche le persone con cittadinanza italiana acquisita (la quasi totalità proprio in conseguenza del matrimonio) tra le persone che al momento del matrimonio erano in realtà di cittadinanza straniera. Il dato relativo alle cittadinanze straniere più numerose, nel caso di coppie miste è invece ottenuto analizzando la frequenza delle diverse cittadinanze *al momento della separazione* o del divorzio. In questo caso, le persone con cittadinanza italiana acquisita vengono conteggiate tra gli italiani.

La Repubblica Popolare Cinese, come anticipato, non figura tra i primi 20 Paesi di provenienza di coniugi stranieri, appartenenti a coppie miste che hanno divorziato o si sono separate nel 2012.

Tabella 5.2.3 – Separazioni e divorzi tra coppie miste. Prime 20 cittadinanze del coniuge straniero. Anno 2012

Cittadinanze	Separazioni		Cittadinanze	Divorzi	
	v.a.	v. %		v.a.	v. %
Marocco	421	9,8%	Romania	235	9,8%
Romania	346	8,1%	Marocco	180	7,5%
Brasile	292	6,8%	Brasile	141	5,9%
Cuba	249	5,8%	Cuba	135	5,6%
Albania	234	5,5%	Germania	116	4,8%
Germania	162	3,8%	Russia	106	4,4%
Ucraina	143	3,3%	Albania	88	3,7%
Russia	132	3,1%	Francia	75	3,1%
Tunisia	127	3,0%	Svizzera	75	3,1%
Polonia	120	2,8%	Tunisia	65	2,7%
Svizzera	107	2,5%	Regno Unito	64	2,7%
Francia	96	2,2%	Stati Uniti	59	2,5%
Egitto	96	2,2%	Argentina	55	2,3%
Stati Uniti	89	2,1%	Polonia	52	2,2%
Colombia	88	2,1%	Egitto	51	2,1%
Regno Unito	85	2,0%	Ucraina	44	1,8%
Nigeria	82	1,9%	Nigeria	40	1,7%
Ecuador	71	1,7%	Rep. Dominicana	38	1,6%
Rep. Dominicana	69	1,6%	Venezuela	36	1,5%
Moldova	64	1,5%	Colombia	35	1,5%
<b>Parziale</b>	<b>3.073</b>	<b>71,8%</b>	<b>Parziale</b>	<b>1.690</b>	<b>70,5%</b>
<b>Altre cittadinanze</b>	<b>1.209</b>	<b>28,2%</b>	<b>Altre cittadinanze</b>	<b>707</b>	<b>29,5%</b>
<b>Totale</b>	<b>4.282</b>	<b>100,0%</b>	<b>Totale</b>	<b>2.397</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

### 5.3. Tutela sanitaria ed accesso al sistema ospedaliero

Il diritto alla salute per tutte le persone che si trovano nel nostro Paese (sia i cittadini italiani che gli stranieri, a qualunque titolo presenti in Italia), è un principio sancito da diverse fonti normative. In primis è la nostra Costituzione che all'art. 32 recita: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.[...]" Anche la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea ribadisce l'universalità di tale diritto: secondo l'art. 35 della Carta ogni individuo ha diritto di accedere alla prevenzione sanitaria e ottenere cure mediche alle condizioni stabilite dalle legislazioni nazionali dei vari Stati Membri. In particolare, la tutela sanitaria degli stranieri è espressamente prevista dal Testo Unico sull'Immigrazione (d.lgs. 286/98<sup>43</sup>), che disciplina organicamente non solo le norme relative all'ingresso ed al soggiorno dei cittadini di Paesi non comunitari ma anche le prestazioni pubbliche loro rivolte.

I cittadini stranieri regolarmente soggiornanti in Italia per motivi di lavoro, famiglia, protezione internazionale, richiesta di asilo, acquisto di cittadinanza, adozione e affidamento, sono tenuti ad iscriversi al Servizio

<sup>43</sup> V. gli artt. 34, 35 e 36 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", nonché le disposizioni attuative previste dal D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394 (artt. 42, 43, 44).

Sanitario Nazionale (SSN) e godono di parità di trattamento con i cittadini italiani.<sup>44</sup> L'assistenza sanitaria spetta altresì ai loro familiari a carico regolarmente soggiornanti.

Tutti gli altri cittadini stranieri che soggiornino in Italia ad altro titolo (ad esempio per turismo o residenza elettiva) sono tenuti ad avere una copertura assicurativa privata. Qualora il loro soggiorno abbia durata superiore ai tre mesi o siano studenti (indipendentemente dalla durata del loro soggiorno) possono, in alternativa, iscriversi volontariamente al SSN.<sup>45</sup>

La tutela sanitaria di base è garantita anche ai cittadini non in regola con le norme relative all'ingresso ed al soggiorno: ad essi sono comunque assicurate nei presidi pubblici e privati accreditati "le cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o comunque essenziali, ancorché continuative, per malattia ed infortunio e sono estesi i programmi di medicina preventiva a salvaguardia della salute individuale e collettiva".<sup>46</sup>

Per i soggetti privi di risorse economiche sufficienti le spese relative a tali prestazioni sono a carico dell'Azienda Sanitaria Locale competente, ovvero, se si tratta di prestazioni ospedaliere urgenti o comunque essenziali, a favore di cittadini titolari di un codice STP a carico del Ministero dell'Interno. L'eventuale stato d'indigenza può essere attestato attraverso autodichiarazione presentata all'ente sanitario erogante.

Il diritto alla salute è dunque un diritto fondamentale dell'individuo, garantito a qualunque persona nel Paese, a prescindere dallo status giuridico. E' chiaro, tuttavia, che esista una distanza tra la sussistenza di un diritto e la reale fruizione dello stesso. Nel caso dei cittadini stranieri presenti nel nostro Paese ostacoli di carattere materiale, culturale e sociale possono ad esempio frapporsi all'accesso ai servizi: mancata conoscenza dell'organizzazione dei servizi, barriere linguistiche, difficoltà di conciliare gli orari lavorativi con quelli dell'offerta sanitaria, reticenze di carattere culturale e sociale.

Secondo una recente indagine condotta da ISTAT<sup>47</sup> il 13,8% dei cittadini stranieri ha difficoltà a spiegare in italiano i disturbi al medico e il 14,9% stenta a comprendere ciò che il medico dice.

Anche le questioni burocratiche rappresentano uno scoglio: il 13% dei cittadini stranieri ha difficoltà a svolgere le pratiche amministrative per accedere alle prestazioni sanitarie, mentre gli orari di accesso alle prestazioni sanitarie sono incompatibili con gli impegni familiari o personali per l'8,6% dei migranti, e con gli impegni di lavoro per il 16% (tab.5.3.1).

In riferimento alla comunità in esame la tabella 5.3.1 evidenzia come il fattore linguistico sia cruciale, è tra i cittadini cinesi infatti che si rileva una percentuale maggiore di persone con difficoltà a comprendere ciò che il medico dice ed a spiegare i propri disturbi (rispettivamente 45,7% e 43,3% a fronte del 14,9% e 13,8% rilevato sul complesso dei non comunitari). Rilevante anche la quota di cittadini appartenenti alla comunità affronta

---

<sup>44</sup>L'Accordo tra Stato, Regioni e Province autonome del 20 dicembre 2012 prevede inoltre che siano assicurati obbligatoriamente anche: i minori (a prescindere dal possesso di un permesso di soggiorno), i titolari di permesso per lungo soggiornanti, per attesa occupazione, per motivi di giustizia, per residenza elettiva titolari di una pensione contributiva italiana, gli apolidi, le donne titolari di permesso per cure in stato di gravidanza e sino al 6° mese dalla nascita del figlio, gli stranieri in attesa di conclusione delle procedure di regolarizzazione.

<sup>45</sup>Per l'iscrizione al SSN deve essere corrisposto un contributo annuale, di importo percentuale pari a quello previsto per i cittadini italiani, sul reddito complessivo conseguito nell'anno precedente.

<sup>46</sup>La prescrizione e la registrazione delle prestazioni nei confronti degli stranieri privi di permesso di soggiorno vengono effettuate, utilizzando un codice regionale a sigla STP (Straniero Temporaneamente Presente). Tale codice, riconosciuto su tutto il territorio nazionale, identifica l'assistito per tutte le prestazioni garantite.

Gli oneri per le prestazioni sanitarie garantite, erogate ai soggetti privi di risorse economiche sufficienti sono a carico della U.S.L. competente per il luogo in cui le prestazioni sono state erogate. In caso di prestazioni sanitarie lasciate insolute dal cittadino straniero, l'azienda ospedaliera ne chiede il pagamento alla U.S.L. ovvero, se si tratta di prestazioni ospedaliere urgenti o comunque essenziali, al Ministero dell'Interno. Lo stato d'indigenza può essere attestato attraverso autodichiarazione presentata all'ente sanitario erogante.

<sup>47</sup>Istat, *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anno 2011-2012*. L'indagine, di carattere campionario, è stata condotta nel 2011-2012 approfondendo anche aspetti inerenti le condizioni di salute. Sono state inserite nel campione otto delle principali comunità non comunitarie (Albanese, Cinese, Filippina, Indiana, Marocchina, Moldava, Tunisina, Ucraina) cui si aggiungono due nazionalità comunitarie (Polacca e Rumena).

con criticità lo svolgimento delle pratiche amministrative (20,1% rispetto al 12,9% rilevato sul totale dei non comunitari).

**Tabella 5.3.1 – Cittadini stranieri di 14 anni e più che hanno difficoltà nell'accesso alle prestazioni sanitarie per tipo di difficoltà, genere e cittadinanza. Anno 2011-2012 (tassi grezzi per 100 persone con le stesse caratteristiche)**

CITTADINANZA	Difficoltà				
	Orari incompatibili con impegni personali	Orari incompatibili con l'orario di lavoro (a)	Svolgere pratiche amministrative	Spiegare disturbi o sintomi al medico (b)	Comprendere ciò che il medico dice (b)
PAESI UE	8,0	16,4	9,9	5,1	5,6
<i>di cui: Romania</i>	8,0	16,3	10,0	4,9	5,5
<i>di cui: Polonia</i>	7,2	15,1	10,6	4,0	5,2
PAESI NON UE	8,9	15,7	14,3	17,8	19,1
<i>di cui: Albania</i>	8,8	15,5	11,5	11,6	11,1
<i>di cui: Ucraina</i>	7,6	12,5	11,5	7,4	8,3
<i>di cui: Moldavia</i>	8,4	14,3	9,2	4,6	6,5
<i>di cui: Marocco</i>	8,4	16,1	17,8	21,4	23,4
<i>di cui: Tunisia</i>	4,3	12,1	10,9	13,2	17,2
<i>di cui: India</i>	9,7	14,5	19,3	34,8	36,2
<i>di cui: Cina</i>	9,2	13,2	20,1	43,3	45,7
<i>di cui: Filippine</i>	12,6	21,9	15,1	28,7	33,5
<b>Totale</b>	<b>8,6</b>	<b>16,0</b>	<b>12,9</b>	<b>13,8</b>	<b>14,9</b>

(a) Cittadini stranieri di 15 anni e più

(b) Indicano "molto/abbastanza" al quesito sulle difficoltà incontrate

Fonte: Istat, Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anno 2011-2012

Nonostante le possibili difficoltà, sarebbe fuorviante ritenere che i migranti preferiscano far ricorso a terapie di cura non convenzionali: la medesima indagine ISTAT rileva infatti come negli ultimi tre anni solo il 3,1% degli stranieri si sia rivolto a sistemi di cura diversi dalla biomedicina (medicina tradizionale cinese o indiana, agopuntura, omeopatia o ad altre forme terapeutiche). E' soprattutto tra le comunità asiatiche che il ricorso a sistemi terapeutici alternativi si fa più frequente, in primis nella comunità in esame, i cui membri scelgono tale opzione nel 17,7% dei casi.

**Tabella 5.3.2 – Cittadini stranieri per ricorso a terapie non convenzionali negli ultimi tre anni per genere e cittadinanza (v.). Anno 2011-2012**

Cittadinanza	Ricorso a terapie non convenzionali			
	No	Si	Non risponde	Totale
PAESI UE	96,2	2,5	1,3	100,0
<i>di cui: Romania</i>	97,0	1,4	1,6	100,0
<i>di cui: Polonia</i>	95,0	3,6	1,4	100,0
PAESI NON UE	96,0	3,3	0,7	100,0
<i>di cui: Albania</i>	98,8	0,8	0,4	100,0
<i>di cui: Ucraina</i>	96,8	3,0	0,2	100,0
<i>di cui: Moldavia</i>	99,2	0,7	0,1	100,0
<i>di cui: Marocco</i>	98,8	0,6	0,6	100,0
<i>di cui: Tunisia</i>	97,2	1,3	1,5	100,0
<i>di cui: India</i>	93,9	4,3	1,8	100,0
<i>di cui: Cina</i>	81,3	17,7	1,0	100,0



Cittadinanza	Ricorso a terapie non convenzionali			
	No	Si	Non risponde	Totale
<i>di cui: Filippine</i>	93,7	5,4	0,9	100,0
<b>Totale</b>	<b>96,0</b>	<b>3,1</b>	<b>0,9</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anno 2011-2012

Per quanto sarebbe di grande interesse un'analisi relativa all'accesso all'insieme delle prestazioni sanitarie da parte dei cittadini stranieri, dati amministrativi di carattere nazionale inerenti il tema risultano di difficile reperimento, essendo l'erogazione dei servizi sanitari materia di competenza delle singole Regioni. In questa sede si prenderanno pertanto in considerazione le informazioni relative ad uno specifico ambito: quello del ricorso ai ricoveri ospedalieri<sup>48</sup>, messe a disposizione dal Ministero della Salute<sup>49</sup>.

Nel corso del 2013 sono stati poco più di 425 mila i ricoveri ospedalieri che hanno riguardato cittadini non comunitari, pari al 4,3% dei ricoveri effettuati durante l'anno.

In riferimento alla comunità cinese si registrano 23.712 ricoveri nel corso del 2013, pari al 5,6% del totale dei ricoveri inerenti cittadini non comunitari. E' soprattutto la componente femminile della comunità cinese ad aver fatto ricorso ai ricoveri ospedalieri nel corso del 2013: i 16.864 ricoveri a favore di donne cinesi rappresentano il 71% dei trattamenti ospedalieri relativi a cittadini appartenenti alla comunità.

La comunità cinese si colloca al terzo posto per numero di ricoveri, tra le principali non comunitarie.

**Tabella 5.3.3 – Distribuzione dei trattamenti ospedalieri per genere e comunità (v.a. e % sul totale dei ricoveri di cittadini non comunitari). Anno 2013**

Paese	Uomini	Donne	Totale	% su totale non comunitari
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
Marocco	23.254	37.443	<b>60.697</b>	14,3%
Albania	24.805	37.328	<b>62.133</b>	14,6%
Cinese, Rep. Popolare	6.848	16.864	<b>23.712</b>	5,6%
Ucraina	3.897	17.202	<b>21.099</b>	5,0%
Filippine	3.242	7.130	<b>10.372</b>	2,4%
India	5.822	8.173	<b>13.995</b>	3,3%
Moldova	3.988	13.184	<b>17.172</b>	4,0%
Egitto	5.754	5.349	<b>11.103</b>	2,6%
Bangladesh	5.095	6.295	<b>11.390</b>	2,7%
Tunisia	5.839	6.224	<b>12.063</b>	2,8%
Perù	3.277	9.167	<b>12.444</b>	2,9%
Serbia	2.182	3.363	<b>5.545</b>	1,3%
Pakistan	5.036	6.486	<b>11.522</b>	2,7%
Sri Lanka	2.790	4.884	<b>7.674</b>	1,8%
Senegal	4.866	5.126	<b>9.992</b>	2,4%
Ecuador	2.830	7.551	<b>10.381</b>	2,4%

<sup>48</sup> I ricoveri possono essere: a) programmati, in regime ordinario (previa prenotazione presso la struttura ad esempio per un intervento) o di Day Hospital (una o più giornate di ricovero della durata massima di dodici ore per l'esecuzione di accertamenti diagnostici o terapie di tipo medico o chirurgico); b) per urgenza/emergenza (a seguito di accesso al Pronto Soccorso).

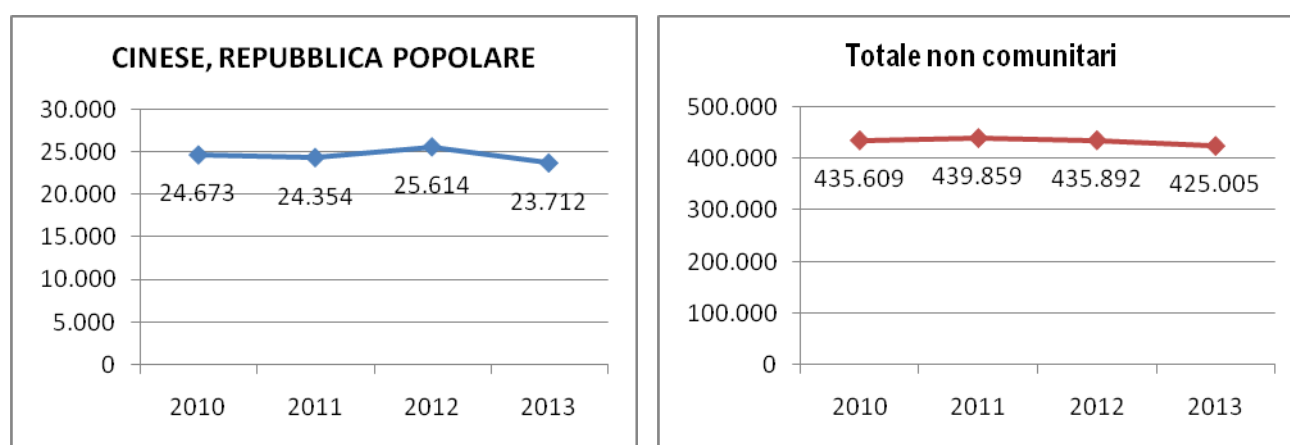
<sup>49</sup> Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria.

Paese	Uomini	Donne	Totale	% su totale non comunitari
Altre provenienze	42.276	81.435	123.711	29,1%
<b>Totale non comunitari</b>	<b>151.801</b>	<b>273.204</b>	<b>425.005</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

Tra il 2010 ed il 2013 i ricoveri ospedalieri di cittadini appartenenti alla comunità in esame sono lievemente calati, passando da 24.673 a 23.712 (3,9%). Stabile e prossima al 6%, invece, l'incidenza della comunità sul totale dei ricoveri di cittadini non comunitari. Mentre risulta in aumento l'incidenza dei ricoveri di cittadini non comunitari sul totale dei ricoveri passata dal 3,9% del 2010 al 4,3% del 2013.

Grafico 5.3.2 – Ricoveri ospedalieri per cittadinanza (v.a.). Serie storica 2010-2013



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

Nella maggioranza assoluta dei casi i pazienti non comunitari che ricorrono ad un ricovero ospedaliero si trovano ad affrontare una fase acuta (per patologia o trauma) (89,3%). In riferimento alla comunità cinese, la distribuzione per tipologia di motivo conferma la prevalenza delle acuzie (83,8%) ma evidenzia una maggiore occorrenza di ricoveri per pazienti lungodegenti (15,5% a fronte del 9,2% rilevato sul complesso dei non comunitari). Lo 0,6% dei ricoveri è legato a riabilitazione e un esiguo 0,1% è relativo a neonati sani.

Tabella 5.3.4 – Ricoveri ospedalieri per motivo del ricovero e cittadinanza del paziente (v.%). Anno 2013

Paese	Acuti	Lungodegenza	Riabilitazione	Nido (neonato sano)	Totale
CINESE, REPUBBLICA POPOLARE	83,8%	15,5%	0,6%	0,1%	100,0%
Altri Asia orientale	89,2%	8,9%	1,7%	0,2%	100,0%
Asia	86,6%	12,1%	1,2%	0,2%	100,0%
Totale non comunitari	89,3%	9,2%	1,3%	0,2%	100,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

Tra i pazienti nati in Cina che hanno fatto ricorso ad un ricovero ospedaliero nel corso del 2013 prevale la classe di età compresa tra i 25 ed i 44 anni che raggiunge un'incidenza del 47%, valore superiore a quello rilevato su tutti i gruppi di confronto (tab.5.3.5). Si registra infatti uno scostamento di poco superiore ai 3 punti percentuali rispetto ai migranti provenienti dal resto dell'Asia orientale, di circa 2 rispetto ai cittadini asiatici complessivamente considerati e di circa 4 rispetto al totale dei non comunitari. Segue la quota di pazienti di età inferiore ad un anno cui si riferisce circa un quarto dei ricoveri di cittadini cinesi. Anche in questo caso si

tratta di un valore superiore a quello rilevato tra i migranti delle altre provenienze, con un scarto prossimo ai 9 punti percentuali nel caso dei migranti provenienti dalla medesima area geografica (14,7%) e dal complesso dei Paesi non comunitari (15,3%).

**Tabella 5.3.5 – Ricoveri ospedalieri per cittadinanza e classe di età del paziente (v.%). Anno 2013**

Cittadinanza	0 anni	1-14 anni	15-24 anni	25-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	Totale
CINESE, REPUBBLICA POPOLARE	23,9%	7,2%	12,2%	47,0%	8,5%	1,2%	100,0%
Altri Asia orientale	14,7%	8,4%	7,1%	43,7%	21,6%	4,5%	100,0%
Asia	20,1%	9,4%	10,5%	45,3%	12,2%	2,5%	100,0%
Totale non comunitari	15,3%	9,6%	11,4%	42,8%	16,0%	5,0%	100,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

La tabella 5.3.6 mostra come quasi tutti i ricoveri effettuati nel corso del 2013, a prescindere dalla cittadinanza, siano stati a carico del Sistema Sanitario Nazionale per pazienti che vi risultano iscritti. Relativamente alla comunità cinese tale circostanza si è verificata nel 89,3% dei casi, quasi il 3% dei ricoveri ha riguardato cittadini indigenti, il 2,5% pazienti che hanno corrisposto un pagamento autonomo per le prestazioni fruite, mentre per lo 0,5% dei ricoveri sono stati relativi a cittadini stranieri indigenti che pur non disponendo del permesso di soggiorno hanno comunque diritto alle prestazioni ospedaliere urgenti (pronto soccorso) o essenziali (ricovero), per malattia ed infortunio. Tali costi sono sostenuti dal Ministero dell'Interno.

Va sottolineato come la distribuzione per onere della degenza rilevata tra i ricoveri dei cittadini non comunitari non differisca in modo significativo da quella registrata sul complesso dei ricoveri ospedalieri. Nel 2013 la quota di ricoveri a carico del SSN sul totale dei ricoveri è prossima al 98%<sup>50</sup>.

**Tabella 5.3.4 – Ricoveri ospedalieri per cittadinanza del paziente e onere della degenza (v.%). Anno 2013**

Paese	a carico del SSN	solvente	Stranieri indigenti a carico del SSN	Stranieri indigenti a carico del Ministero dell'interno	Altro	Totale
CINESE, REPUBBLICA POPOLARE	94,2%	0,9%	2,6%	0,2%	2,0%	100,0%
Altri Asia orientale	94,7%	2,1%	1,2%	0,2%	1,8%	100,0%
Asia	94,0%	1,5%	1,9%	0,4%	2,2%	100,0%
Totale non comunitari	91,0%	2,5%	2,5%	0,5%	3,6%	100,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

## 5.4. L'accesso al credito e l'inclusione finanziaria

La capacità di interlocuzione e relazione con il sistema creditizio del Paese di destinazione è indubbiamente un importante passo avanti nel complesso processo verso l'integrazione dei cittadini migranti. L'accesso al credito contribuisce infatti ad un maggior radicamento sul territorio, rendendo possibile la pianificazione di consumi inerenti sia la vita familiare (come l'acquisto di una casa) che l'ambito lavorativo e professionale (ad esempio l'avvio di attività imprenditoriali).

Ad acuire l'importanza della dimensione creditizia, per la specifica situazione italiana, sono le caratteristiche demografiche della popolazione immigrata nel nostro Paese, con una prevalenza delle classi di età comprese

<sup>50</sup> Cfr. Ministero della Salute, Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero, dati SDO 2013.

tra i 18 ed i 39 anni<sup>51</sup>, corrispondenti a quelle fasi della vita in cui è maggiore l'esigenza di pianificare investimenti legati ad un progetto di vita.

I dati messi a disposizione dalla CRIF consentono di avere un quadro delle richieste avanzate ad istituti di credito (siano essi banche o finanziarie) dalla popolazione straniera residente in Italia. Nel corso del 2013 le domande di credito presentate dai cittadini stranieri<sup>52</sup> in Italia hanno rappresentato una quota pari all'11,0% del totale delle richieste inoltrate a banche e società finanziarie. Il confronto con l'anno precedente evidenzia una dinamica negativa nella richiesta di credito da parte dei cittadini stranieri: l'incidenza sul totale delle domande presentate è infatti calata dal 2012 di quasi un punto percentuale (-0,9%).

La perdurante crisi economica che stiamo attraversando, che ha avuto pesanti ripercussioni sul fronte della stabilità lavorativa e delle remunerazioni dei cittadini stranieri<sup>53</sup>, ha condotto con ogni probabilità ad una contrazione sul fronte dei consumi portando a ridurre anche le richieste di finanziamento.

La comunità cinese risulta ventinovesima per numero di richieste di credito avanzate nel 2013. Le quasi 10mila domande presentate da migranti nati in Cina rappresentano lo 0,9% delle istanze relative a cittadini stranieri per lo stesso anno, una percentuale piuttosto bassa se si considera la forte presenza della comunità in esame sul territorio italiano<sup>54</sup>. L'importo medio richiesto è pari a 6.924 euro, lievemente inferiore a quello relativo al complesso degli stranieri prossimo ai 10.000 euro.

Il confronto con il 2012 mette in evidenza come l'incidenza delle domande di credito da parte di migranti nati in Cina sul totale delle domande presentate da cittadini stranieri sia calato dello 0,2%.

**Tabella 5.4.1– Domande di credito avanzate da cittadini stranieri per cittadinanza. Anno 2013**

Cittadinanza	Ranking <sup>55</sup>	N° contratti	Importo medio richiesto (€)	% sul totale delle domande presentate da cittadini non Italiani 2013	% sul totale delle domande presentate da cittadini non Italiani 2012
		v.a.	v.a.	v.%	v.%
ALBANIA	2°	67.346	8.060	5,9%	6,3%
MAROCCO	3°	61.024	11.527	5,4%	5,6%
FILIPPINE	5°	45.725	6.378	4,0%	4,2%
PERU'	7°	32.724	8.823	2,9%	2,8%
MOLDAVIA	8°	31.485	8.823	2,8%	2,7%
SRI LANKA	9°	29.277	11.617	2,6%	2,6%
UCRAINA	10°	28.231	5.927	2,5%	2,6%
ECUADOR	11°	27.092	8.445	2,4%	2,4%
SENEGAL	12°	26.618	7.055	2,3%	2,1%
INDIA	13°	24.645	4.890	2,2%	2,0%
BANGLADESH	14°	23.108	9.180	2,0%	1,9%
TUNISIA	16°	20.643	6.873	1,8%	1,8%
EGITTO	17°	20.172	7.549	1,8%	1,7%
PAKISTAN	22°	15.933	6.924	1,4%	1,1%
CINA	29°	9.709	6.924	0,9%	1,1%

<sup>51</sup> Cfr. Capitolo 1, par. 1.1 del presente rapporto.

<sup>52</sup> Per questo solo paragrafo si farà riferimento al complesso dei cittadini stranieri presenti in Italia e non ai soli non comunitari. I dati messi a disposizione dalla CRIF non consentono infatti di effettuare tale distinzione.

<sup>53</sup> Cfr. Capitolo 3 del presente rapporto.

<sup>54</sup> Si ricorda che la comunità cinese risulta terza per numero di regolarmente soggiornanti al 1 gennaio 2014.

<sup>55</sup> La classifica comprende anche le comunità appartenenti all'Unione Europea, prima fra tutte quella Rumena che occupa la prima posizione.

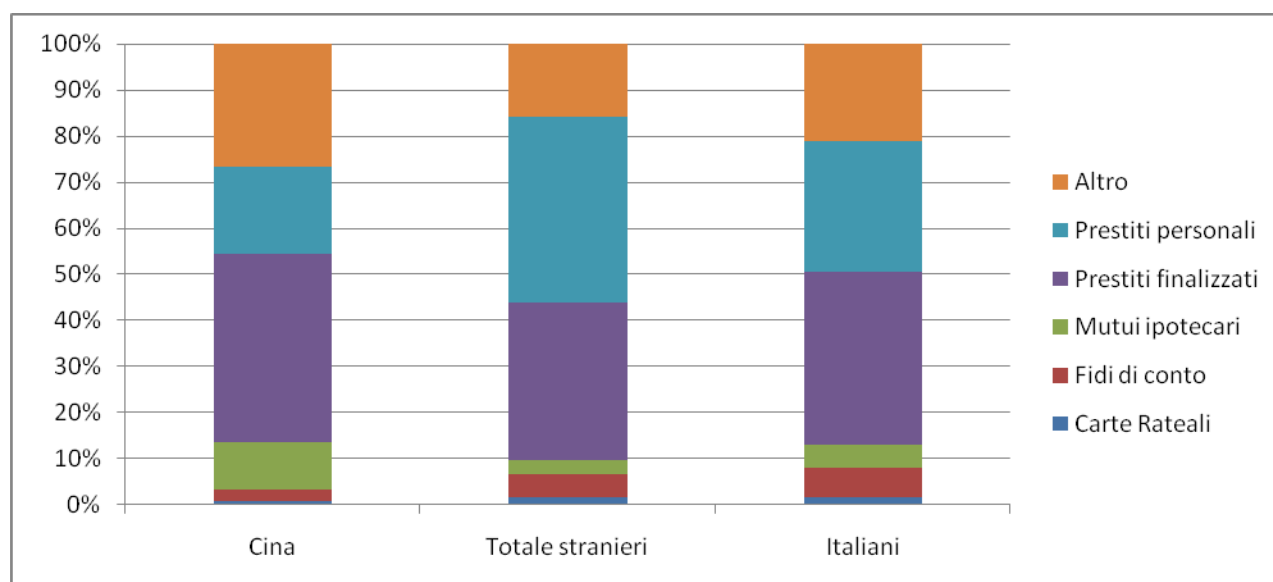
SERBIA E MONTENEGRO	89°	559	5.268	0,1%	0,1%
---------------------	-----	-----	-------	------	------

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati CRIF

Un'analisi delle diverse tipologie di credito mette in luce come tra le richieste inoltrate da cittadini cinesi a istituti di credito italiano prevalgono le domande per prestiti finalizzati<sup>56</sup> che raggiungono un'incidenza del 40,9%, un valore sensibilmente superiore a quello rilevato sul complesso degli stranieri (34%); e ai valori rilevati sulla popolazione italiana che vedono i prestiti finalizzati incidere per il 37,6% sul totale delle richieste di credito (Grafico 5.4.1).

Relativamente alle altre tipologie di credito, è pari al 18,7% circa sul totale delle domande di credito dei cittadini cinesi l'incidenza dei prestiti personali<sup>57</sup> (a fronte del 40,3% registrato per il totale degli stranieri e del 28,4% rilevato sulle domande degli italiani); seguono, con incidenze sensibilmente più basse fidi di conto<sup>58</sup> (2,5%) e carte rateali<sup>59</sup> (1,8%). E' infine interessante notare come i mutui ipotecari rappresentino il 10,4% delle domande di credito presentate da cittadini nati in Cina, una quota rilevante se posta a confronto con quanto rilevato sul complesso degli stranieri (3,2%), ma anche tra i cittadini italiani 5%.

Grafico 5.4.1 – Distribuzione della domanda di credito di cittadini italiani e stranieri per tipo operazione (v.%). Anno 2013



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati CRIF

## 5.5. Comunità e realtà associative

L'associazionismo costituisce un prezioso strumento di coesione e di promozione sociale per i migranti presenti in Italia, attraverso il quale essi possono rafforzare i legami comunitari legati alla propria appartenenza nazionale o ad un percorso migratorio riconosciuto come esperienza condivisa. Rappresenta altresì uno dei modi in cui con maggior forza si è declinata la partecipazione sociale degli stranieri, anche in

<sup>56</sup> I prestiti finalizzati prevedono l'obbligo da parte del ricevente di utilizzare il prestito per la specifica finalità dichiarata all'istituto finanziatore.

<sup>57</sup> Per prestito personale si intende un prestito non legato all'acquisto specifico di un bene.

<sup>58</sup> I fidi di conto consistono nella possibilità di usufruire di una somma di denaro maggiore a quella depositata sul proprio conto, corrispondendo alla banca i costi di interessi e commissioni.

<sup>59</sup> Le carte rateali consentono al possessore di comprare dei beni di consumo restituendo il relativo importo in rate mensili.

termini di partecipazione alla vita pubblica in senso lato, atteso che il mancato riconoscimento del diritto al voto non consente ai migranti una piena partecipazione alla vita politica.

Le associazioni, in virtù delle azioni che svolgono su vari fronti (orientamento ai servizi, informazioni su diritti, norme e procedure, assistenza e tutela etc.) e del ruolo di rappresentanza che giocano, tessendo rapporti all'interno della società civile e creando ponti con le amministrazioni e le istituzioni locali e nazionali, possono essere considerate, in una certa misura, vere e proprie agenzie di integrazione. Non a caso nel corso del tempo, con il progressivo maturare dell'immigrazione nel nostro Paese ed il suo assumere una dimensione strutturale, è andato crescendo il numero di associazioni di migranti e sono andati moltiplicandosi gli ambiti di intervento delle stesse.

Ad incidere su tale incremento è stata, con ogni probabilità, anche l'introduzione di strumenti normativi che hanno inteso promuovere e regolamentare la vita delle realtà associative<sup>60</sup>.

E' difficile stimare con esattezza il numero di associazioni di migranti, sia per la difficoltà di darne una definizione univoca, sia perché spesso sfuggono agli albi ufficiali (per le difficoltà burocratiche legate all'iscrizione, o per la criticità nel soddisfare tutti i requisiti richiesti dagli stessi) o per l'informalità che le caratterizza<sup>61</sup>. La recente mappatura<sup>62</sup> voluta dalla DG Immigrazione e Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e realizzata dal Centro Studi e ricerche IDOS, restituisce un quadro piuttosto ampio e articolato del fenomeno consentendone altresì una declinazione in termini di comunità di appartenenza.

Le associazioni complessivamente censite<sup>63</sup> sono state oltre 2mila. Ai primi posti per numero di associazioni presenti in Italia si collocano la comunità senegalese, con il 6% delle realtà censite, la comunità marocchina, con il 5,9% delle associazioni e la collettività peruviana con 105 associazioni, pari al 5% del totale. Il numero di associazioni non è pertanto legato alla mera consistenza numerica delle comunità: con ogni probabilità incidono sulla propensione ad associarsi fattori di carattere sociale e culturale, così come le esperienze di migrazione e la storia migratoria di ogni comunità.

In riferimento alla comunità in esame sono 51 le associazioni intercettate, pari al 2,4% del totale. La comunità cinese si colloca pertanto al nono posto per numero di associazioni.

**Tabella 5.5.1 – Associazioni straniere per comunità di riferimento (prime 16 comunità per numero di presenze) (v.a. e v.%). Anno 2014**

Comunità di riferimento	Numero associazioni	ranking*	incidenza su totale associazioni
-------------------------	---------------------	----------	----------------------------------

<sup>60</sup> Già la prima legge sull'immigrazione (n. 943/1986), istituiva le consulte sull'immigrazione e promuoveva la costituzione di associazioni a livello regionale nonché la loro registrazione in appositi elenchi. Nuovo impulso all'associazionismo dei migranti venne dalla legge "Turco-Napolitano" (n. 40/1998), che riordinò le norme in materia di immigrazione e istituì presso la Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali il *Registro delle associazioni e degli enti che operano a favore degli immigrati*, ai sensi dell'art. 42 del Testo Unico sull'Immigrazione (D.lgs. 286/1998), nonché la *Consulta nazionale per i problemi degli stranieri immigrati e delle loro famiglie* presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Inoltre, all'interno dei Consigli Territoriali per l'Immigrazione, previsti dall'art. 3, comma del Testo Unico e istituiti ex art 57 del DPR 394/99 allo scopo di analizzare le esigenze locali e promuovere gli interventi nel settore dell'immigrazione, siedono specificamente rappresentanti delle associazioni degli stranieri più rappresentative a livello territoriale, in qualità di attori privilegiati dei processi di concertazione. Altro strumento legislativo che ha favorito lo sviluppo dell'associazionismo di immigrati è la *Convenzione sulla partecipazione dei cittadini stranieri alla vita pubblica a livello locale*, varata nel 1992 dal Consiglio d'Europa e ratificata in Italia nel 2000 (con esclusione dalla ratifica degli articoli relativi alla partecipazione elettorale), che afferma il diritto di aderire a qualsiasi associazione o di crearne di proprie per l'assistenza reciproca, l'espressione delle identità culturali o la difesa dei propri interessi. Cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2014) Mappatura delle associazioni di migranti attive in Italia.

<sup>61</sup> Non sono mancati nel corso degli anni tentativi di censire le associazioni di immigrati. Per citarne alcuni: Fivol (2000), *Le associazioni degli immigrati. Caratteristiche quantitative e qualitative*, Rapporto di ricerca, Roma, Cnel / Fondazione Corazzin (2001), *Le associazioni dei cittadini stranieri in Italia*, Rapporto di ricerca (www.portalecnel.it), Candia G.-Carchedi F. (2012) *Risorse di cittadinanza, le associazioni di immigrati tra vincoli e opportunità*, Sviluppo Locale Edizioni, Roma.

<sup>62</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Centro Studi IDOS (cur.) (2014) *Mappatura delle associazioni di migranti attive in Italia*.

<sup>63</sup> La definizione di Associazioni di immigrati utilizzata ha preso in considerazione tutte le associazioni, di fatto o riconosciute:  
 - fondate da migranti e/o da figli di migranti (secondo generazioni);  
 - o la cui maggioranza dei soci fosse costituita da migranti e/o da figli di migranti;  
 - o il cui Consiglio direttivo fosse formato in maggioranza da migranti e/o da figli di migranti.

	v.a.		v.%
Senegal	127	1	6,0%
Marocco	125	2	5,9%
Perù	105	3	5,0%
Albania	95	4	4,5%
Ecuador	75	5	3,5%
Moldavia	72	6	3,4%
Ucraina	65	7	3,1%
Filippine	63	8	3,0%
Cina	51	9	2,4%
Bangladesh	44	10	2,1%
Tunisia	41	11	1,9%
Pakistan	30	12	1,4%
Sri Lanka	22	13	1,0%
Egitto	21	14	1,0%
India	16	15	0,8%
Serbia	14	16	0,7%
Altre comunità	617		29,2%
Pluricomunità	531		25,1%
<b>Totale</b>	<b>2.114</b>		<b>100,0%</b>

\* graduatoria per numero di associazioni relative alle prime 16 comunità di cittadini extracomunitari per numero di presenze.

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

La ripartizione geografica delle associazioni di immigrati rispecchia piuttosto fedelmente la distribuzione territoriale dei cittadini migranti nel nostro Paese<sup>64</sup>: il nord con 1.331 realtà associative mappate pari al 63% del totale è l'area che accoglie il maggior numero di associazioni. In particolare, ha sede in Lombardia il 23,5% delle associazioni di immigrati. Seguono, per numerosità di associazioni, il Lazio con 261 realtà mappate (il 12,3% del totale) e l'Emilia Romagna (228 associazioni).

In riferimento alla comunità cinese si registra una parziale corrispondenza tra principali zone di residenza della comunità e presenza delle associazioni, due delle regioni che accolgono il maggior numero di associazioni cinesi Lombardia (10, pari al 19,6%) e la Toscana (12, pari al 23,5%), figurano infatti tra le principali aree di insediamento della comunità<sup>65</sup>.

Al terzo posto per numero di associazioni afferenti alla comunità in esame il Piemonte, dove hanno sede nove realtà associative cinesi.

**Tabella 5.5.2 – Associazioni straniere per localizzazione della sede legale, comunità di riferimento e totale non comunitari (v.a. e v.%). Anno 2014**

Regione	Cina		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%

<sup>64</sup> E' insediato nel Nord Italia il 65% circa dei non comunitari regolarmente soggiornanti, nel Centro il 23,2% e nel Sud il 12,1%, cfr. tabella 1.1.3 del presente rapporto.

<sup>65</sup> Cfr. Par. 1.1. del presente rapporto.

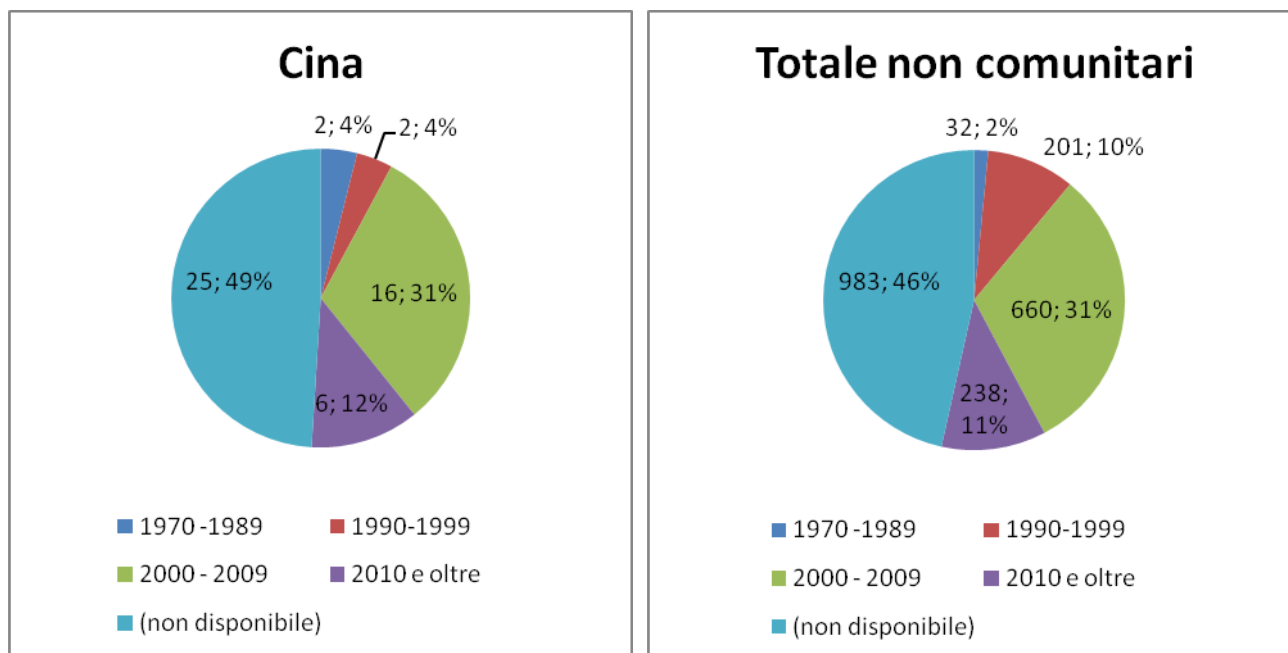
Regione	Cina		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Piemonte	9	17,6%	212	10,0%
Valle d'Aosta	0	0,0%	6	0,3%
Lombardia	10	19,6%	496	23,5%
Trentino Alto-Adige	0	0,0%	120	5,7%
Veneto	4	7,8%	178	8,4%
Friuli Venezia Giulia	0	0,0%	33	1,6%
Liguria	0	0,0%	58	2,7%
Emilia Romagna	3	5,9%	228	10,8%
<b>Nord</b>	<b>26</b>	<b>51,0%</b>	<b>1.331</b>	<b>63,0%</b>
Toscana	12	23,5%	81	3,8%
Umbria	0	0,0%	42	2,0%
Marche	0	0,0%	87	4,1%
Lazio	8	15,7%	261	12,3%
<b>Centro</b>	<b>20</b>	<b>39,2%</b>	<b>471</b>	<b>22,3%</b>
Abruzzo	0	0,0%	37	1,8%
Molise	0	0,0%	2	0,1%
Campania	4	7,8%	105	5,0%
Puglia	0	0,0%	29	1,4%
Basilicata	0	0,0%	1	0,0%
Calabria	0	0,0%	24	1,1%
Sicilia	0	0,0%	24	1,1%
Sardegna	1	2,0%	43	2,0%
<b>Sud</b>	<b>5</b>	<b>9,8%</b>	<b>265</b>	<b>12,5%</b>
<b>Italia</b>	<b>51</b>	<b>100,0%</b>	<b>2.067</b>	<b>97,8%</b>
Non disponibile	0	0,0%	47	2,2%
<b>Totale</b>	<b>51</b>	<b>100,0%</b>	<b>2.114</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Il grafico 5.5.1 illustra la distribuzione per anno di costituzione delle associazioni afferenti al totale degli immigrati in Italia e alla comunità di riferimento. Molte sono le associazioni per le quali il dato non risulta disponibile, forse anche a causa dell'informalità che connota questo tipo di realtà, tuttavia risulta evidente come, sul complesso delle associazioni straniere prevalgano realtà associative con almeno 5 anni di vita. E' stato infatti fondato tra il 2000 ed il 2009 circa un terzo delle associazioni di immigrati. In riferimento alle associazioni cinesi, non si rilevano forti scostamenti rispetto alla distribuzione rilevata per il complesso delle associazioni straniere: si registra infatti una quota analoga di associazioni fondate tra il 2000 ed il 2009 (31%) e dopo il 2010 (12%), inferiore tuttavia la percentuale di realtà associative nate negli anni Novanta (4%).

Grafico 5.5.1 – Associazioni straniere per anno di costituzione, comunità di riferimento e totale non comunitari (v.a. e v.%). Anno 2014





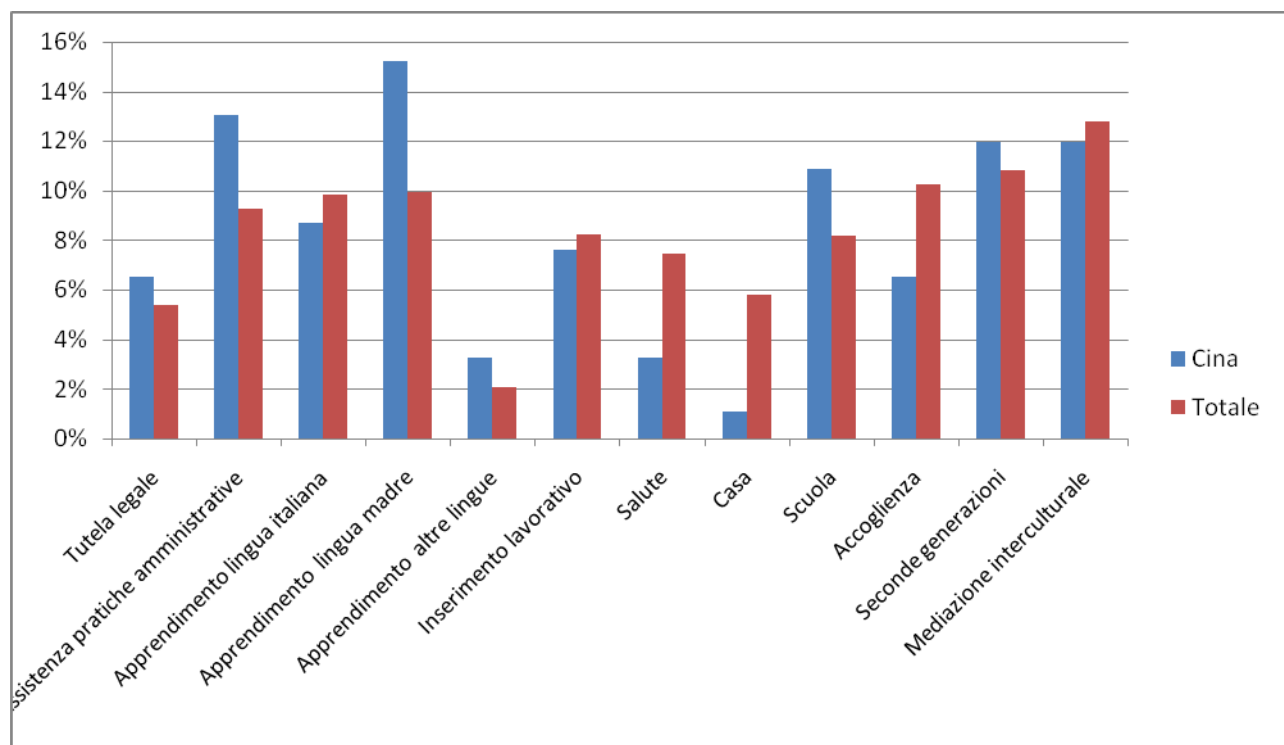
Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Come evidenziato in apertura sono molti e differenziati gli ambiti di intervento delle associazioni di migranti. Il grafico 5.5.2 illustra i vari settori in cui operano le associazioni appartenenti alla comunità in esame e le associazioni straniere nel loro complesso.<sup>66</sup> L'apprendimento della lingua madre figura come principale ambito di intervento delle realtà associative cinesi, la percentuale di associazioni che operano in questo campo è infatti pari al 15,2% a fronte del 9,9% rilevato sul complesso delle associazioni straniere.

Seguono, per rilevanza, l'assistenza nello svolgimento di pratiche (13%) e altri due settori di intervento privilegiati dalla stessa quota di associazioni cinesi (12%): le seconde generazioni e la mediazione interculturale che accomunano rispettivamente il 10,8% e il 12,8% del totale delle associazioni straniere.

<sup>66</sup> Si precisa che un'associazione può operare anche in più di un settore.

**Grafico 5.5.2 – Ambiti di intervento in cui operano le associazioni straniere, per comunità di riferimento e totale non comunitari. Anno 2014**



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

## Box B – Le rimesse verso il Paese di origine

L'importanza delle rimesse inviate verso i Paesi di origine dalle persone che emigrano è nota in letteratura e non solo, basti pensare alla recente storia di emigrazione del nostro Paese. Il denaro che arriva rappresenta infatti per i Paesi in via di sviluppo una risorsa di gran lunga superiore agli aiuti ricevuti dagli organismi internazionali e dagli altri Stati, che – a partire dall'economia delle singole famiglie – può far da motore alle economie locali.

Per analizzare i flussi di rimesse in uscita dal nostro Paese utilizzeremo i dati messi a disposizione dalla Banca di Italia, è tuttavia necessaria una breve premessa di carattere metodologico. La natura dei dati utilizzati non consente infatti una ricostruzione esatta delle rimesse inviate da parte delle comunità in Italia verso il proprio Paese di origine, poiché ad essere registrato è il Paese di destinazione, ma non la cittadinanza del mittente. Riteniamo tuttavia utile fornire un quadro dei flussi in uscita, considerando i flussi diretti verso un determinato Paese una buona approssimazione delle rimesse inviate dalla relativa comunità. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

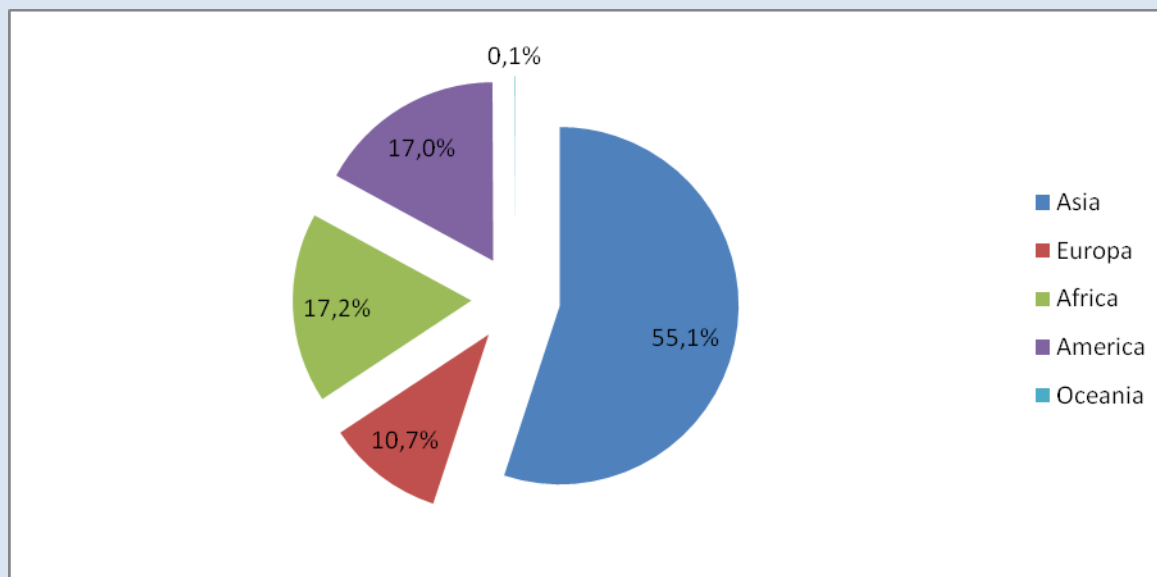
L'ammontare complessivo delle rimesse in uscita dal nostro Paese nel 2013 supera i 5 miliardi di euro, l'80% dei quali (4.377.106 euro) diretti verso Paesi non comunitari.

Il grafico B.1 mostra la ripartizione percentuale, per continente di destinazione, del denaro inviato verso Paesi terzi evidenziando come un ruolo di primo piano sia ricoperto, in questo ambito, dal continente asiatico che assorbe più della metà delle rimesse in uscita dall'Italia (55%), Africa ed America raggiungono proporzioni analoghe (17%), mentre si dirige verso l'Europa non comunitaria l'11% dei flussi in uscita. Esigua e prossima allo 0% la quota destinata all'Oceania.

Nel dettaglio, la tabella B.1 evidenzia come appartengano al continente asiatico i primi 4 Paesi di destinazione dei flussi di denaro inviati dal nostro Paese nel corso del 2013: Cina, Bangladesh, Filippine ed India, che da soli coprono il 46% delle rimesse dirette verso Paesi non comunitari.

La Cina rappresenta la prima destinazione delle rimesse partite dall'Italia nel 2013, con complessivamente 1.098 milioni di euro, pari ad un quarto del totale delle rimesse in uscita.

**Grafico B.1 – Rimesse inviate dall'Italia per continente di destinazione (v.%). Anno 2013**



Fonte: Elaborazioni Italiavoro su dati Banca d'Italia

Tabella B.1 – Rimesse inviate dall'Italia. Prime 30 destinazioni fuori dall'UE. (v.a. in milioni di euro e v.%) Anno 2013

Destinazione	v.a.	v.%
Cina	1.097,9	25,1%
Bangladesh	346,1	7,9%
Filippine	339,9	7,8%
India	242,9	5,5%
Marocco	240,9	5,5%
Senegal	231,7	5,3%
Perù	186,2	4,3%
Sri Lanka	156,4	3,6%
Ucraina	156,0	3,6%
Ecuador	130,3	3,0%
Albania	121,2	2,8%
Brasile	114,8	2,6%
Pakistan	106,0	2,4%
Dominicana, Rep.	105,9	2,4%
Colombia	77,1	1,8%
Moldavia	76,4	1,7%
Georgia	72,6	1,7%
Tunisia	48,8	1,1%
Nigeria	48,7	1,1%
Russia, Federazione	33,7	0,8%
Costa d'Avorio	26,2	0,6%
Ghana	25,3	0,6%
Bolivia	22,7	0,5%
Stati Uniti d'America	22,4	0,5%
El Salvador	21,1	0,5%
Egitto	19,8	0,5%
Camerun	15,0	0,3%
Burkina Faso	14,7	0,3%
Macedonia	14,6	0,3%
Serbia	12,8	0,3%
Altre destinazioni	248,8	5,7%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>4.377,1</b>	<b>100,0%</b>

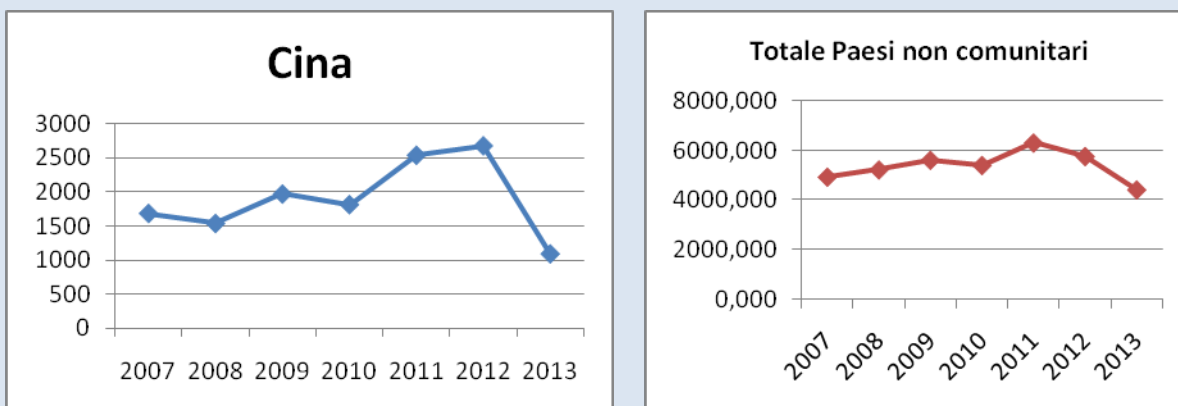
Fonte: Elaborazioni Italialavoro su dati Banca d'Italia.

E' chiaro che i flussi di denaro inviati nei Paesi di origine siano correlati ad una serie di fattori: elementi propri dei mercati finanziari<sup>67</sup>, condizioni di vita e di lavoro dei migranti, e loro legami familiari, situazione nel Paese di approdo e di origine. E' quindi altamente probabile che la ben nota crisi economica che stiamo attraversando abbia avuto ripercussioni sul fronte delle rimesse. Nonostante la Cina sia la principale destinazione dei flussi di denaro in uscita dall'Italia nel 2013, il grafico B.2 evidenzia come tra il 2012 ed il 2013 si sia verificato un brusco calo nell'ammontare annuale delle rimesse inviate, con un passaggio dai 2.674 ai 1.098 milioni di euro. Prendendo in considerazione il periodo compreso tra il 2007 ed il 2013 il calo registrato è pari a -35%. Anche le rimesse dirette verso il complesso dei Paesi non comunitari registrano una riduzione nel periodo considerato, ma si tratta di un decremento più contenuto di quello rilevato per la Repubblica Popolare Cinese in termini percentuali (-10% a fronte di -35%).

Va sottolineato come sul calo degli invii complessivi di denaro possa aver inciso anche l'aumento, nel corso degli ultimi anni, dei ricongiungimenti familiari<sup>68</sup>, che fa venir meno una delle principali motivazioni alla base delle rimesse.

<sup>67</sup> L'andamento dei tassi di cambio può ad esempio influire sull'invio di denaro, spingendo ad aumentare l'entità delle rimesse quando si deprezza la moneta locale per consentire l'acquisto di beni durevoli (casa, terreni etc.)(cfr. idos, Dossier Statistico Immigrazione 2013).

<sup>68</sup> Basti pensare che, tra il 2001 ed il 2010, l'incidenza dei permessi di soggiorni per motivi familiari sul totale dei permessi di soggiorno dei non comunitari regolarmente soggiornanti è quasi raddoppiata, passando dal 26% al 48%.

**Grafico B.2 – Rimesse inviate verso il Paese di origine della comunità di riferimento e dal complesso dei non comunitari. Serie storica anni 2007-2013 (v.a.)**

Fonte: Elaborazioni Italiaslavoro su dati Banca d'Italia.

I 1.098 milioni di euro diretti verso la Cina rappresentano più di tre quarti del denaro inviato in Asia orientale nel corso dello scorso anno ed il 45% dei flussi diretti verso il continente asiatico.

**Tabella B.2 – Rimesse inviate per zona di destinazione (v.a. in milioni di euro e v.%). Anno 2013**

Destinazione	v.a.	v.%
Cina	1.097,9	
Asia orientale	1.462,2	Cina su Asia orientale 75,1%
Asia	2.409,7	Cina su Asia 45,6%
Totale Paesi non comunitari	4.377,1	Cina su Totale Paesi non comunitari 25,1%

Fonte: Elaborazioni Italiaslavoro su dati Banca d'Italia.

La classifica delle principali provincie di invio di rimesse verso la Cina, non è del tutto sovrapponibile alla distribuzione geografica della popolazione di cittadinanza cinese nel nostro Paese<sup>69</sup>, che vede Lombardia, Toscana e Veneto come maggiori regioni di insediamento. Da Roma parte quasi un terzo del denaro diretto verso la Cina, segue Prato con il 16,2% delle rimesse in partenza e Milano con il 7,2%. Colpisce – in relazione alla bassa presenza della comunità sul territorio campano – l'elevato ammontare dei flussi in uscita da Napoli (78,6 milioni di euro), pari al 7,2% del totale.

**Tabella B.3 – Prime 5 Provincie di invio verso il Paese. (v.a. in milioni di euro e v.%). Anno 2013**

Provincia	v.a.	v.%
ROMA	345,2	31,4%
PRATO	178,2	16,2%
MILANO	163,1	14,9%
NAPOLI	78,6	7,2%
FIRENZE	72,2	6,6%
Altre Provincie	260,5	23,7%
<b>Totale inviato nel Paese</b>	<b>1.097,9</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazioni Italiaslavoro su dati Banca d'Italia.

<sup>69</sup> Cfr. Cap. 1, par.1.1 del presente rapporto.

## Bibliografia

Candia G.-Carchedi F. (2012), *Risorse di cittadinanza, le associazioni di immigrati tra vincoli e opportunità*, Sviluppo Locale Edizioni, Roma.

Centro studi e ricerche Idos (2013), *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma.

Cnel / Fondazione Corazzin (2001), *Le associazioni dei cittadini stranieri in Italia*, Rapporto di ricerca ([www.portalecnel.it](http://www.portalecnel.it)).

Direzione Generale Immigrazione e Politiche di Integrazione (2014), *Quarto Rapporto Annuale sul mercato del lavoro degli immigrati*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Roma.

Direzione Generale per le Politiche dei Servizi per il Lavoro (2014) *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

Direzione Generale Immigrazione e Politiche di Integrazione (2012) *Secondo rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

Direzione Generale Immigrazione e Politiche di Integrazione, Centro Studi IDOS (cur.) (2014) *Mappatura delle associazioni di migranti attive in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Roma.

Direzione Generale Programmazione Sanitaria (2014), *Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero, dati SDO 2013*, Ministero della Salute, Roma.

Fivol (2000), *Le associazioni degli immigrati. Caratteristiche quantitative e qualitative*, Rapporto di ricerca, Roma.

Istat (2014), *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anno 2011-2012*, Roma.

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2014), *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, Roma.

Tognetti Bordogna M. (2001), *Legami familiari in immigrazione: i matrimoni misti*, L'Harmattan, Torino.

[www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it)  
[www.italialavoro.it](http://www.italialavoro.it)  
[www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it)



